
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google[™] books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Alfred
H. H. H.

26
20
22

To Mr. J. Antonio
M. de Bourne
Pertinet ad Libellum
S. Francisci Transitorio
1723



Censura Mortis Apologus Vite

FRIDERICUS ~ GUIDUS

*Natione ut dicebatur Germanus sed vere
Cormopolita Attamen melius dicam*

HERMETICI ORBIS PRINCIPIS

*Nam plusquã triu Seculoru Coetaneus a multis
auertus, tamen suo ore Nonagenarius Confessus;*

A^o MD. CI. XXXII. Die XXII Maij ~

*Solus Iter ignotum accipiens a Veneta &
Urbe ubi Quadragenarius Incola moratus est
migravit imo Disparuit*

*Pertinet ad Bibliotheca Cod. B.N.
Francisci de ...*

LA CRITICA
DELLA MORTE,
OVERO
L' A P O L O G I A
DELLA VITA,
E
LE RICETTE

DELL'ARTE,
Ch' accrescono il Tanquor
della Natura
Tradotto dall'Inglese.

Dedicata

All' Molto Ill.^e Sig.^{re} il Sig.^{ro}

DOMENICO BASEGIO

in Venezia ~

Per il Louisa a' Rialto ~

Conlicenza

e'
Privilegio 1697

Digitized by Google



LA
CRITICA
 DELLA MORTE,
 O V E R O
L' APOLOGIA
 DELLA VITA.



IO aveva creato l'Uomo per esser immortale, e per questo aveva, come si legge nella Genesi, piantato nel mezzo del Paradiso Terrestre l'Albero della VITA, il di cui frutto sarebbe stato la *Medicina Universale*, & il rimedio souvrano à tutti i mali; mà il peccato commesso da Adamo avendogli fatto perdere questo vantaggio, non è restato agli Uomini, che il desiderio di prolungare la loro uita, che anno sempre considerata come il più grande di tutti i Beni transitorij.

A Egli

Essi è per questa ragione, che
 volendo Dio impegnare i Figli-
 a di a rendere a' loro Genitori
 et in questo, unisce all'offerua-
 zione del suo Comandamento la
 promessa d'una lunga vita, come
 si legge nel Deuteronomio. *Ve-
 stigi tauri servare, & bene sibi
 servare. Non à duc però ima-
 gine di Dio si procurare l'im-
 mortalità col mezzo della Medi-
 ana immortale, come si fareb-
 be per il frutto del-
 la Vita Così di tut-
 to ciò che vi è stato che
 non si è che beno rima-
 ni, essendo, essendo
 fatto, come dice l'Eclesiastico
 nel suo sermone Terrestre;
 non si può, come fe-
 ce il profeta, che il modifi-
 ca, come si dice come sia sta-
 to, come si dice nel Gioianni; per
 questo, come si legge nel Euange-
 lo, come si dice del Mondo
 e come si dice con questi
 come si dice, come Giovanni
 come si dice, come im-
 mortalità, non si ve-
 re, come si dice, come i franchi di vi-
 ta.*

uere, anzi ognuno cerca i mezzi di prolungare i suoi giorni; e questo è un bene che si può sperare dalla Medicina vniuersale, il di cui potere s'estende sopra li tre Regni Animale, Vegetabile, e Minerale. Galeno ne dà vn' abozzo al Publico in quel bel trattato dell'Arte di conseruarsi in Sanità, doppo hauerla così felicemente praticata, ch'egli non risentì alcuna infermità nel corso di 140. Anni che visse.

La voglia di viuere lungo tempo, & in Sanità, ch'è naturale à tutti gli Vomini, vi à senza dubbio portato à dimandarmi ciò, ch'io pensi di cotesto Vomo, che la Gazzetta d'Olanda di 3 Aprile passato, assicura essere sparito da Venetia, doue fece conoscere d'un modo da non poterne dubitare, ch'egli auesse toccato l'età di quattrocento Anni. Voi volete sapere, se ciò sia accaduto col mezzo della Medicina Uniuersale, che conseruando l'umido radicale, & il calor naturale in vna perfetta unione, allontana la vecchiezza, e fa souente ringiouenio

Egli è per questa cagione, che volendo Dio impegnare i Figliuoli à rendere à loro Genitori ogni rispetto, unisce all'offeruazione del suo Comandamento la promessa d'una lunga vita, come si legge nel Deuteronomio. *Vt longo viuas tempore, & bene tibi sit terra.* Non si deue però imaginare di poterfi procurare l'immortalità col mezzo della Medicina uniuersale, come si farebbe fatto con l'uso del frutto dell'Albero della Vita. Così di tutti gli Vomini non vi è stato che Enoc, & Elia, che sieno rimasti esenti dalla morte, essendo stati, come dice l'Ecclesiastico trasportati nel Paradiso Terrestre; benchè alcuni credano, come fecero gli Apostoli, che il medesimo fauore di non morire sia stato concesso à San Giouanni; per quello che si legge nell'Euangelio auer il Salvatore del Mondo risposto à San Pietro con questi sensi; *Se io voglio, che Giouanni resti in fin che io venga, che importa à voi?* In somma non si vede alcuno, che si stanchi di vi-

ue-

uere, anzi ognuno cerca i mezzi di prolungare i suoi giorni; e questo è un bene che si può sperare dalla Medicina vniuersale, il di cui potere s'estende sopra li tre Regni Animale, Vegetabile, e Minerale. Galeno ne dà vn' abozzo al Publico in quel bel trattato dell'Arte di conseruarsi in Sanità, doppo hauerla così felicemente praticata, ch'egli non risenti alcuna infermità nel corso di 140. Anni che visse.

La voglia di viuere lungo tempo, & in Sanità, ch'è naturale à tutti gli Vomini, vi à senza dubbio portato à dimandarmi ciò, ch'io pensi di cotesto Uomo, che la Gazetta d'Olanda di 3 Aprile passato, assicura essere sparito da Venetia, doue fece conoscere d'un modo da non poterne dubitare, ch'egli auesse toccato l'età di quattrocento Anni. Voi volete sapere, se ciò sia accaduto col mezzo della Medicina Uniuersale, che conseruando l'umido radicale, & il calor naturale in vna perfetta unione, allontana la vecchiezza, e fa souente ringioueni-

re. Io diuiderò la mia risposta in tre Articoli. Nel primo farò conoscere, che ci sono stati degli *Vomini*, che anno uiuuto più secoli. Nel secondo parlerò delle cose, che sono in noi, e fuor di noi, & che contribuiscono à farci uiuere lungamente, & in Sanità. Et nel terzo farò molte *osseruationi* curiosissime, & vtili sopra la pratica della *Medicina* *Vniuersale*; a confusione della *MORTE*, & a gloria della *VITA*.

Benche noi nasciamo per morire, e che *Pertulliano* abbia detto, che *Dio* per una gran misericordia, e non per colera à reso l'*Vomo* mortale dopo il suo peccato; nondimeno la *Scrittura Sacra* ci insegna, che auanti il *Diluvio* la durata ordinaria della *Vita* degli *Vomini* era di settecento anni, e più. *Adamo* è uiuuto novecento, e trenta anni; *Seth* novecento, e dodeci; *Cainam* novecento, e dieci, & così poco à poco diminui la lunghezza della *Vita*, che *Dio* fissò dopo il *Diluvio* à 120 Anni per ordinario, Intanto *Arfaxad*, che
nac-

nacque due Anni dopo il dilu-
 vio uisse 300 Anni, e Sale suo fi-
 glio 43 . Heber figlio di Sale, da
 cui gli Ebrei hanno preso il nome,
 467. Può esser che uoi crediate,
 che i loro Anni non fossero
 Solari, mà Lunari solamente di
 29 in 30 giorni; ò che ciascuna
 delle quattro stagioni facesse una
 delle loro annate, come appresso
 li Caldei, & appresso gli Arcadi.
 à riferita di Lattantio; ò che al
 più non comprendessero che il
 tempo che il Sole impiega à pas-
 sare da un Tropico, all'altro, e
 per conseguenza non fossero, che
 la metà de' nostri. Mà quegli An-
 ni non potevano esser Lunari,
 poiche se ciò fosse, molte perso-
 ne uivrebbero al presente più che
 i nostri primi Padri, facendo
 cento de' nostri anni più di 1200
 Lunari. Al fine essi erano com-
 posti almeno di dodeci mesi Lu-
 nari, poiche Mosè parlando del
 Diluvio nella *Genesi Cap. 7 vers.*
2. dice, che Noè auendo uiuuto
 seicento anni, cominciò il Dilu-
 vio il 17 giorno del secondo me-
 se. Et nell'8. *Cap. v. 4;* dice, che

A 3 il

il vigesimosettimo giorno del settimo mese, l'Arca prese terra sopra le montagne d'Armenia, e che il primo giorno del sesto mese, la punta delle alte montagne cominciò a comparire sopra l'acqua; & nel v. 13. dice ancora, che nell'Anno 601 di Noè il primo giorno del primo mese quel Patriarca aprì l'Arca; d'ond'è evidente, che Mosè fa gli anni di dodici mesi, & perciò la differenza di quegli anni a' nostri, non sarebbe al più che di undici giorni, se quelli dodici mesi erano Lunari.

L'Istoria profana ci insegna in Omero, che il Principe Nestore figlio di Neleo aueua vicino a trecento anni, quando andò al soccorso de' Greci contro li Troiani. Anacreonte assicura, che Arganthemio Rè de' Tartessi visse 150 Anni. Cinira Rè di Cipro cent'Anni, & Eginio ducento. *Pietro Maffei nella sua Istoria dell'Indie attesta*, che nell'Isola Bengala si trouò un'Uomo senz'alcuna indisposizione in età di 335 anni, il che proua col racconto che fece

ce

ee di tutto ciò, che si era passato di memorabile durante sua vita, & che si verificò esser conforme alle Croniche . Il Gran Seneca Spagnuolo , preuenne fino al 144. anno della sua età, & sarebbe viuuto molto più lungo tempo , se l'ingiusto comando del suo Discepolo Nerone non auesse abbreviato il corso della sua vita . Sotto l'Imperatore Traiano Simon Cleofè secondo Vescouo di Gerusalemme fù crocefisso nel suo 120. Anno . Narciso terzo Vescouo di quella medesima Città visse 166. Anni sotto Settimio Seuero Paolo primo Eremita visse 120. anni . Sant' Antonio Abbate in Egitto 150; & Cronio suo Compagno ne visse cinque di più . L'Imperator Claudio auendo ben esaminato le proue dell'Età di Tito Fullonis di Bologna in Italia , riconobbe ch'era nel suo 150. Anno . Attila Rè de gli Vnni morì di 124. anni . Pietro di Natali proua che San Seuerino Vescouo di Tongres visse 375. anni , & fù consacrato Vescouo nel suo anno 197. *Nicold de Comitibus te-*

stifica che frà li Bracmanni se ne trouò vno di trecent'anni.

Egli è così facile alla Natura il dare ad un sol' Vomo tanti anni di uita, quanti ne dà à molti insieme, come di dare ad un Gigante tante forze, e materia, quanto ne bisognerebbe per formare il corpo di molti Vomini. Tale fù quello di Turgavu ne' Suizzeri uicino al Lago di Costanza, che combattendo sotto Carlo Magno contro li Sassoni, nè infilò otto con la sua pica, & hauendoli caricati sopra la sua spalla, attraversò il Reno, & diccua à quelli del suo partito *Ecco uelle Rannocchie d'Alemagna, che io vengo da pescare, io non intendo punto il loro gracchiare.* Guido Bonato assicura che nell'Anno 1223 conobbe Riccardo già uecchio di 400 Anni, che provava incontestabilmente d'aver portato l'armi sotto Carlo Magno. Si parla anche comunemente d'un soprannominato Gio: de' Tempi, che aveva portato l'armi sotto il medesimo Imperatore, & che morì sotto Lodovico Settimo l'anno

1146; bisogna che avesse vicino à 360 anni, perche Carlo Magno fu incoronato Imperator nell' 800.

Io tengo in mie mani il Ritratto d'un Inglese vecchio di 173 anni. Come che io professo di niente proporre senza buone proue, dico che il curioso letterato Sig. Hubin smaltatore del Rè me ne à dato la stampa, che aveva ricevuta dal Signor Giacomo di Perron, Nipote del Cardinale di questo nome, Vescovo di Angoleme, e poi di Eureux, dove morì grand' elemosiniere della Regina d'Inghilterra figlia d' Enrico IV. morto à Santa Colomba vicino Parigi. Questo Inglese era di mezzana statura, e si chiamava Tomaso Park, figlio di Gio: Park di V Vinnington della Parochia d'Alberburz nel Contato di Shrofine. Nacque nel 1483 & aveva 152 anni quando fù presentato à Carlo Primo Rè d'Inghilterra li 9. Ottobre 1635 Egli provava aver veduto nove Rè in Inghilterra; cioè Edoardo Quarto, Edoardo Quinto, Riccardo

A. S. Ter.

Terzo, Enrico Settimo, Enrico, Ottavus, Edoardo Sesto, Maria, Elisabetta, Giacomo Sesto, e Carlo Primo padre del Rè, che regna presentemente. Cotesto buon uomo benediceua Dio fra l'altre cose, di ciò, che se bene auuea veduto durante sua vita tre diuersi cambiamenti di Religione nella sua Patria, sotto Edoardo Sesto, sotto Maria; e sotto Elisabetta, non auuea nondimeno mai professato altra credenza, che della Fede Cattolica Apostolica Romana, come la più antica, auendo visto nascere tutte le altre, che le sono opposte. Confessaua ingenuaméte, che nell'età di 100 anni fù chiamato in giuditio, e conuinto d'auer auuto un figliuolo d'una giouine, e per questa causa condannato à fare penitenza pubblica dauanti la porta della Chiesa, coperto d'un drappo bianco, & una torcia in mano secondo il costume del Regno per riparazione di tale scandolo. Perdè la vista sei anni auanti la sua morte, che successe in Londra li 2. Novembre 1635 in meno di mezz'ora.

della Morte.

ora, senza che auesse sentito prima alcun dolore, che lo minacciassè del suo fine. Si aprì il suo corpo, e tutte le sue parti interiori furono trouate sanissime: fuorchè li polmoni, che il sangue auèua come annegati, e suffogati, il che li Medèci attribuirono alla mutazione dell'aria, essendo stato trasportato da un Paese doue l'aria è assai pura, e temperata, in comparazione di quella di Londra, ch'è grossa, e mal sana sopra tutto à quelli che non ci sono accostumati. Nel medesimo tempo Madama la Contessa d'Arondel presentò alla Regina d'Inghilterra vna Mammana in età di 123 anni, che due anni prima esercitaua ancora la sua professione nel Villaggio, ou'era nata.

Olao Magno riferisce nelle sue Istorie, che vn Vescouo d'Inghilterra chiamato *Dauid* è viuuto 170 anni. *Buchanam* assicura, che *Lorenzo Autland* in età di 140 anni andaua ancora à pescare ne più gran rigori dell'Inuerno.

Voi auete veduto dall'Istorie sacre, e profane che ò riferite.

A. 6. che:

La Critica

che in tutte l'età del mondo, la vita di qualche Uomo è stata di più secoli, è che non è sempre limitata, come si dice appresso Mosè, à 70 overo 80 anni. Così come dice Salomone, Dio non à punto fatta la Morte, che non è che un nome senza essenza, non essendo che la privazione della Vita, & egli non gode punto della perdita de' uiuenti. Il medesimo Sauio aggiunge, che la uecchiezza è la corona della dignità. Essa è quella, che rende i capelli bianchi uenerabili, perche quelli che li hanno bianchi sono utili, & anco necessarij al bene dello Stato per la loro lunga esperienza negli affari.

Bisogna adesso mostrare quanto la natura delle cose, che sono fuori di noi; come il luogo della dimora, la purità dell'aria, e dell'acqua, contribuiscono à farci passare in sanità vna lunga serie d'anni. Si dice con ragione, che li Morti sono li migliori Maestri perche c'instruiscono, è ci riprendono nelle loro opere senza adulatione, e senza interesse. Egli è à que-

questo proposito ciò che ci insegna l'Epitaffio seguente trovato nella Città di S. Gilles *Vesci citra saturitatem, impigrum esse ad laborem, vitalem semen conseruare, tria ad producendam uitam saluberrima.*

Per viuer lungamente.

Viu sobrio, e castamente.

Il gran Pitagorico abstemio Apollonio Tiano si conseruò in gioventù per più di cent'anni per la sua castità, e per la sua sobrietà. Egli è sopra questi due medesimi principij che gli antichi Anacoreti uiverono sì lungo tempo in sanità; così pure per la castità, e per la sobrietà il gran Filosofo Democrito godè d'una perfetta salute per il corso di cento, e nove anni. Quello che Diogene Laertio dice della morte di questo Filosofo è rimarcabilissimo, cioè, ch'egli si conseruò li tre ultimi giorni della sua uita col solo odore del pane caldo à preghiere di sua sorella, che temeuua di non poter assistere alla solennità della Dea Cerere, se egli fosse morto avanti la festa. Il uero celibato è anche utilissimo per uivere lun-

gamente in fanità; benchè Artaserse Rè di Persia auendo auuto cento, e quindeci figliuoli, non sia morto, che doppo il centesimo nono anno di sua età, per la cospirazione di cinquanta de suoi figliuoli stessi.

Proculo Imperator de' Romani si vantaua, che cento Giouani Polacche gli aueuano partorito cento figliuoli in quindeci giorni. Sopra tal' esempio una Dama Romana, & vn Romano aurebbero potuto auere al tempo di San Girolamo vna Legione di figliuoli legitimi. Eccone la Storia cauata da questo Padre della Chiesa. Al tempo di Papa Damaso si vide in Roma vn' uomo vedouo della sua vigesima Moglie sposare una Matrona vedoua del suo vigesimo Marito, al funerale della quale egli assistè coronato d'alloro con vna palma in mano frà le publiche acclamazioni, che faceuano gl' uomini, d'esser, egli soprauiuuto à sua Moglie, ch'era per altro incomparabile. La sobrietà, è l'esercitio ci rendono ancora sani, e robusti. Perciò gli Romani rimasero.

fero forpresi in vedere la forza, e la statura gigantesca de' nostri antichi Galli, che essi douevano all'astinenza dal Vino, di cui non appresero l'vso, che da Elicone Suizzero, che portò il primo in Francia la Vigna, l'Vua, & il Vino. La qualità degli alimenti contribuisce molto à rendere lunga la nostra vita. Gli Lemosiensi, che la più parte non mangiano che castagne, viuono lungo tempo, ritraendone un nutrimento poco soggetto à corruttione, e che non si dissipa facilmente. La buona complessione, ò la giusta temperatura dell'umor radicate, e del calor naturale, è una condizione necessaria per viuere lungo tempo. La troppa umidità suffoga il calor naturale, & all'incontro il troppo calore consuma ben presto l'umidità. Egli è perciò che dalla complessione sanguigna si deue attendere una lunga vita, essendo il sangue caldo, & umido. La forza, la viuacità, & il fuoco della complessione collerica non possono lungo tempo sussistere col secco. La flemmatica à troppa

pa

pa umidità per esser digerita dal Calor naturale, e la melancolica è troppo terrestre secca, e fredda. Egl'è uero che la complessione collerica, è flemmatica, una riparando il difetto, dell'altra con la loro mescolanza, possono comparire e produrre una lunga uita; il che fa medesimamēte la complessione sanguigna mescolata con la melanconica, per il caldo, & l'umido del detto, sangue si temperano col freddo, & il secco della melancolia, è da questa mescolanza di complessione si può sperare una lunga uita.

Il luogo della dimora contribuisce anche molto alla lunga uita. Nella Numeratione, che Vespasiano, e Tito suo figliuolo fecero fare di tutta l'Italia, si trouò nella Città di Velleiaccio Territorio di Piacenza quattro uomini ciascuno in età di doicento, e vinti anni, e sei uomini di cento, e dieci anni; e nel medesimo tempo ad Arimini ui era una femmina nominata Tertulla uecchia di cento, e trent'anni, & vn'altra à Firenze di cento trentadue. *Plinio*,
di.

dice appresso *Isigono*, che li *Cirni* popoli dell'Indie uiuono comunemente cento è quarant'anni . *Pomponio Mela* riferisce che gli *Abitanti* della Città situata à piè del monte *Atho*, uiueuano due uolte più che gli altri *Abitanti* della Terra : *Onesicrate* assicura, che ci sono degl'*Indiani* sotto la Zona torrida che anno più di cinquanta cubiti di altezza, è che senza invecchiare uiuono cento trent'anni . *Ctesia* accerta medesimamente, che quelli delle *Pandores*, che abitano ne' *Valloni*, uiuono ordinariamente ducent'anni, & anno questo di contrario al resto degli uomini, che durante la loro giovinezza anno li capelli bianchi, & iuvecchiando li capelli aneriscono . *Hellanicò* riferisce che in una *Contrada* dell'*Etolia* gli *Abitanti* uiuono ordinariamente ducent'anni à relatione di *Diamarte* uiuuto trecent'anni . Se si crede ad *Eforo*, gli *Rè* degli *Arcadi* uiuevano pure trecent'anni . *Alessandro Cornelio* dice che nell'*Illirio* vn certo *Dandone* uiuesse cinquecent'anni, *Xenofonte* nel *Periplo*

plo pafsa più oltre quando dice, che il Rè de' Marittimi viſſe ſeicent'anni, e fuo figlio ottocento.

Olao Magno al quarto libro delle ſue Iſtorie ci inſegna che ne' Paefi li più freddi del Settentrione gli uomini ci viuono comunemente più di centofeſſanta anni, & al libro duodecimo dice che gli Abitanti d'Irlanda godono ordinariamente d'una perfetta ſanità oltre i cent'anni.

Heremberg aſſerisce nella ſua Storia naturale, che gli Abitanti delle montagne di Lucatan viuono lunghiffimo tempo: & nella Contrada di Verſin al Braſile, ſecondo la testimonianza d'*Antonio Pigafetta*, gli uomini viuono per ordinario cento quaranta anni. L'età di cent'anni à rapporto di *Luigi Bartama* è un età affai comune per quelli dall'Arabia Felice.

In Auergna li Padri ci vedono ſpeſſiffimo i figliuoli de' figliuoli de' loro figliuoli; & io ò letto altre volte, che nelle noſtre Alpi un ſolo uomo era il Capo di tutto un Villaggio composto di qua-
ſi

cento fuochi, li di cui Abitan-
ti erano tutti discesi da esso. In
fine nel 1660 essendo partito da
Vernant col Signor Marchese di
S. Andrea Mombrun Capitan Ge-
nerale dell'Armata del Rè per gli
affari del Signor Contedi Dona-
ad Orange, io ammirai nel Vil-
laggio d'Allieres alcune teghe so-
pra Lione il nostro Oste, e la no-
stra Ostessa in perfetta sanità, vec-
chio ciascuno di cento quattro an-
ni.

Io dunque ò fatto vedere per
la Storia sacra, e profana, che in
tutte le Età del Mondo ci sono
stati degli uomini, che anno vi-
uuto più Secoli, d'onde è facile
il conchiudere, che non è punto
impossibile di viuere così lungo
tempo com'essi, e che Luigi Gual-
do vecchio di quattrocento anni,
non è vna fauola. Eccoui in qual
modo la Gazzetta d'Olanda di 3.
d'Aprile 1687. ne parla.

Estrat-

Estratto d'una lettera di Venetia
de'7. Marzo 1687.

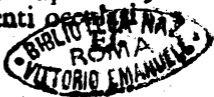
Sono tre mesi che è disparso da qui un cert' uomo nominato Galdo, vecchio di quattrocento anni. Egli portava seco vn suo ritratto fatto da Tiziano, che è morto già cento, e trent'anni. Voi potete da ciò giudicare, che cotesto grand' Uomo posseduto la uera medicina universale, per auersi potuto conseruare in perfetta sanità così lungo tempo. Queste non sono nouelle favolose; sono qui degli testimonij degni di fede, che anno parlato con cotest' uomo, il quale non si è ritirato di là che perche si cominciava a parlarsi di lui come di un' uomo, che possedesse la uera meraviglia d'una scienza così sublime. Li curiosi sono interessati à cbiarirsi della verità di questo fatto, e darne à noi auviso, à fine di farne parte al Publico.

Io dico, che cotesto Galdo è potuto prolungare così lungo tempo la sua uita, ò senza alcuna medicina per vn buon regimento di uiuere, per un esercizio moderato.

rato, per il sudore; o per la medicina univertale. Di tutti li proverbij il più uero è quello de' Latini: *Plures gula occidit quam gladius*, ne periscono più per gli eccessi della bocca, che per la spada. Egli è perciò, che io comincio à prescriuere un regimento di uita a quelli, che desiderano uivere lungamente in sanità; e dimando, che siano venuti al mondo con un corpo ben organizzato, e che abbiano uno spirito sano in un corpo sano, e che essendo d'un'umore allegro siano uomini senza passioue irregolate. Eccovi quello, che si à da offeruare per chi aurà questa felice constitutione.

Deve astenersi dal mangiare in un medesimo pasto diuerse sorti di uivande, & usare differente bevande.

Deve ben masticare tutto ciò che mangia, perche la masticatione è una prima digestione col mezzo d'un umor acido, ch' esce dalle glandule saliuati, e piccioli buchi della mascella superiore, che sono uicini a' denti occul-



Essendo à tavola mangerà alternatiuamente le viuande, ò frutti umidi, e secchi, grasso, e magro; l'agro doppo il dolce e le cose fredde doppo le calde, & al contrario; perche per tal mezo l'eccesso della qualità d'una viuanda sarà corretto dalla qualità contraria d'un'altra.

Doppo auer beuto largamente, ò mangiato de' pomi, mangerà del biscotto, e per rimediare al troppo vino, mangerà qualche cosa d'acido, ò prenderà del fugo di cedro agro, dal quale sarà liberato nel momento stesso dal singhiozzo più fastidioso, e più ostinato, perche viene ordinariamente doppo il pasto per la troppa replezione, ò per inanizione. Che se si sente ancora scaldato dal vino, userà delle cose rinfrescanti, e non prenderà niente di riscaldante, che gli causerebbe delle febri ardenti. Così l'acquavita non è buona, che per rintonzare lo stomaco, & aiutare la digestione, quando si à troppo magia o; mà è dannosa quando uno è riscaldato per haver troppo beuto, e d'al-

altra parte, benchè l'acquavita sia vn eccellente rimedio topico ò esteriore, il suo uso in beuanda, essendo stato introdotto nell'America, quei Popoli hanno, come noi, abbreuiato la loro lunga vita.

Non si deue fare alcun esercizio violento, quando non ve ne sia necessit , m  come si dice *ad ruborem, non ad sudorem* per eccitare solamente il calore naturale, & aprire li pori; affinche la natura si discharichi per traspirazione.

Essendo assai riscaldato, & oppresso dalla sete, deue bene guardarsi di passare in un luogo freddo, di restare immobile, di discoprire lo stomaco, di cauarfi la pirucca,   di bere cos  subito. Si berr  pi  tosto del vino puro, che dell'acqua, che potrebbe causare vna puntura. Che se si trouasse in Campagna, doue non ci fosse vino,   non si potesse soffrire la sete pi  lungo tempo, si prender  dell'acqua goccia,   goccia interpolatamente, e non con frequenti sorfi.

Nell'uscire dal letto non si esporr  subito alla finestra, n  all'aria

aria fredda, perche ogni cambiamento presto è pericoloso *omnis repentina mutatio periculosa*.

Se nel rigore dell'Inverno si à il naso, le mani, ò li piedi come gelati, si deve guardarsi di presentarli al fuoco, ò di tuffarli nell'acqua calda, perche questi membri non anderebbero impuni dall'estremo d'una qualità ad un'altra contraria. Si entrerà dunque in una camera un poco calda, ò in una stalla di Caualli à fine di richiamare poco à poco il calor esterno, e moderato. Vna uolta uiaggiando nell'inverno io tuffavo ogni mattina le mutande di tela nello spirito di uino, & avvertiuo, che li miei stivali fossero sufficientemente larghi, a fine che il sangue potesse liberamente colare fino all'estremità delle dita de' piedi, che io moueua frequentemente.

Non si mangerà per la prima uolta che poco di frutti nouelli, affincbe lo stomaco si avvezzi poco a poco, per dubbio, che una gran quantità di nuovo succo alimentoso non ecciti tutto ad un
pun-

punto delle fermentazioni, dalle quali procedono tante febbri nella novità de' frutti, o all'ora che se ne mangia quando non si è usato a mangiare. Egli è il uero, che ci sono certi frutti, de' quali si può mangiarne in quantità, perchè fanno meno sugo nutritivo.

Si osserverà in fine che alla pronta mutatione di uivere sono ordinariamente consecutive delle malattie pericolose, alle quali quelli che viaggiano sono soggetti.

Per uivere lungo tempo, se uno non è Pitagorico nel bere, si deve almeno usare del uino moderatamente. La buon'acqua è la meno pesante senza odore, nè sapore. Noi siamo tenuti all'Imperator Nerone dell'invenzione di bere l'acqua depurata per distillazione, e poi raffreddata nel ghiaccio, Ella fa subito morire quelle semente, o sacco-cie di uermi, che si generano nello stomaco. Il Dotto Signor Perraut dell'Accademia Reale delle Scienze ne liberò una

B

Re.

Religiosa come per miracolo.

Il dormire essendo assolutamente necessario alla uita, il sonno, che è l'immagine della morte, deue essere dolce, e tranquillo. Bisogna, come diceua Apollonio Tiano à Fraatte Rè dell'India, non dormire per capo delle palpebre, ma dormire da' pensieri; il che non può auenire à quelli che beuono del uino, di cui il calore, e li fumi fanno mouere continuamente, e cangiare le specie, il che è causa, che d'oppo il sonno si trouano affaticati da tante sciocchezze, in luogo che quelli che beuono solo acqua [io ne parlo per esperienza] dormono d'un sonno più dolce, e dormendo anno l'ima ginatione così netta, e tranquilla, che uedono tutte le cose nella propria forma come deuno essere, & il loro sonno non è nè leggiero, nè pesante, nè intorbidato da uane illusioni. Per questa ragione (come dice Appollonio nel capitolo secondo della sua uita scritta da Filostrato) li Sacerdoti del Divino Anfiarao ordinauano a' sognatori

tori, che andauano al suo Tempio nel territorio d'Atene, l'astinenza del vino per tre giorni, perche i loro sogni della mattina essendo più purgati, essi ci credevano qualche cosa del Diuino, e ne dauano delle interpretationi.

Egli è però uero, che un bicchiero di uino preso subito, che si posa la testa sul capezzale, agitando le specie co'suoi uapori, impedisce la continuata applicazione dello spirito ad una medesima cosa, è procura per conseguenza questo sonno, ciò, che per il consiglio del Signor Tellier Ministro di Stato, e poi Cancelliere di Francia, io sperimentai nel 1660 essendo riscaldato dalle uivande di Quadragesima, e per la fatica d'andar, e uenire incessantemente da Auignone ad Orange per il trattato della riduzione di quella Piazza nelle mani di Sua Maestà.

Li Medici nella loro arte lunga, che souente procura una corta uita, fanno professione di tre cose, che chiamano Diagnostica, Prognostica, e Curazione.

Per la Diagnostica pretendono conoscere la causa, l'origine, & il luogo del male.

Col Prognostico, e con la Curatione danno bene spesso de' rimedij, il di cui effetto è contrario alla loro aspettazione, mà questo è assai, poichè bisogna, come dice la Sacra Scrittura, *Onorare li Medici per la necessità.*

Eccovi contro il primo Aforismo d'Hippocrate un'Arte breve per render la vita lunga.

Bisogna nel principio della malattia apportarci rimedio, come dice il Poeta.

Principis obsta, serò medicina paratur.

Per la Diagnostica, si deve osservare, ciò che si sente di nuovo, e di non consueto, sia nel tempo che si è in profondo riposo; sia quando si prende il suo riposo, sia quando si stà negli esercizi ordinarij. Si deve anche osservare; se questo cambiamento, o alterazione accade la sera doppo la fatica, o la mattina nel levarsi, nel qual caso è più da temere, tanto più che il sonno,

& il

& il riposo, col quale noi ripariamo le nostre forze, sono ordinariamente seguiti da maggior fanità, e uigore. Se nelli tre primi casi si sente una certa gravezza in tutti li membri, e se l'appetito manca tutto à fatto.

Quando nella sua fatica ordinaria si sentono le forze abbattute; io dico che questa languidezza, e gravezza di membri proviene dal troppo sugo nutritivo, che si troua nelle uiscere di ciascun membro. Questo è perche non può farnelo uscire che per insensibile traspirazione ò sudore, che si procura aiutando il calor naturale col calor esterno; così il sudore procurato a tempo, salua da vna uicina malattia. Si dovrà stare per questo fine fermo, & immobile sopra le reni per il corso d'un ora in panni ben netti, e caldi, frà due manti di piuma, col solo uiso scoperto, & non si uscirà dal letto che mezz'ora doppo aver sudato. Se si farà lo stesso per molti giorni, l'appetito, & il uigore si ristabiliranno; si sentirà allegro, e dis-

posto di tutti li membri, perche per quel sudore senza tormentare, & infievolire la natura si purgheranno le uiscere da tutte le superfluità, il che non può auenire per mezzo di alcuna medicina, se non è per la Medicina Vniuersale, che insegneremo in un altro articolo.

Per conseruari in Sanità, si praticherà questa maniera di sudare tre uolte l'Anno, nell'Autunno, nell'Inverno, & nella Primavera.

Se l'appetito ui manca mettendoui a Tavola nella Primavera, ò nell'Autunno, mangiate poco, e fate più esercizio dell'ordinario. Se ui manca tutto affatto, e che uoi ui sentite balzare il cuore in uedere le uivande, state uinti-quattro ore senza mangiare, passeggiate, & aiutate un poco di calor naturale. Mangiate pochi cibi, che fanno molto sugo nutritivo, de'quali il troppo è ordinariamente la causa delle febbri, come anco dell'Epilessia a' fanciulli, della quale sono esenti quelli, che uomitano souente, perche ri-

get-

gettano questo troppo fugo nutritiuo.

In fermentando, & augumentando la quantità del Sangue, causa la febre alli giouini; & li uecchi, che costumano di condurre una uita regolata, & d'offeruare una specie di Dieta, se prendono troppo alimento, si sentono subito la testa pesante, che un segno precorritore dell'Apoplesia, a causa che per una pronta, e grande augmentatione di quel fugo nutritiuo, il Sangue salendo abbondantemente con uiolenza al ceruello, rompe i piccioli, è più teneri rami delle uene, & questo fugo seroso spandendosi nel ceruello, calca li nervi, & impedisce il fluire degli spiriti, che sono, come dice Fernelio, il ueicolo del calor naturale, di cui l'estintione causa la morte, se non ci si rimedia prontamente con l'insagnia, e col sudore, mentre per la sagnia si diminuisce la causa, & il calore del letto fa, che le uene del ceruello s'ammoliscono, distendendosi senza rompersi.

B 4 Dal

Dal primo presentimento del male si deve correre a' rimedij , per prevenire , & evitare una lunga malattia . Bisogna subito considerare la qualità dell'aria , che respiriamo , & degli alimenti che usiamo , sì come lo stato del nostro calor naturale , il quale uivifica tutti i nostri membri , a fine di riconoscere quale costituzione d'aria , e qual natura d'alimenti ci siano più convenienti , & di qual maniera si possa aiutare il calor naturale à scacciare la causa morbifica fuori delle uiscere , & al uentricolo di tutti li membri .

Per questo effetto scegliete un luogo dove l'aria sia tranquilla , & calda , ma senz'alcun odore fastidioso . Li luoghi esposti al uento sono mal sani , benchè li luoghi troppo caldi , e quelli , dove l'aria è piena di cattivi uapori , abbiano bisogno del uento per introdurci un aria nuova . Così si dice della Città d'Avignone : *Avenio uentosa , sine uento uenosa .*

Io ò rimostrato nel mio *Vomitar.*

artificiale, ouero Profeta fisico della mutazione de' tempi, che uoi trovarete nel Mercurio Galante del Mese di Marzo 1683 quanto la Scienza de' venti sia necessaria per la nostra sanità; poiche al dire di *Vitruuio* nel capitolo 6. del suo primo libro dell'Architettura, li Venti di Mezzo giorno, & di Corso causano delle Malattie incurabili, come Tossi, Tifichenza, dolori di nervi alle giunture agli Abitanti della bella Metelino, Metropolitana dell'Isola di tal nome, che si sentono sollevati quando soffia il uento da Tramontana.

Non ci sarà difficile d'apprendere, che quando fa uento si sentono rauuare li dolori delle piaghe, & altri dolori, perche l'aria esterna essendo meno pesante, le umidità, è l'aria interna ristretta nelle uiscere, e fra carne, e pelle del membro affitto, essendo meno calcata, si dilatano d'avantaggio per la sua virtù elastica, o di risorta, fanno forza, & spingono le parti, che la restringono.

All'ora, che le Malattie sono lunghe, bisogna trasportare l'ammalato in un altro appartamento, aprire le finestre, & inaffiar spesso con dell'acqua fresca la camera, ch'egli averà lasciata, cangiar di mobili, & al fine ben purificare, e rinuovar l'aria di quella stanza; doppo di che ci si ricondurrà l'ammalato. Questa è la cagione, che la natura sollecita di conservarsi, imprime bene spesso agli ammalati il desiderio di cangiar di letto, il che non si deve rifiutargli.

Quando un malato comincia a star meglio, ordinariamente à voglia di mangiare qualche cosa agra. Però l'uso moderato di queste gli è salutare; la natura fa appetire le cose che le sono necessarie; è questo è tanto vero, che ben, e spesso degli malati anno ricoverato la loro sanità per l'uso moderato de' frutti, o delle vivande, che i Medici gli aveuano proibire.

In fine la Dieta, & il Sudore fanno vna specie di Medicina Uniuersale, perche la Natura in
tut-

tutte le cose deve esser nostra maestra, & è da essa che noi dobbiamo apprendere li mezzi di conservarci in sanità. Nella fanciullezza il calor naturale essendo superiore, getta fuori nelle Varole, e nella Ferfa, per traspirazione, o per sudore, ciò che tiene di succo nutritivo corrotto, e di altre impurità. E quando questo calore si trova indebolito, & diminuito, noi dobbiamo eccitarlo, a fine ch'egli produca le medesime operazioni, & evacuazioni, quando siamo in vna età avanzata.

La danza, il giuoco della pilota, la caccia, & gli esercizi d'arme eccitano il calor naturale a fare questa funzione di gettar fuori per sudore le superfluità di tutte le viscere de' membri. Egli è perciò che li Villani, che ordinariamente si affaticano, vivono più lungo tempo, e conservano la loro sanità; perche come essi non fanno alcun disordine, non fanno cosa sia la Podagra. Ciò fece dire a Seneca nel suo Ippolito Atto Primo.

*In Penates rarius tenuis subit
Hac delicatas eligens pestis
domos.*

In effetto la Gotta fugge ordinariamente le femmine, e li poveri manovali, & alloggia nelle case dove si fa gran tripudio. Così egli è uero, che nessun uomo di fatica mai si lamenterà come Herode. *Cum esse oportet, manus non habeo; oportet progredi, non sunt mihi pedes. Oportet dolore, tunc & pedes mihi sunt, & manus.*

Come tutte le subite mutazioni sono pericolose; quelli, che di magri divengono grassi, devono prevenire la Gotta col sudore.

Li Flati, la Colica, e l'Idropisia si guariscono col sudore. L'appetato, in cui la Natura con lo sforzo che averà fatto à già cominciato à gettare fuori in Buboni il ueleno, farà infallibilmente liberato col mezzo di un gagliardo sudore. Lo stesso dico per guarire i Leprosi; perche se si aiuta fortemente il calor naturale, questo finirà di gettar fuori tutte le superfluità,

&

& impurità . Perciò si tengono caldissimi quelli che anno le Vapore , ò la Ferfa , aiutandosi il calor naturale con delle confettioni di Giacinto , e d'AlKermes ò con la Teriaca .

La Paralifia , doppo anche perduta la parola , è guarita per un sudore abbondante . Lo stesso è dell'Apoplefia , se si comincia da una pronta cauata di fangue , Bisogna fare lo stesso per il tremore della testa , e delle mani , ch'è un indicio di qualche rottura di rami della uena del cervello , di cui il fangue stravasato , premendo i nerui nella loro origine non permette che per interualli la fluizione degli spiriti . Il solo rimedio è una buona dieta , & il frequente sudore , a fin che quel fangue seroso sparso si dissipì . Io ò uisto delle parti addolorate , & afflitte da fluffioni guarire , esponendole per più ore a' raggi più ardenti del Sole d'Estate .

Il miglior nutrimento che si possa dare ad un malato si fa di buone uiuande , e di facile digestione , tagliate in piccioli boc-

bocconi, & gli ossi midollofi rotati ben minuti, & il tutto ben pestato in vna mortaro di marmo, & cotto poi a fuoco lento doppo averci aggiunto quello, che si stimerà a proposito per farlo riposare, e leuargli i Sogni, per tener il suo ventre netto, & anco per dargli il gusto d'agro, di dolce, o altro conforme il suo appetito. Passato il tutto per vna pezza di lino, uoi ne auerete, come si dice, la quint'essenza, di cui il malato userà per il suo mangiare, & per il suo bere riducendola a sua uoglia più spesso, ò più liquida. Quelli, che voranno ritenerre, e conseruare ne' brodi il Sale uolatile, ch'è la parte migliore delle carni, ricorrano al Libro della *Machina di Maestro Papiu per ammollire l'ossa*, & si profiteranno dell'auviso che io ci ò aggiunto per facilitarlo nell'impresione del 1682. appresso il Sig. Michelet. Io vi parlerò poi della facile, & sicura composizione della *Medicina Universale*.

Poiche l'Ecclesiastico ci assicura, che ogni guarigione viene da Dio.

Dio, e c'insegna, che Dio dalla Terra à creato la Medicina. *Altissimus creavit de terra Medicinam,* egli è inutile il ricercare qui, per mezzo di chi questa Medicina è passata sino a noi. Et importa poco il sapere se l'abbiamo dalla Cabala degli Ebrei, se da Apollo, o dal suo figlio Esculapio, da Ermete Trismegisto, da Raimondo Lullo, da Arnaldo di Villa nova, da Ruggiero Bacone Franciscano Inglese, da Teofrasto Paracello, da Bantio Valentino, da VVanelmont, ò da qualche uomo del mondo, o Fratello della Rosa Croce. Basta che la sua composizione sia facile, e di poca spesa; che i suoi effetti sieno sicurissimi, e che possa anche persuadersi, ch'ella serva per ringiovenire: il che parerebbe un uero paradosso, se noi non avessimo nella Sacra Scrittura, e nell'Istoria profana de'testimonij autentichi del ringiovenimento. Il Profeta Rè nel *Salmo 102 v. 5* fa due proposizioni di certezza di fede. La prima che l'Aquila ringiovenisce, e la seconda che la

nostra gioventù può esser rinovata nel modo istesso che quella dell'Aquila. *Renovabitur ut Aquila iuventus tua.*

Tutti li Padri della Chiesa credono fermamente, che l'Aquila ringiovenisce, ma sono di differente parere sopra il modo, con cui cotesto Vccello ringiovenisca. Non vi è che S. Agostino, che comentando questo Salmo dice, che l'Aquila nella sua vecchiezza per aver il rostro superiore troppo uncinato non può prendere, che pochissimo ò niente di nutrimento; ond'è che essendo già estenuata per una lunga Dieta, si trova senza forze, e senza uigore; ma doppo aver consumato; battendola in una pietra, l'estremità troppo adanca del suo rostro superiore, prendendo sufficiente nutrimento, pare che ringiovenisca, e rinnovi le sue forze. Il Profeta Isaià parla di questo ringiovenimento dell'Aquila nel *Cap. 40. v. 31*; & Iob nel *Cap. 39. v. 26*. dice lo stesso dello Sparviero. *Altrouando nel primo libro della sua*

Qv

Ornitologia, e Gesnaro al quinto libro *de avibus* parlano di questo ringiovenimento dell'Aquila. Non vi è chi non sappia, che li Serpenti gottano le loro vecchie spoglie, che si trovano ordinariamente nelle fratte. Io non dirò niente qui dello spoglio delle Cicale, avendo visto succedere questo bel misterio sopra le mie mani alla Città di Nion nel Delphinato, nel uisitare il più bello, & il più alto di tutti i suoi Ponti di un solo Arco che passa da una montagna all'altra, e la sorgente inesausta de'uenti, che escono ad ore regulate da una Rocca, e soffiano lungo il fiume sin uerso la Città d'Orange. Si legge in *Filostrato al 3. lib. cap. 1. della Vita d'Appollonio Bianco*, che nelle parti del Monte Caucaaso più scoscese, & inaccessibili agli uomini, vi è una razza di Simie, chiamate Pytiqui, che fanno per gli Abitanti la uendemia, o raccolta del Pepe. La carne di cotesse Scimie è un medicamento so-
urano al Leone, ilquale essendo

aggravato dagli anni, o da qualche malattia ne guarisce, & ringiovenisce, mangiando uno di cotesti Animali.

Se gli Uccelli, & gli Animali possono ringiovenire, si può concludere non esser impossibile all' Uomo il godere del medesimo vantaggio. Nel nascere, il nostro temperamento è assai caldo, & umido, & inuecchiando diviene freddo, e secco. Non si tratta dunque, che di riparare l'umido radicale, e rimettere nel primo stato la troppo siccità de' Uecchi, per riprendere il medesimo temperamento della gioventù.

Ora bisogna prouare che in effetto molti Uomini sono ringioveniti. Medea essendo sapientissima nella medicina, fece ringiovenire il uecchio Esone; onde sopra di ciò cantò Ovidio nel settimo libro delle Metamorfosi, che Medea aveva fatto minuzzare, e cuocere Esone, il che si deue attribuire à de' Bagni caldi, ch'ella compose con Minerali, e molti Semplici, & Erbe. Questo non è fuori di credenza, poiche

Pie.

Pietro Martire Angerio Milanese assicura nelle sue Decade, che nell'Isola Bonica vi è vna Fontana le di cui acque beuute ristabiliscono li Uecchi nel loro vigore di gioventù, gli restano però li capelli bianchi, e le rughe del viso non sono scancellate, o lasciate. Et in Lucaya ui è una simile Fontana a riporto di *Pietro Chieza nel Cap. 41. della 2. par. dell'Istoria del Perù*. Si può anche uedere ciò che dice *Herodoto* nel suo libro quarto della uirtù di simili Acque, che anno dato luogo al nome del Fonte della Giovinezza.

Lorquemada nel primo Dialogo del suo *Horti Floridi* assicura, che a Taranto in Italia nell'Anno 1531. un Vecchio di cento anni, avendo (come si dice] un piede nella fossa, ringioveni tutto ad un punto, & in tutte le cose, e uisse ancora cinquant'anni. Lo stesso dice d'un'altro uecchio, di cui l'Istoria fù uerificata dalli primi Magistrati. *Valerio Tarentasio* dice, che nella Città di *Monvedro*, altre uolte *Sagunto* nel Regno

gnò di Valenza in Spagna, aveva ueduto una Religiosa Abbadesa, la quale essendo già decrepita, squallida, e che puzzaua da cataletto, i suoi denti le ritornarono tutti ad un punto, i suoi capelli si annegrirono, si lasciò la sua fronte, & la sua gola apparve come di una figliola di 15 anni; in fine si uide rinuovata in giovine, e bella fanciulla in tutte le cose.

Due Istorici moderni degni di fede nella loro Istoria di Portogallo, cioè *Ferdinando Castaxeda* all'8 libro, e *Pietro Maffei* all'11 libro, assicurano che un Nobile Indiano ringiovenì tre volte nel corso di 340 anni, che uisse. Questa Istoria è autentichissima, poiche *Mendozaci* assicura nel *Viridario* al 4 libro Problema 17; che molti Gesuiti anno uisto, conosciuto, e parlato a cotesto Indiano tre volte ringiouenito, il che anno anche attestato con le loro lettere.

Noi parlaremò della Medicina Vniversale, e della sua composizione doppo che averemo fatto

conoscere , ch'ella non consiste nell'Alchali, nè nell'Acidio, che sono due estratti nuovamente posti in uno.

Se si vuol credere a *Tacbenio*, & dopo di lui alla sua nuova Setta Hippocrato Chimica, si può diuenire tutto ad un punto, e senza studio gran Medico, e farsi ammirare; perchè non si à che à conoscere le Famiglie degli Acidi, degli Alchali, e degli Opiati. Dare dell'Alchali quando il malato è come nel fuoco, a fine d'imbeverare le sue parti ignee, e trattenere il loro troppo pronto movimento; & al contrario ordinare degli Acidi, a fine di svegliare, e d'eccitare il calor naturale al malato, che si trova come assiderato nel freddo; & in fine fargli prendere degli Opiati per farlo riposare, e dormire quando li dolori sono acuti, e violenti. Egli è il uero che molti si fanno ammirare per il pronto soccorso, e sollievo, che ne riceuono gli malati; Così io ò ueduto guarire de'cattarri, e delle flussioni per un
gran

gran sudore universale procurato con de' Raffani , ò Rape , che quelli che uanno gridando in Parigi chiamano *Tenezza* , pistati in un mortaro di marmo , & applicati sotto la pianta de' piedi . Ma la Medicina Vniuersale non può consistere negli Alchali , Acidi & Opiati , mentre questi non possono che placare li uolenti sintomi , & non levare la causa delle mallattie , che provengono dagli umori peccanti , che sono ristretti nelle uiscere , o uentricoli de' membri , e giunture , che bisogna necessariamente far evacuare .

Se questi umori peccanti, e maligni , ò sostanze uelenose sono penetrabili , e sottili , che devono esser scacciate dai pori per insensibile traspirazione ; se essi sono più umidi , si deve farli uscire per sudore . Che se sono umidi , ma grossi , e si evacueranno per urina , e se sono più grossi che umidi , usciranno per il secesso ordinario , o per uomito . Bisogna purgare senza violenza , e senza indebolire il malato fortificando la

na-

natura. Vengono adesso alle qualità che si richiedono alla Medicina universale.

Il rimedio universale deve avere affinità, e corrispondenza col nostro calor naturale, e col nostro umido radicale, per mantenerli, e ristabilirli, e per augmentare così le nostre forze abbattute, di modo che la natura senza patire scacci da sè medesima fuori della cavità delle uiscere, o uentricoli di tutti i membri del Corpo quello, che ci è di straniero, e di maligno Acido, o Alkali, o sangue fermentato, & extravasato, che causa delle pleuresie, catarrhi, goccie, e flussioni, di cui la causa proviene, all'ora che essendo riscaldati da qualche esercizio, o pure per parlar troppo gagliardamente, o essendo nel letto, si assorbe a bocca aperta un'aria troppo fredda, o serena piena di uapori, e di nitro, perchè quest'aria non essendo stata intepidita nel passare per il naso, che è il canale ordinario della respirazione, & impedendo per il suo troppo freddo ne' polmoni la
me.

mescolanza perfetta del Chilo, e del sangue, ci si trova mescolata, e fermentando nelle estremità delle arterie, si stravafa nella cavità delle giunture, dove causa li dolori acuti per la loro acrimonia sopra li nervi, sino à che il calor naturale del sangue abbia fatto euaporare le parti acute, acri, & igne; & all'ora che si è assorbito cotest' aere troppo freddo nel tempo della digestione, la parte del Chilo, mescolata col sangue extravasato, causa la gotta nodale, ò Chiragra, & il suo uaso non potendo evaporarsi, forma questa materia gelosa.

La medicina universale deve dunque cacciare per traspirazione, sudore, ovvero urina; raramente per secesso, & ancora più raramente per vomito; tutto ciò che ui è di straniero, e nocivo ne' uentricoli delle giunture di ciascun membro, il che non fanno le medicine ordinarie, che scaldano, travagliano, & affaticano, mentre esse non operano che per le loro parti maligne, le
qua

quali essendo unite alle loro simili del medesimo genere, e specie la strascinano con esse, all'ora, che la natura, sentendo il suo nemico rinforzato, s'irrita, & ammassa tutte le sue forze per gettar il tutto fuori con sforzi uolenti. Bisogna di più che la medicina universale si possa dare in tutte le stagioni, a tutte le complessioni, a tutte l'età, tanto a fanciulli, come a uecchi, senza, che il preciso del più, o meno della dose possa nuocere. Ella deve guarire in poche parole le malattie più fastidiose. Ella deve anch'essere il rimedio supremo per tutti li mali esterni. Eccovila facile.

COMPOSIZIONE
della Medicina universale.

P Rendete Salnitro raffinato, mettetelo a fondere lentamente in un uaso di ferro, e quando sia ben fuso gettateci sopra una picciola quantità di carboni di legno dolce, come Salice, ben pestati, li quali abbruseranno subito, e si consumeranno;

C no;

no; e questi bisogna leuarli poco, a poco fino à tanto, che il Salnitro doppo la denotatione sia fissato, ò indurito, e che habbia il colore un poco uerdastro, il che accade quando il carbone non si solleva come faceua prima. Ciò fatto, uersate il uostro Salnitro suso in un mortaro di marmo ben caldo; essendo raffreddato, resterà bianco come un alabastro, e fragile come il uetro. Pistatelo subito, & estendete la polve sopra una lama di uetro, o piatto di Faenza, & havendolo coperto per paura della poluere, esponetelo un poco pendente all'aria, mà in un luogo dove il Sole, la pioggia, o la rugiada non possano darci. Metteteci sotto un uaso di uetro, per riceuere il liquore oglioso, che ne colerà, perche l'umidità dell'aria risoluendo li Salnitri nello spazio d'alcuni giorni voi troverete due volte più peso d'oglio, che non in era di Salnitro, se l'operazione sarà fatta in un tempo proprio nè troppo freddo, nè troppo caldo, mà temperato, &

umi-

umido, mentre questo attirerà il Salnitro invisibile, che noi respiriamo con l'aere.

Quest'oglio essendo retificato è un potentissimo menstruo, ò dissolvente per estrarre l'essenza d'ogni sorte di misti.

Prendete dunque quatro, ò cinque parti di quest'oglio retificato, & una parte del miglior' Antimonio, il quale si conosce da certa rossezza, che tira all'oro, vicino alla miniera del quale egli si trova. Ridotto l'Antimonio sul marmo in polve finissima, ponetelo in un gran recipiente di uetro, e metteteci l'oglio di nitro per di sopra. Bisogna che li due terzi del recipiente restino voti. Chiodete il recipiente così bene, che non respiri punto, mettetelo in digestionè à fuoco dolce, o di lucerna, fin tanto che l'oglio, che soprannuota all'Antimonio, apparisca di color d'oro, ò di rubino; all'ora cavate il vostro ooglio, & avendolo filtrato con la carta, mettetelo in un'altro recipiente di uetro col collo lungo, e metteteci sopra altrettanto di buon'Ac-

simo spirito di uino ben retifica-
 to. Li due terzi per lo meno del
 recipiente restino vuoti; turate-
 lo bene, mettetelo poi in dige-
 stione a calor lento per alcuni
 giorni, fin tanto che lo spirito di
 uino abbia attratto tutto il colo-
 re dell'oglio, o tintura dell'Anti-
 monio. Così l'oglio di nitro re-
 sterà nel fondo chiarissimo, e
 bianco, sopra del quale soprano-
 terà lo spirito di uino impregna-
 to della tintura d'oro dell' Anti-
 monio. Leuate lo spirito di ui-
 no, e separatelo per decantazio-
 ne, L'oglio di nitro servirà sem-
 pre ad altre operazioni, per ca-
 vare l'essenza dell' Antimonio,
 quante volte si vorrà.

Mettete il uostro spirito di ui-
 no in un lambicco di vetro, distil-
 latelo dolcemente fin tanto che ne
 resti nel fondo in circa la quinta
 parte, che riterrà seco la tintura
 dell'Antimonio, o pure distilla-
 te tutto lo spirito di uino, non
 lasciando al fondo che l'Antimo-
 nio. Così voi hauerete in liquo-
 re, o in poluere la Medicina uni-
 versale, con la quale si preserve-
 rà,

rà, e guarirà da tutte le forti d'infirmità, e malattie.

Se se ne ferue in liquore, se ne prenderanno cinque, o sei gocce nel uino, o nel brodo, o in qualche liquore proprio alla malattia.

Che se si adoprerà in poluere, se ne porranno tre, quattro, o cinque grani più, o meno, perchè se la dose è un poco maggiore, o minore, ella non può nuocere come fanno le altre medicine, che tutte anno delle qualità uelenose. Li malati si guariscono nella seconda, o terza presa. Mà quando il male è ostinato bisogna aumentare la dose anche ciascuna uolta, e ciò fare tre uolte la settimana.

Questa Medicina guarisce le malattie più inueterate, e più difficili, come la febre quartana, la febre etica, idropisia, & anche il mal francese, & il mal caduco. Questa Medicina uniuersale guarisce non solamente tutte le sorti di malattie interne, mà anche l'esterne, essendoci applicata in forma di balsamo, come piaghe,

ulcere, cancrene. Ella guarisce medesimamente la sordità, e molti difetti della vista, mà non di un'occhio estenuato, & infracidito, come io nè hò uno dal 1666. in quà, ne la goccia serena per la quale ò perduto la vista dell'altro occhio, tutto per il funesto successo del veleno del primo Artista del famoso scelerato Santa Croce, in vendetta dell'auer noi col Signor Marchese di S. Andrea Mombrun, Capitano Generale dell'Armata del Rè, impedito la fabrica del suo veleno in vasi di vetro ermeticamente sigilati nella Vetreria di Bosco Giset vicino la Noce; mà tutta la ricompensa, che io ò ritratta da questi gran seruizij, resi à tutte le buone Genti, è di vedere, che li Amici della cabala degli nemici del Genere umano abbiano impunemente violato tutte le leggi, per imponermi silenzio, riducendomi all'ultimo stato dell'Illustre Belisario.

In fine questa Medicina rimedia prontamente a tutte le malattie della testa, la quale essa con-

for-

forta, dello stomaco che fortifica, ristabilindogli la virtù di ben digerire. Ella è un vero oro potabile, poiche questa è la tintura aurifica dell'Antimonio, che è la prima essenza dell'oro. Ella opera ordinariamente per insensibile traspirazione, spesso per sudore, & urina, rare volte per secesso, e rarissime per vomito. Così operando naturalmente, e senza alcuna violenza, il malato non è punto indebolito come dalle altre medicine. Perciò se ne può dare a tutte l'età, a tutte le complessioni, ed in tutti li tempi. Usatene, e fattene parte al Pubblico, e sopra il tutto a' poveri, e benedite Dio, che à creata la Medicina.



RISPOSTA

Alle Riflessioni,

E dubbij dell'Anonimo sopra l'età di
quattrocento anni di

LVIGI GALDO.

LA *Medicina Univerfale* per ringiovenire, e prolungare la vita per molti fecoli, è una cofa così importante a tutti gli uomini, che io mi sento obligato di chiarire li dubbij, che le riflessioni dell'Anonimo potefsero aver fatto nascere nello spirito del publico. Io deuo dunque rifpondere in poche parole, & articolo per articolo al modo del Cardinale d'Ofset.

L'Anonimo dimanda delle prove autentiche dell'età di quattrocent'anni di Luigi Galdo di cui à parlato la Gazzetta d'Olanda il Giovedì 3. Aprile 1687; e si fonda sopra un passo mal esplicato del 3. verset-

to del Capit. 6. della Genesi; egli dice che all'ora che gli Storici hanno fatto menzione degli uomini che dopo il Diluvio sono viuenti di più di 120 anni, non hanno fatto gli anni, che di tre mesi.

Io desiderarei con esso poter dare delle proue dell'età di quattrocento, anni di Luigi Galdo, così autentiche, come quelle di Sem, d'Arfaxad, di Sale, d'Heber, & altri, che la Sacra Scrittura nella Genesi Capit. 11. dice aver viuito dopo il Diluvio; cioè Sem 504 anni, Arfaxad 358, Sale 433, Heber 464 &c. Tutti li loro anni erano così lunghi come li nostri, e composti di dodeci mesi; il che io pretendo giustificare per il calcolo medesimo che Mosè ne à fatto nella Genesi capit. 6. nell'Istoria del Diluvio. Io vorrei ancora per soddisfazione dell'Anonimo, che Luigi Galdo. auesse dato con scritti delle proue della sua età di 400. anni così incontestabili, come quelle che il Censore dà all'Imperator Claudio dell'età di centocinquant'anni di Tito Fullonio.

di Bologna, ò così forti come quelle che ò date dell'età dell'Inglese Tomaso Park, e dell'Indiano tre uolte ringiovenito, a riferita delli due Storici Castaneda, e Maffei. Non si può, ne anche metter in dubbio ciò, che il Signor RudbeKs. Professore nell'Università di Upsal dice nella sua Atlantica, che in questo secolo si è uisto, e uerificato, che in Svezia un'uomo era uiuuto centocinquantasei anni, & un'altro ducento quaranta, che aueua ueduto sino la settima generazione; Io desiderarei al fine, che per un Editto del Rè tutti li Curati facessero una relazione ben uerificata della grand'età di molti de' suoi Sudditi;

*L'Anonimo dice, che Luigi Gal-
do, che à fatto uedere a Venezia
il suo Ritratto fatto da Tiziano,
può essere che sia un'uomo affimi-
gliantissimo à quel Ritratto, o che
quel Ritratto sia del Pennello di
qualche moderno, che à imitato la
maniera di Tiziano:*

Questa possibilità d'un può ef-
fere, non è sufficiente per dare
una.

una mentita a molti Dotti testimoni a Venezia, che aueranno giudicato se quel Ritrato sia d'un moderno, e questa supposizione non aurebbe dato cagione a Luigi Galdo di disparire dalla medesima Città. Non si deve nè anche considerare ciò, che l'Anonimo dice, che un impostore uolse ingannare li Popoli per la sua rassomiglianza col loro Rè; perche intende parlare di D. Sebastiano di Portogallo, che fu creduto perso in Africa, nella Battaglia contro li Mori. Questo D. Sebastiano, però, non passò per usurpatore della qualità di Rè, che frà quelli, che ne lo uolsero privare, per usurparsi il suo Regno.

L'Anonimo non osa negare apertamente, che i nostri primi Padri abbiano uivuto molti secoli, ma dubita che i loro anni fossero così lunghi, come i nostri; e dice, che questa discussione ricercarebbe un giusto volume.

Io riduco questo giusto volume di discussione in poche linee cauate dalla Genesi; per dimo-

strare che gl'anni de' Patriarchè erano composti di dodeci mesi, e così lunghi come li nostri. Moisé, che à fatto la Storia del Diluvio, dice nella *Genesi Cap. 7. v. 11.* che il Diluvio cominciò il 17. giorno del secondo mese dell'anno 600 di Noè & *al v. 24.*, che le acque coprirono la terra per il corso di cento cinquanta giorni; & *al cap. 8. v. 3.*, che dopo cento cinquanta giorni le acque cominciarono a diminuire; & *al 4. vers.* che il 27 giorno del settimo mese l'Arca di Noè si fermò sù le montagne d'Armenia; che il primo giorno del decimo mese le sommità de' più alti monti cominciarono a comparire; e quaranta giorni dopo, [ch'era per conseguenza il 10. giorno dell'undecimo mese,] Noè inviò il Corvo, e dopo di esso la Colomba per la prima volta: e poi sette giorni dopo per la seconda volta; il che fu per conseguenza il 24 giorno dell'undecimo mese, e che attese ancora sette giorni, [il che è vn giorno dopo il duodecimo mese,]
che

che finirono l'anno intiero. Conclude dunque Mosè nel medesimo Capit. 8. v. 13 che il primo giorno del primo mese dell'anno 601 di Noè, la superficie della Terra apparue secca, il che successe nell'anno del mondo 1657, ond'io concludo pure senz'altra discussione, esser un'articolo di fede, che gli anni de' Patriarchi erano così lunghi come li nostri, e composti di dodeci mesi.

L'Anonimo dice, che la vita de' Patriarchi non era lunga, che a fine di popolare la terra in osservazione del precetto Crescite, e moltiplicate, che assicura essere il Comandamento di Dio, e che la breuità de' nostri giorni non è stata causata che per la corruzione del nostro Spirito diuenuto carne.

Non ci sono che li Patripatiani, che possono immaginarsi, che Iddio del Mondo abbia fatto il Comandamento di crescere, e moltiplicare; perche se questo Comandamento fù fatto ad Adamo, & a Noè, come è espresso nel Testamento

vecchio *Genes. cap. 6. v. 29.* è reiterata a suoi Figliuoli nell'uscir dall'Arca, come si legge nella *Genes. cap. 8. v. 17* & il Salvatore non à parlato, che nel nuovo Testamento. Questo è così vero, che San Paolo scrivendo agli Ebrei impiega subito li termini seguenti: *Avendo Dio parlato altre volte a' nostri Padri in diverse occasioni, & in diverse maniere per mezzo de' Profeti, à parlato à noi in questi ultimi tempi per mezzo di suo Figliuolo.* Quanto à quello, ch'egli dice, che la brevità de' nostri giorni non è stata causata, che dalla corruzione del nostro spirito, che è divenuto carne; egli ci deve esplicare, come lo spirito degli uomini sia divenuto carne doppo il Diluvio, e come lo spirituale sia divenuto materiale, per far poi, com'egli dice, che tutti gli Uomini divengano prontamente mortali.

L'Anonimo per negare, che Luigi Galdo abbia già uivuto quattrocento anni, dice che li Patriarchi anno uivuto ben lungo tempo, perché Dio gli aveva dato una più gran

gran quantità d'umido radicale. Che Adamo fu creato da Dio con un temperamento perfetto, & che i suoi Figliuoli lo riceverono da lui come sua eredità preziosa, che fu conservata nella loro posterità; che poi si è diminuita poco, a poco.

Se questo discorso fosse buono, Adamo aurebbe uivuto più che alcuno de' suoi discendenti, il che non è, perche la Scrittura Sacra nella *Genesi cap. 5. v. 5.* c'insegna, che Adamo non è uivuto, che 930 anni, e nel *v. 20.* dice, che Jared morì in età di 962 anni, che sono 32. più che Adamo; & nel medesimo *cap. v. 27.* che Maussalem, (che morì l'Anno 1656. del Mondo, & nel primo mese dell' Anno del Diluvio) ne hà uivuto 969, che sono 39 più che Adamo stesso. Et Noè, che morì 350 anni doppo il Diluvio uecchio di 951 anni, è uivuto 20. anni più di Adamo.

L'Anonimo dice, che la Vita de' Patriarchi era lunghissima, perche la terra produceua degli alimenti di miglior sugo, mentre (dic' egli) le acque del Diluvio, & le inondazioni.

zioni del mare non auueuano ancora corrotto le sue viscere, che l'aere era più puro; che non è al presente; che le influenze de' Cieli erano più dolci, e gli Astri più benigni.

Tocca a lui il prouare, che gli alimenti fossero di miglior sugo auanti il Diluuiò, poiche al contrario la Sacra Scrittura ci dice nella *Genesi* cap. 3. v. 17. che Dio scacciando Adamo fuori del Paradiso Terrestre, maledì la Terra nella fatica degl' Uomini, & ordinò ch' ella non producesse che spine, e triboli: *Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi; & ben lungi che le acque del Diluuiò abbiano corrotto le viscere della terra, egli è per le pioggie ch' ella diuene fertile aiutata dal calor del Sole; testimonio anche l'inondatione del Nilo, alla quale l'Egitto deue la sua gran fertilità, & il riso, ch' è un buonissimo alimento, non cresce che nelle praterie acquose, Benche doppo 35 anni io non sia nouizio Astronomo Fifico; mi farà piacere di*

di dimostrare che gl'Astri fossero più benigni auanti il Diluuiio ; che l'aria fosse più pura ; è che ci siano dell'altre influenze sopra la Terra, che il calor del Sole, & l'appressamento della Luna soua il nostro Atmosferio ; & mi souuene, che Salomone, il quale nel Libro della Sapienza cap. 6. v. 20 dice ; che Dio gli à dato la vera scienza di tutte le cose, non parla punto d'Astrologia, nè d'influenza d'Astri, ma solamente che Dio gli à insegnato la disposizione degli Astri, & il loro mouimento, ch'è la scienza Astronomica.

L'Anonimo impiega male il Decreto, che Dio pronuncid nell' Anno del Mondo 1536. 120 anni auanti il Diluuiio contra tutti gli Abitanti dalla Terra, in questi termini nella Genesi. cap. 3. v. 3. che la vita degli uomini non sarebbe più, che cento venti anni.

Dio non pronuncid quel Decreto: *Delebo hominem, quem creauit, à facie terræ*, che per dinotare, che in 120 anni, ne i quali Noè fece l'Arca, farebbe perire.

re per le acque del Diluvio tutta la generazione provenuta dal maritaggio de' Figliuoli di Dio co' le Figlie degl' Vomini; cioè à dire degli Primogeniti, che essendo separati dal resto degli Vomini, & consacrati a Dio, senza conoscere Padre, nè Madre, come fù poi Melchisedech, per offerire continuamente de' Sacrificij à Dio, ruppero il loro Celibato, e fecero cessare il servizio Divino; & come per la corruzione le migliori cose divengono le peggiori, *corruptio optimi pessima*; li Figliuoli di quella perverta Generazione furono Giganti nell'enormità de' loro delitti; essendo, Noè restato il solo giusto con la sua Famiglia. Così questa minacciate restrittione della vita degli Vomini à cento uenti anni, come li quaranta giorni concessi a Ninive, non si deve intendere, che del tempo, che Dio, concesse agli Vomini per ravvedersi, e per rientrare in grazia con la penitenza.

Io ò letto altre uolte nella Cronologia di Fucecio il medesimo sen-

sentimento nel modo seguente.
*Hoc anno mundi 1536 incipiunt il-
 li centum, & uiginti anni, quos
 Deus dedit Mundo pro tempore resi-
 piscentia.*

Se il Decreto di 120 anni fosse stato fatto contra gli Vomini, che dovevano uivere dopo il Dilu- vio, egli farebbe statoben presto derogato da quello viene scritto nel cap. 11 della Genesi, dove Mo- sè dice che Sem figlio di Noè visse 402 anni dopo il dilu- vio, perche farebbe uiuuto 282 anni più delli 120 prescritti dal De- creto di Dio. Egli dice anco che Arfaxad che nacque due anni dopo il dilu- vio visse 338 anni, che farebbe 218 più delli 120 prescritti dal sudetto Decreto.

*Che se l' Anonimo vuol ancora so-
 stenero, che benchè sia portato dal-
 la Scrittura Sacra, che quegli an-
 ni fossero eguali alli nostri, & com-
 posti di dodeci Mesi; non erano pe-
 rò (com' egli dice] che di tre
 Mesi.*

Io gli opporrò, che Mosè nel 12 v. del medesimo cap. 4. assicura, che Arfaxad nell'età di 35 anni

eb-

ebbe il suo figliuolo Sale; & da 35. anni a trè mesi l'anno, leuandone trè anni per li noue mesi della grauidanza di sua moglie non restarebbero che 32 anni composti di trè mesi, che non farebbero, che otto de' nostri anni, e per conseguenza Arfaxad nel suo ottauo anno aurebbe generato il suo figlio Sale.

Mosè dice ancora nel medesimo *cap. 4.* che Sale visse 433 anni, e che nel suo trentesimo anno ebbe il suo figlio Heber; onde se questi trent'anni non fossero stati che di trè mesi ciascuno, leuandone trè per li noue mesi della grauidanza, non restarebbero che 27 anni di trè mesi ciascuno, cioè scianni, e noue mesi de' nostri, così che Sale auanti il settimo anno aurebbe il suo figlio Heber.

Aggiunge Mosè, che Heber visse 464 anni, che sono 344 anni più del Decreto di Dio de' 120. & ch'egli ebbe il suo figlio Faleg nel suo 31 anno, che farebbe auanti l'ottauo de' nostri.

Al v. 24. del medesimo *cap.*
Mo-

Mosè, dice, che Nachor in età di 29 anni ebbe il suo figlio Tare; onde se questi anni non fossero che di trè mesi, Nachor avrebbe generato Tare in età di sei anni, e mezzo de' nostri.

In fine se Dio con cotesto Decreto positivo avesse fissato a 120 anni la lunghezza della vita degli Uomini dopo il Diluvio, sarebbe stato deluso dalla lunga vita di più milioni d'Uomini. Basta di ricordare li 150. anni della vita di Tito Fulloni, sotto l'Imperator Claudio, li 140 di Galeno il medico, li 340 dell'Indiano tre volteringiuenito; li 150, e 156 delli due Suedesi nel principio di questo secolo, & al fine li 152 dell'Inglese Tomaso Park morto nel 165.

L'Anonimo impiega il 10 vers. del Salmo 89. nel quale David non dà, che 70 anni alla vita ordinaria degli uomini, aggiungendo, che se quella de' più robusti arriva ad ottanta, o più, ciò non è che per augumentare le loro pene, & i loro dolori. Dies annorum nostrorum septuaginta anni, si au-
tem

*tem in potentatibus octoginta anni,
& amplius, eorum labor, & do-
lor.*

Se Dio avesse fatto il suo Decreto di 120 anni per gli Uomini dopo il Diluvio. David di sua autorità averebbe abbreviato la vita degli Uomini fissandola per l'ordinario a settant'anni; & ad ottanta, se non è che il suo *amplius*, cioè a dire *& plus* s'intenda per più secoli.

David moralizza in quel Salmo; & non à preteso di fare un articolo di fede, oltre che a detto lui medesimo, che ogni Uomo è mendace, nel *Credidi*. Et d'altra parte, se ciò che dice David, che la vita degli uomini non sia che di settanta, ò ottanta anni fosse un Decreto, questo sarebbe stato uiolato da un milione d'Uomini, come li soprannominati Tito Fullonio, & altri; ma particolarmente dal Mastro Borghe se di Parigi, che vi morì di Febbraio 1683 vecchio di 118 anni, trovandosi ancora assai bene pochi giorni avanti la sua morte.

L'Ano.

L'Anonimo s'immagina, che la Medicina sia nel suo primo lustro Egli dovrebbe appoggiare ciò, che gli resta con qualche probabilità, perche eccovi una prova contrario. Adamo essendo nato per essere immortale, non aveva bisogno dell'Arte della Medicina. Così Dio non gli insegnò punto il nome, nè la virtù delle Piante, ma solamente il nome degli Uccelli, degli Animali, & delle Bestie della Terra; & Dio per rimedio sovrano a tutti i mali aveva piantato l'Albero della Vita nel mezzo del Paradiso della uoluttà. Onde Adamo non avrebbe avuto bisogno dell'Arte della Medicina, se non fosse stato scacciato dal Paradiso terrestre, e se la sua entrata non fosse stata vietata dalla chiave di fuoco di un Cherubino, per dubbio, come dice Dio nel *Genesi cap. 3. v. 22.* che in mangiando del frutto dell'Albero della Vita, egli ne divenisse immortale; *ne forte sumat de ligno uitae, & comedat & uiuat in aeternum* Il che è una pruova incontestabile, che con del-

delle cose naturali si può prolun-
 gare la sua vita per vna lunga
 serie di secoli. Di più, se Ada-
 mo auesse riceuuto da Dio l'Ar-
 te della Medicina, farebbe ve-
 nuta per tradizione a notizia del
 Popolo d'Israele; il che non è;
 poiche Salomone nel suo libro
 della *Sapienza* al cap. 3. ci assi-
 cura che Dio gli auera dato la
 scienza delle virtù delle radici.
Virtutes radicum.

*L'Anonimo aggiunge, che tutto
 ciò che possono fare l'Arte, & la
 Medicina è di conseruare il princi-
 pio della vita, & non di produr-
 la di nuouo, non riparando mai gli
 alimenti ciò che si perde, nel mede-
 simo modo, dice egli, che l'acqua
 rende il vino più debole augumen-
 tandolo.*

Se il sugo degli alimenti affie-
 uolisce, come l'acqua affieuo-
 lisce il vino; ch'egli ne mangi
 più. Aggiungere dell'acqua al
 vino; non è aggiungere vino al
 vino; & mentre la natura
 cangia l'acqua in vino, sola-
 mente per il calore, imbarazzan-
 do la materia de'raggi del Sole,
 e fis.

e fissandoli con l'acqua, essendo filtrata a traverso de' pori del cippo della vite; perchè la natura dell'Vomo non potrà ella cangiare una parte del sugo degli alimenti, e produrne di nuovo il principio della vita? poichè col Matrimonio si produce a' figliuoli questo medesimo principio di vita. Questa risposta è senza replica.

Io potrei riferire qui la testimonianza del R. P. *Claudio d'Abbeville Capuccino* nella sua Storia della Missione nell'Isola di Maragnan in Brasile, stampata a Parigi alla Biblia d'oro l'anno 1614. Costo buon Padre ci assicura nel *cap. 23.* che nel Villaggio di *Coyeup* si battezzò *Son Orasou-Ac*, che significa in loro lingua, *Ceruo cornuto*, già uecchio di 160 anni. Et al *cap. 44.* asserisce auer ueduto molti di quegli Indiani Occidentali nell'Isola di Maragnan, vecchi di 180. anni; & nota à questo proposito, che *Ioada Pontefice* visse 130. anni, *Mardocheo* 150; & che *S. Simeone* nell'età di 120. anni fù cro-

cesso . Si legge , che la Sibilla Cumana viuesse più di 300 anni . Egli riferisce anco che Giovanni di Stamp , o de' Tempi vecchio di 361 anni morì l'anno 1140 al tempo di Godefredo Primo . Egli dice pure , che li Vecchi di Maragnan nell'età di 200 anni non anno quasi alcun pelo bianco , e non diuengano punto canuti .

In fine , non ostanti le riflessioni , & li dubij dell' Anonimo , Luigi Gualdi resterà vecchio di quattrocento anni , poiche si può condurre , augumentare , rinouare il nostro umido radicale per le ragioni , che io ò notificate , e per tutto ciò , che ò detto , e riportato nelle tre parti del mio Trattato concernente la Medicina Vniuersale , al che iorimetto il Lettore , e lo prego a perdonarmi la lunghezza della mia risposta . Io l'aurei fatta più curta , se auessi avuto tempo , e se la perdita della mia vista non mi necessitasse a seruirmi di un Scrittore ,

IL FINE.

RAC.

RACCONTO

Intorno ai successi del Signor

FEDERICO GVALDI

Diretto dal Traduttore al Sig.

PREVOSTO DI TERNAN.

DOppo auer letto con singolare sodisfazione le vostre belle risposte, Signor Prevosto, alle riflessioni dell'Anonimo sopra la lunga vita del Signor Gualdi, e doppo auerle con molto giusto trasportate nella nostra lingua; mi sono sentito muouere a darui una relazione più esatta di cotesto grand' Uomo da me benissimo conosciuto, e la di cui improuisa partenza da Venezia, in tempo che n'ero lontano, mi apporto marauiglia, e dispiacere insieme; la prima per una risoluzione così strana, che mi confermò nell'opinione concepita già un pezzo auanti dell'auer esso quel secreto diuino da tanti ve-

D 2 mini

mini ricercato ; mentre aveva abbandonato ogni suo avere, apparente, e considerabile, partendosi solo, e senza alcuna cosa di valore ; il secondo, perche al mio ritorno in Patria non ci avrei più ritrovato vn' Uomo, di cui faceuo tanta stima, e di cui godeuo l'amicizia. Io dirigo dunque à voi, Signor Preuosto, questo Racconto ? mentre vi suppongo ancora in istato di sentirlo, già che la disauventura non vi permette di leggerlo, per la mancanza della vista, come vi priuerà del contento, che auereste in vederla copia di quel Ritratto, che à fatto tanto strepito sin nell'Olanda; e spero che lo gradirete, come ve ne supplico, e ne attenderò qualche riscontro.

Io non pretendo qui di scriuere vna Vita, il che mi obligatebbe ad offeruare le Leggi della Retorica; oltre che parlando di un Uomo, il di cui natale è a tutti ignoto, e non si sa, se abbia terminato, o se rimanga ancora da terminare il suo viuere, non si può offeruare in esso, come negli altri, le regole dell'Arte. Scriuo dunque

que solo quello, ch'è caduto sotto la mia notizia, e lascio ad ognuno la libertà di supplire a quello, in che io farò mancante.

Io ero ancor giouinetto, quando l'Anno 1653. cominciai a conoscere il Signor FEDERICO GVALDI, ma la debolezza della mia età non mi permetteua di poter per anche conoscere la chiarezza del suo ingegno, e la profondità della sua scienza, e della sua dottrina; Non sò ne meno dire se all'ora fosse poco, o molto tempo ch'egli soggiornasse nella nostra Città, ma solo mi ricordo, ch'egli aveva l'etigie, e le apparenze tutte d'un uomo d'età di 40 anni in circa; perche sempre anche tale, senza fare alcuna imaginabile mutazione, si è conservato fin all'anno 1680; ch'io fui chiamato in Napoli da alcuni miei affari.

Si trattava egli in quei principij da semplice forastiero, abitando o solo, o con un servitorucio in due mediocri stanze, senza addobbi, e senza alcun'apparenza di lustro, o di maggiore como-

dità, che quanto possa bastare ad uno studente; ciò però non ostante, presa egli, non sò come, l'amicizia con alcuni Nobili Signori di questo Stato ricchi di Minere, mà da molte iattare impossibilitati a còltiuarle, cominciò ad impiegarci somme così considerabili di denaro, che in poco tempo arriuarono alla quantità di sopra sessanta mille ducati. Si compiacque egli intanto della bell'indole d'una figlia di quella Casa, benchè ancor fanciulletta, e la di lei Madre obbligata alle di lui bontà, per le quali, migliorate infinitamente le sudette Minere, la Casa era risorta, stimò non poter meglio corrispondere, che con l'accomunare il suo sangue a quello di un tanto Benefattore; onde se bene l'età della fanciulla fosse ancora di molto lontana alla possibilità del Matrimonio, ne stabilì ad ogni modo l'effecuzione per il tempo opportuno, e ne firmò scritte autentiche di promessa, con assegnamento di sedici mille ducati di Dote, alla quale il

Gual.

Gualdi, in segno di aggradimento, corrispose con l'obbligo d'una uguale Contradote, ma forse anche con l'intenzione di donare tutte quelle somme maggiori, che a Parenti aueua prestate.

Come però è pur troppo vero, che *honores mutant mores*: avanzati li detti Signori a grado più sublime, benché forse preceduto da' di lui ricchi benefizij, stimarono non dover più apparentarsi con un uomo ignoto, e cercarono di sfornare il contratto. Disingratò egli di simile procedura, s'allargò dall'amicizia, e ricercò la restituzione de' denari prestati: al che venendo interposte molte disdiceuoli dilazioni, si passò a' Tribunali, mà finalmente per troncare li dispendij, & i litigi si contentò il Gualdi di perdere per via di transazione la metà del suo credito, ottenendone in iscambio dichiarazioni per esso decorose, & onoreuolissime. Per far conoscere però a' medesimi Signori che a perdere la di lui amicizia non aueuano poco perduto, egli cercò d'esser aggrega-

to alla Veneta Nobiltà per una via straordinaria . Fecce dunque proporre al Publico Serenissimo di voler à sue spese fare un'opera grande, utile, & avvantagiosissima, con che in premio di un tanto seruigio gli fosse concessa la Nobiltà, alla quale all'ora molti veniuano abilitati con l'esborso di cento mille ducati. Incontrò opposizioni inespugnabili questa proposta, fissa la Maestà Publica, in non conceder premij prima de' seruigij; ond'egli esibì l'esborso effectiuo delli Ducati cento mille, in forma di Deposito pe- ro, & a condizione, che facendo il seruigio sudetto, gli fossero restituti, e non facendolo restasse- ro al Publico; rimanendo però esso intanto a titolo di merito (non a titolo d'esborso come gli altri) dichiarato Patrizio. Ma costante il Veneto Senato ne' suoi grauissimi prudenti instituti, negò d'introdurre nouità in tali aggregazioni, e suani in sì fatta guisa il trattato, nel quale però mai fù nominato il Gualdi, usandosi in tali materie il termine di *Persona*.

se.

segreta propone &c. e solo accettata la proposizione, & accordate le condizioni, si propala il Soggetto; mà si è saputo da Persone sue confidenti, ch'egli ne fù l'Autto- re, e che per esso si farebbe effettuato. Accomodato dunque il suo animo a' precetti della prudenza, & abbandonati i pensieri di vanità, e d'amore, si diede in tutto, e per tutto alla quiete, che viene insegnata dalla vera morale Filosofia.

All'ora fù che ne' congressi d'Uomini dotti, ove alcune volte si ritrovava, fù cominciato a conoscersi la profondità della sua scienza, l'elevatezza del suo ingegno; perche o si trattasse di materie Filosofiche egli con un'estrema facilità risolveva tutti gli argomenti, e confondeva gli Argomentanti; se di Politica nessuna aveva migliori notizie degli arcani di Stato più reconditi, nè si mostrava più pratico de' Gabinetti Reali; se di Teologia, o se di Legge, si palesava inteso de' Canonì più astrusi, delle sentenze, e delle decisioni più rinomate.

D 5 Astro-

Astronomo perfettissimo; pratico a marauiglia delle Matematiche & in somma non vi è Scienza nella quale egli non fosse profondamente versato; e le Storie de' Secoli più remoti erano nouissime nella sua memoria. Parlua perfettamente molte lingue, essendogli familiari la Greca, l'Ebraica, e la Latina; oltre la sua natia (com'egli diceua) Tedesca; la Francese; l'Italiana, & altre. Qualità così rare d'inque non poterono restare oculte, e perciò passarono alla cognizione di molti Uomini dotti d'Italia, di molti Signori, de' quali alcuni che capitauano in Venezia, pieni della di lui Fama; nell'inchiesta delle cose più cospicue della Città, procurauano precisamente di vedere il Gualdi, e di ottenere la sua amicizia, coltiuandola poi per via di lettere; e ci sono stati alcuni venuti a posta a trattenerfi qui, per auer ~~lui~~ lui continua conuersazione, pregiandosi del titolo di suoi Discepoli; particolarmente doppo che si era sparso il concetto di tener egli il

Te

Tesoro Ermetico, per esser stato veduto un suo Ritratto da molti Intendenti della Pittura, asserito costantemente per opera del Gran Tiziano. Era molto tempo, ch'egli auera piantato Casa notabilmente addobbata, & in specie di buone pitture unite nella stanza migliore di essa, dietro la porta della quale tenena appeso il detto Ritratto. Andati un giorno alcuni a vedere le belle pitture, e frà di essi un Dipingitore ben pratico, chiusasi a caso quella parte di porta, dou'era appoggiato il Ritratto, offeruò il Dipingitore, & ad alta voce in atto di marauiglia gridò, *questa è mano di Tiziano!* Mostrò di ridersene il Gualdi, e disse, che se ciò fosse stato; egli auerebbe avuto più di 200 anni. soggiungendo, che veramente ne auera ottantasei; e ciò fù l'anno 1677. Non si acquetò per questo il Dipingitore, ma sempre asseueranteméte affermaua, che l'opera era di Tiziano. Intanto il Gualdi confessò ottantasei anni, quando non ne mostraua più di 40, e faceua delle

operazioni da un uomo, che si ritrovi in quel bel fiore della sua età.

Questa fama dunque fù quella, che sopra ogni altra cosa fece concepire una ferma opinione, che il Signor Gualdi avesse il segreto de' secreti, e fù all'ora, che più di prima il Signor Marchese Santinelli s'invogliò della di lui confidenza, e la procurò per ogni mezzo; come fece anche il Signor Pietro Andrea Andreini Gentilvomo d'origine Fiorentino, famoso in Napoli per le ricchezze della sua Casa, e per lo studio singolare, che ci tiene di Medaglie antiche, e di altre rarità; onde uscito alla luce poco tempo doppo, un picciolo libro intitolato *Androgenes Hermeticus*, che fù stampato a spese d'esso Marchese, si disse che fusse dottrina del Gualdi, mentre in effetto, pochi anni scritto così bene di questa Scienza sovraumana, come si legge in detta operetta. Non si deve però ne anche togliere la gloria di essa al Signor Marchese, li di cui Sonetti ammirabili in questo propo-
si.

fito danno splendore alle stampe, e fanno ben supporre che anche l'*Androgenes* possa esser suo.

Ci furono pure molti Religiosi di gran Dottrina, che ricorsero a cotesto Oracolo con le loro suppliche; fra questi io ò conosciuto uno di Nascita cospicua, e di una Religione nobilissima, le di cui lettere essendo passate per le mie mani, come pure le risposte; stimo opportuno il riportarle in questo luogo mentre son sicuro, che aggradiranno al genio degli Eruditi, e de' Curiosi, mà specialmente del Signor Prevosto, che così spiritosamente contra l'Anonimo s'impegna a favore del Signor Gualdi.

Lettera del M. R. P. D. C. de R.

*Al Signor Federico Gualdi
a Venezia.*

Molto Illustre Signor Usc.

E Gli è proprio d' uomini grandi, gradire l'ossequio di coloro, che desiderosi d'imparare, per
ser-

serui, e discepoli gli si consacra-
no. Che però non mi arrossisco
venire con queste semplici righe
alla sua presenza benchè nudo
affatto di merito, per offerirme-
te tale quale la mia debolezza
impetrar puote, presso la sua
profondissima Dottrina. Ella è
giunta per mezzo di un Sogget-
to, che fù l'anno passato costì in
Venezia, la fama della sua singo-
lar virtù alle mie orecchie, men-
tre hauendolo ben interrogato d'
ogni parola intesa da V. S. hò ben
compreso essere nel di lei intel-
letto la vera scienza, benchè
detto Soggetto nulla comprenda;
perlochè non hò possuto far di
meno di comunicarle quel tan-
to, che doppo sette anni di stu-
dij, la Diuina gratia si degnò
concedermi.

Per sett'anni dunque hò raggi-
rato il Mondo per giungere al
Campo Damasceno, e prender
da esso quella Terra Vergine, vni-
ca materia del nostro Magistero,
quando Diogene col suo lume,
dòu'era mi fè vedere. Michel San-
giudicio mi aprì la mente, Mo-
rie.

rieno mi confermò nel pensiero
Mosè. Hermete mi chiari del tut-
to.

Lode a Dio, che non lascia
di esaudire chi con perseveranza
lo prega, e fa conoscere quanto
degnò sia l'uomo aiutato dalla
sua gratia. Non lascio dunque
dirle tutto, acciò se scorge in me
vestigio di vera scienza, si degni
cooperare a favori del Cielo, ha-
uendo per natura sopra ogn'altra
cosa a cuore il segreto de' Filo-
sofi. Conobbi dunque il nostro
Oro viuo, e conobbi l'Acqua,
che lo solue, e la simpatia ch'è
tra essi, essendo figli di un mede-
simo Padre; e bene intesi, che
il Padre è il Sole, Madre la Lu-
na, e portatore il vento. Ma per
che; *Non uni dat cuncta Deus*,
ancorche quasi tutti habbia letto
i Filosofi; pure nel porre le ma-
ni in pasta, mi restano alcune
difficoltà da sopire, per le quali
ci sono tante contraddizioni ne'
Filosofi, che non sò cauarne il
senso vero. Che però ne vengo,
non già come Saba a Salomone,
ma come un'ignorante all'oraco-
lo.

lo, per riceverne non già risposte enigmatiche, ma bensì chiare, & intelligibili dal mio rozzo ingegno, assicurandola, che se Dio mi farà propitio, verrò subito a suoi piedi per renderle le gratie dovute, col dipendere in tutto dal suo volere &c.

Appresi dunque come tutta la difficoltà del nostro magistero, consiste nella preparazione della nostra Acqua, e così nella prima sublimazione filosofica vidi in essa il Sole, e la Luna, e così per sette volte dal Sole, e dalla Luna l'estrassi; però vorrei sapere se così per sette volte purificato il nostro Mercurio, è già perfetto, e valevole a penetrare i pori dell'ovo, e sciogliere il Sole, o pure ha bisogno d'altra manipola, cioè ricolazione finché divenga polve? il mio dubbio nasce, perché non è bianco, come la neve, e tiene alquanto del suo odore, e non essendo fisso, perché fuapora, come potrà fissare? onde la prego per quel Dio, che adora, a dirmi se è perfetto il Mercurio così per sette volte pu-
ri-

rificato , e se nò , che altro richiede ?

L'altra difficoltà hò io nelle feccie del nostro mare ; da queste ne hò già cauato con lo stesso Mercurio credo il Sal petra , mentre è à guisa di tale , e di tale efficaccia , che non sostengono le nari il suo odore , però non sò a che feruirmene , auvegna che hò il Mercurio purificato . Il nostro cinabro non ha bisogno di fermento ; hauendo dunque questo perfetto dalla natura l'altro purificato dall'arte , ad quid il Sale ? Stimo debba seruire per fermento dell'acqua ; che però favorisca auuissarmi , se è necessario fermentare tutta l'acqua , ò pure quella portione oue il Serpente s'immerge ; e con che peso , e misura , mentre specchio , che una di Sale , e dieci di Mercurio debba andarci , ma non sò se a porzione di peso ; Anche vorrei sapere la quantità di Mercurio , che si deue preparare , acciò non manchi il latte all'imprigionato Infante .

Altra difficoltà tengo nella for-

ma del Vaso , dico dell'ultima
 fissazione, auuenga che mi paia
 debba essere come ouo di Galli-
 na, tutto ripieno, e con l'immer-
 gere fare, che il capo del Serpen-
 te ne resti fuora. Ma perche li
 Filosofi dicono, deue essere con
 collo lungo, ne desidero dalla
 sua bocca la verità, con auuisar-
 mi, se pure una parte del Ser-
 pente deue restar fuori del suo
 mestruo, & il collo vacuo, il che
 mi dà che pensare, dubitando
 che l'aere del collo non impedis-
 ca la generazione.

E perche fò conto d'ogni acci-
 dente, saper anche vorrei, se è
 meglio dallo stesso monte pigliar
 l'oro, e l'argento, acciò ci sia
 più simpatia; ò pur dal monte il
 Sole, e dalla Collina la Luna.

Del resto leggo per certo, che
 la Fenice com' esce appunto dal
 suo nido, così pura qual'è, si de-
 ue imprigionare senza aggiunger-
 ci, nè mancarci cosa alcuna, pu-
 re se in questo prendessi qualche
 sbaglio, si degni auuisarmene, e
 doue vede Dio diffondere le sue
 gratie, non manchi di cooperare
 co.

co' suoi fauori , nel rispondermi senza citazione d' Auttoriali predetti miei dubij , nè derida la mia semplicità in iscriuerle con tanta schiettezza, mentre questa è gratia a Dio, il quale ben vede, che nè interesse, nè altro fine mondano, mi hà spinto a tale studio; ma il solo desio di sapere, & impegnare ogni scienza in gloria del donatore di essa. Faccia dunque meco quello da Dio le sarà spirato, hauendo ferma fede, che quello stesso mi spirò di scriuerle, darà a V. S. piaceuolezza per consolarmi. E per fine dichiarandomi di V. S. vero seruo, & humilissimo Discepolo, di tutto cuore le bacio le mani.

Napoli li 28. di Luglio 1678.

Di V. S. che prego anche dirmi come si possa fortificare il Vaso, acciò possa resistere per noue mesi.

Diuotiss. Obligatiss. seruo
D. C. de R.

Ris.

*Risposta del Sig. Federico Gualdi
alla soprascritta lettera.*

Molto Illustre, &c.

Ricevo una sua carissima. Se bene non conosciuta da me la sua Persona, ma bensì la sua suprema intelligenza, secondo che dalli suoi Caratteri hò potuto comprendere. Mi dispiace grandemente che io non sono abile, nè manco hò capacità di poter rispondere sopra quei profundissimi quesiti da lei proposti; ma tanto più farò scusabile, non sapendo io ne anco bene la lingua Italiana. Però per sodisfarla in qualche parte secondo il mio debole intelletto, dico primo, che lei parla nella sua lettera mandatami troppo oscura al solito de' veri Filosofi, e perciò rende confusione, e non si sa che cosa rispondere. L'è vero che nel Campo Damasceno si troua quella Terra Vergine vnica materia del nostro Magisterio; & io vi aggiungo. Terra Vergine, che mai hà

ve.

veduto Sole nè Luna , se bene contiene in sè il Sole , e la Luna stessa . Ma V. S. non si dichiara qual sia quel Campo Damasceno , nè manco quale sia quella Terra Uergine, vnica materia del nostro Magisterio ; nè anco come, in che modo si hà d'acquistarla .

E poi lei dice : *Conobbi dunque il nostro Oro viuo ; e conobbi l'Acqua, che lo scioglie , e la simpatia che è trà essi , essendo figli d'un medesimo Padre .* Tutto stà bene ma lei non dice qual sia quest'Oro viuo, e quest'Acqua che hà da solverlo ; sì che io non posso giudicare nessuna cosa . Et anco lei resta confusa con la mente in non sò che difficoltà ; la causa è che non la torerà in debita materia . La mi dice ancora , che tutto il secreto consiste nella preparazione dell'Acqua nostra , & vi è dentro il Sole , e la Luna ; il quale tutto è verità .

La difficoltà poi che lei hà di sublimare la nostra acqua sette volte , se farà all'hora perfetta sì o no : Rispondo, e dico : Li Filosofi comandano di distillare l'
ac-

acqua sette volte; ma dicono *Species aut pluries*, e dico il Sengiuo-
dio, quando sarà perfetta; cioè
quando lascerà le fecie bianchi
infondo; sì che questo è il vero
segno della sua perfezione,

L'altra difficoltà che lei hà nel-
le fecie del nostro Mare; delle
quali hà cauato il Sale. Io co-
nosco che lei sia in un grandissi-
mo errore tanto nella materia
quanto nel modo di operare. Sì
che questa è la causa di tanta
confusione, e tante difficoltà. Se
V. S. lauorasse nella debita mate-
ria, non incontreria tanta varia-
zione, ma faria tutto conforme li
passi de' veri Filosofi.

Quanto all'altra difficoltà della
forma del Vaso, dipende tutto
dalla materia, perche hauendo la
vera, e debita materia, da per sè
lei stessa si trouerà il suo vaso.

Nel resto delli altri dubij che
pone V. S. se è meglio dall'istef-
so monte pigliar l'Oro, e l'Ar-
gento, o pure dal monte il Sole,
e dalla Collina la Luna, non sò
che imbrogli sono questi. Credo
che lei si confonda in tutto; non
sò

sò se sia enigma, metafora, ouero capriccij suoi proprij, e perciò non sò rispondere. La mi perdonerà, perche parlo con sincerità, e con l'animo schietto senza nessuna simulazione. Intanto se posso seruirle in qualche conto, farò sempre pronto di obedire ad ogni minimo suo cenno, e la riuerisco di tutto cuore, e resto.

Adi primo Settembre 1678. in Venezia.

Di V. S. Molto Illustre &c.

*Deuotissimo Amico per sempre
Fedrico Gualdi.*

*Altra lettera del M. R. P. D. C. de
R. al Gualdi.*

Molto Illustre Signor mio Osseruandissimo.

N On poche gratie rendo à V. S. mentre si è degnata rispondere alle mie ignoranze, effetto della sua magnanimità, non del mio merito; e perciò stimo la sua lettera come una risposta
d'Ora.

d'Oracolo, ancorche niente dica alle mie interrogazioni accidentali all'opera; e dalle sue humanissime parole sento rrescriuermi, che apertamente intende, che io intendo la sostanza del Magistaro, ancorche falsisca nel modo di manipolare. Non ricercai a V. S. se io lauorassi in vera materia; perche ero certo di restare tuttauia in dubbio dalla sua risposta, mentre niente quella riueella. Mà posto che io hò ricevuto dal Signore della Verità la cognizione, solo desiderauo il lume certo della manipolazione; il che facilmente si concede à chi non altro ricerca. E per ottenere questa gratia dissi, che hò conosciuto la Terra Vergine nel Campo Damasceno &c. V. S. dice l'istesso, mà aggiunge che quella non nomino; E benche non la deuo nominare (particolarmente in lettera) perche nessun Filosofo l'hà nominata. Basta l'hauer detto, che l'hò trouata con la lanterna di Diogene. Tuttavia se desidera ch'io la nomini, dico, che il suo proprio nome è Acqua
no.

nostra , Oronostro . L'Acqua è quella , che dal Filosofo sette volte si retifica , & è menstuo del nostro Oro , di quell'Oro cioè , che è quella Terra Vergine del Campo Damasceno &c. Si come è fatto dalla natura , così senza diminuzione , ò aggiunta si pone à dissoluere , sublimare , incerare , & essiccare nell'acqua retificata. Questo è tutto il Magistero , che doppo molte spese , e fallacie , solo con l'orazione , e lo studio per misericordia di Dio ò conosciuto.

Con varij nomi si chiama la nostra Materia , e con varij nomi si nomina il luogo da dove si riceve; però io anche nell'altra mia lettera , doppo aver detto , che ò conosciuto l'Acqua , e l'Oro nostro sempre il medesimo ; per sciogliere le mie difficoltà l'ò nominato con altri nomi , & in particolare , quando metaforicamente parlando , volsi sapere se da un Monte medesimo dovevo riceuere l'Oro , e l'Acqua , ouero dal Colle l'Acqua &c. E la difficoltà nasceua dal luogo do-

E ve

te Moreno dice : *Tutto quello che hà in sè tutte le cose , non hà bisogno in modo alcuno di alieno aiuto .* Dunque dà vn tutto necessario all'opera , per maggior simpatia , contro l'opinione delli altri Filosofi , che pigliano l'Acqua da picciolo Monte , &c.

Esplieai à bastanza , dottissimo Maestro la volontà mia ; ma perche il nostro magistero si assomiglia alla generazione umana , però si come non sempre , ancorche segua la copula frà il marito , e la moglie si procreano figlivoli , così nel nostro Magistero , ancorche si abbinotizia della vera materia , e del menstruo , ad ogni modo non si fa la generazione , mentre da varij accidenti dipende , e perciò son ricorso a V. S. come ad Oracolo , acciò m'instruisca solo della manipolazione , per non errare , quando metterò mano all'opra ; mentre da i libri non trouo niente di mia sodisfazione , e specialmente , ciò che io abbia da fare delle feccie , mentre tutti dicono , che l'Acqua nostra de-
ue

ue retificarsi non più di sette volte, nè meno di cinque. Io retificai quella sette volte, e rimasero nel fondo feccie come la Pece, che farò di quelle? Se di nuovo vi soprainfondo l'Acqua distillando fin che s'imbianchi, faccio contra il precetto de' buoni Filosofi, e dubito della loro dealbazione, e che l'Acqua non si riduca senza vigore. Mà dato che s'imbianchiscano, che farò di quelle, mentre da Ermete molto si stimano? Le auerò da poner forse così imbiancate di nuovo nell'Acqua, mentre a maturar l'oro riscaldo? giusta al detto di F. Basilio, se non fallo; bisogna bene estercorare la sua Terra, o nò?

La supplico ad aiutare la mia ignoranza, mostrandomi chiaramente, non egmaticamente doue io possa errare, e mi renda cauto nella maggiore difficoltà, e specialmente del Vaso dell'ultima fissazione, perche dubito se debba essere col collo lungo quello doue si mette l'oro, ouero come un'ovo, & se debba

E 2 esser

esser pieno tutto , ovvero abbia da rimanere vacuo il collo ; se si debba immergere tutta la materia, ouero la terza parte di fuori; & se per spazio di novemefi può il vaso resistere.

La supplico ricordarsi del detto di Salomone, che dice nella sua scienza , che senza invidia la comunicò , e creda che non favorisce un' uomo totalmente indegno. Aspetto dunque dalla sua benignità una piena notizia del modo di operare, e dichiarazione de' miei dubbij , mentre pregando Dio per la sua salute, le bacio riverentemente le mani.

Napoli 8 Ottobre 1678.

Di V. S.

Vmiliss. Seru. e Discepolo
D. C. de R.

Ris.

*Risposta del Gualdi alla soprascritta Lettera.**Molt' Illustre &c.*

Riceuo la sua carissima Lettera , dalla quale ò inteso , come anche dalla sua prima , che lei non è nella vera materia , ma l'è una sua opinione vana , e fallace , e tutto quello , che lei farà , farà tutta fatica buttata al vento ; la mi perdoni , che io parlo liberamente ; Io non posso simulare , dico la verità . Se V. S. fusse illuminato della vera materia filosofica , non la faria tanta difficoltà nell'operazione . L'è uero , che li Filosofi hanno occultato tutto ; e la materia , e l'operazione ; mà totalmente una dipende dall'altra , sì che sapendo la materia facilmente si può sapere la manipolazione ; & all' incontro sapendo l'operazione , facilmente si può sapere la materia ; Perche non vi è altro che una unica materia

E 3 nel

nel mondo, sopra la quale possono corrispondere le manipolazioni tutte, che insegnano li Filosofi veri; e perciò anno occultato non solo la materia, ma per necessità anche l'operazione. Dipende (come hò detto di sopra) l'una dall'altra: Dunque non si può dirlo chiaro; massimamente scrivere in lettere.

In due modi s'impara questa divina, sacra, e santa scienza. Overo per ispirazione Diuina, ouero per la viua voce d'un fedele Amico. Quanto allo studiare, e leggere li libri, è quasi impossibile d'arriuarci. Così anco con infinite operazioni, e con diverse prove, che si vanno facendo, mai ci si può arrivare. Perche questa è una scienza come le altre scienze, la quale si può imparare sicuro, e certamente, senza fare nessuna proua, e senza mettere la mano a nessuna operazione. Con ogni sicurtà si capisce con la mente, che l'è vero, e non può essere in altra maniera, e per forza bisogna che sia; & anco si sà avanti.

ti.

ti ogni operazione, che cosa à da essere; & si conosce alli segni se si opera bene, o male; & ci sono li rimedij sicuri per gli errori, e tutto corrisponde col detto di Autori buoni, sì che avendo l'inspirazione Diuina, e sapendo la scienza, non si può fallare.

Dunque non conoscendo io dalle sue lettere, che lei conosca la vera materia, non posso ne anche io parlare chiaro nè della materia, nè della manipolazione. Solo dico, che la materia è così matauigliosa, e così fuor di modo ammirabile, che avendo quella in suo potere, si à anco insieme il Vaso, il Forno, il Fuoco, il Menstruo, l'Oro, l'Argento, il Mercurio de' Filosofi, & si à tutto quello, che appartiene all'opera Filosofica, sì che le sue domande sono fondate sopra uani pensieri, fantastiche, alle quali io non posso rispondere; ma dimandando le proprie, & filosofiche in esagerato, risponderò con ogni franchezza puntualmente. Non altro per ora,

E 4: che.

che di tutto cuore la riuerisco ,
e resto .

Di V.S.

Adi 2. Novemb. 1678. Venezia.

Afezionatiff. Amico per sempre
Federico Gualdi .

Altra Lettera del P. D. C. de R.
al detto Gualdi.

Molt' Illustre Sig. e Patron
Osservandiff.

O Se io potessi trasferirmi
costi per abboccarmi con
V. S. come se farei vedere non
essere la mia scienza chimera, nè
ente di ragione, ma ben vera,
e fondata nella più soda filoso-
fia. Le darei conto di quanto
contiene il Regno minerale, e
le farei toccar con mani qual'è
l'umido radicale de' metalli. Dis-
correrei del Macrocosmo, e del
Microcosmo, e fin dalla crea-
zione di Adamo dir vorrei li
particolari, senza lasciare cosa
della qualità del Campo Dama-
sco.

sceno. Le direi qual'è il Mercurio de' Filosofi ; quale l'Oro , quale l'Argento ; nè lascierei enigma de' Filosofi più rinomati, che io non sgramaticassi a parte, a parte, facendole uedere quanto chiaro an parlato gl'intelligenti; ma non essendomi permesso, forza è che io taccia, mentre per lettera non mi fido dir tanto, e dico solo, che ove una sol volta splende raggio di vera scienza, è impossibile offuscarlo co'torbidi delle contraddizioni. Esempio pur troppo chiaro ne abbiamo nel Trefisano, che conosciuto il vero non potè mai esser distolto da quelli, che invidiandone, la virtù, cercavano invilupparlo.

Sò bene che se li possiede sì gran tesoro, averà bene inteso come io non erro; nè creda sia un mio indovinare, ma bensì vera cognitione cavata *ex visceribus causæ*, e se fin ora non sono giunto alla perfezzione, non è stato per errore; ma bensì per non aver poste ancora le mani in pasta; avuenga che sono già corsi

E. S. due

due anni, che io fui illuminato da Dio; e da non sò quale occulto magnetismo sono stato tenuto sospeso, quasi contento della scienza solá, non hò badato al resto, hauendo solo preparata l'Acqua nostra, con mio contento, e piacere; sì che non ò di che lamentarmi, sperádo che quel Dio, che *dat esse, & perficere*, havendomi per sua misericordia illuminato alla cognizione del vero, mi darà il suo aiuto in perfezionarla. La notizia di un tant'uomo qual'è V. S. dà me stimata, mi à fatto sospendere la mano, fiscalizando meco stesso in quelle accidentali questioni, per le quali ò preso ardire, senza merito alcuno, fastidirla con le mie lettere; sapendò che i Filosofi di più gridò non anno avuto a discaro trouar persone capaci, per auerli in discepoli, e comunicare ad essi quella scienza, che a nullá terue nell'altro mondo. Così Mòrieno fù assunto dal suo Maestro; così gli altri dagli altri furono istrutti: lo però mai ò chiesto notizia della

vera.

vera materia, che troppo sciocco
 stato farei; mà solo qualche bar-
 lume intorno al vaso, vltime fis-
 sazioni, & intorno alle feccie del
 nostro Mare. Nè mi dica, che
 chi sà l'vno, sà l'altro, auuegna-
 che u'è tanta differenza dalla Ma-
 nipola alla Scienza, che molti, e
 molti nella vera materia fatican-
 do, col manipolarla altrimenti,
 la distuggono, e nulla fanno. Et
 ancorche io dalla generazione de'
 metalli abbia imparato ad imi-
 tar la natura nella sublimazione
 della nostra acqua pure, ò biso-
 gno d'altri lumi per giungere al-
 la perfezione. E perche sò, che
 il nostro Oro viuo non sempre
 risolue nella sua Acqua, posto
 forse perche non sempre è di
 buona qualità; perciò io la pre-
 gava à dirmi solo, come esser de-
 ue la forma del vaso, dico dell'
 vltima fissazione; se con collo
 lungo, ò come ouo di gallina;
 mentre trovo deve esser con col-
 lo lungo; nè questo mi sodisfa,
 atteso quel di gallina mi auuertisce
 non douer entrare aere al-
 cun nel nostro Oro, mà inclu-

derlo , còme stà incltso questo della Gallina , mentre [come quello à) à in sè il Mercurio , il Solfo , ed il tutto necessario al nostro Magisterio , e da se fà tutte quelle operazioni dai Filosofi in tante guise descritte , non dovendo far noi altro , che mantenere accalorata l'acqua sua con calor naturale , e sopra infondervi dell'altra , quando l'Infante, ò Drago , che è dentro, comincia a nutrirsi di essa , mantenendo sempre la stessa proportione : Si che à queste dimànde ben potenza per sua gentilezza rispondermi con verità , e senza manifestare l'Acqua nostra , in cui stà tutta la difficoltà, e come le fecie purificate di nuovo con l'acqua si riuniscono , il che è molto differente dalla cognizione della materia , in modo che si può sapere l'una senza l'altra ; onde io sperando dalla sua gentilezza vna ricetta sola intorno al modo non ò prestato fede a coloro , che ne favellano ; spero però non oppormi al vero ; E quando a Dio non piacerà per suoi giusti giu-
di-

dicij darmi il compimento dell'opera da impiegarsi da me solo per suo servizio, morirò contento d'auer conosciuto il vero, e come il vero an detto i Filosofi, infamati solo dall'ignoranza de' sciocchi.

Scusi dunque il mio ardire se l'ò travagliata con le mie ignoranze, che sò certo, che avendo inteso ciò, che le ò scritto, non mi terrà per tanto sciocco. Non altro, me le offero servo di tutta obligazione, nè mi scorderò ne' miei Sagrifizij pregare Iddio voglia darle il colmo d'ogni felicità; e per fine bacio a V. S. le mani.

Napoli 3. Decembre 1678.

Di V.S.

Devotiss. & Obligatiss. serv.
C. D. R.

Premesse le cose tutte sopra-narrate, io credo bene, che si possa comprendere esserci nel **Gualdi** qualche cosa di straordi-
di-

dinario, e di ammirabile; mentre un' Uomo, che faceua ne principij del suo soggiorno in Venezia la figura di vn semplice studente; che mai à fatto il Mercante, così, che dal Comercio potesse ritrare emolumenti; nè aveva possessioni, od entrate, e pure à potuto prestare sessanta mille Ducati ad vna sola Casa, & offerirne cento mille per ottenere la Veneta Nobiltà, richiedendola però con forme straordinarie, forse perche non poteua praticare le ordinarie, che obligano à mostrare l'origine, e l'età, Scoglio per esso insuperabile, quando il Ritratto sia di mano di Tiziano, come fù asserito; e perciò si contentaua sperderne molte, e molte altre decine di migliaia per effettuare il gran seruiugio, che proponeua; che seppe al fine risplendere con vn'abitazione ben aggiustata, e fare delle altre azioni generosissime, conuien di credere, che auesse qualche Tesoro, inelastico, e mentre sapeua conseruarsi in vna perfetta salute, & in vna
inal-

inalterabile virile complessione, bisogna lasciarsi persuadere, che cotesto Tetoro fosse quella gran Medicina, che à potere sopra tutti li tre Regni Animale, Vegetabile, e Minerale.

Non l'aveva già il Religioso soprannominato, poichè giunse al fine de' suoi giorni pochi mesi doppo la data dell' ultima sopra esposta sua lettera; in cui mostra così grande intelligenza, e con tanta asseueranza si vanta d'esser pervenuto all'acquisto della vera Materia; il che se fosse stato, farebbe anch'esso tuttavia un' *Apologo della Vita*, mentre averebbe perfectionato quel gran Magistero, a cui così ansiosamente aspirava.

Lo deve bensì essere il nostro Gualdi (meglio diremmo il nostro Eroe) e ne diede li più evidenti contrasegni, quando finalmente il giorno 22 Maggio dell' Anno 1682 si assentò da questa Città, senza averne avuto altri motivi, che quelli gli vennero forse suggeriti dalla publicata notizia della sua Virtù. Aveva egli.

egli fatto anticipatamente Procura generale ad un suo ben fortunato Servitore, con la quale averebbe potuto disporre d'ogni suo effetto; all'improvviso poi verso la sera del sudetto giorno; fattosi poner in un picciolo Baullo alcune poche Biancarie, e Vestiti, come se avesse dovuto portarsi a diporto in un luogo di Villa, ch'egli godeva verso Trevigi, promise il suo ritorno frà pochi giorni, e rifiutata la compagnia del Servitore istesso, gli raccomandò solamente la Casa, nella quale lasciava mobili, & effetti preziosi, e considerabili; e Nonagenario, come si era confessato; mà forse coetaneo di qualche secolo; solo, e senza alcun'altra assistenza; partì, o per dir meglio sparì.

Aspettarono molti giorni il Servitore, e le Serve di sua Casa il promesso ritorno, mà non vedendolo, nè ricevendo sue lettere; finalmente compresero, che il suo viaggio non era terminato nel diporto della Villa, dove seppero, che nè anche era

com.

comparso , onde compilito con parte de' di lui effetti agli ordini , che aveva lasciati , il rimanente è bastato , e basta per mantener essi lontani dalle angustie della servitù .

Questa è tutta la notizia che posso fin ora comunicare al Mondo d'un così strano successo , aggiungendo qui il rapporto di alcune altre lettere scritte da cotesto Uomo grande , che ò potuto ritrovar originali , e dalle quali sempre meglio si riconosce quanto dominio egli veramente avesse nel Mondo Ermetico ; e lascio la gloria di scrivere la di lui Vita , a quelli , che aueranno la fortuna di vivere doppo la sua morte .

Lettera del Gualdi al Signor

N. N.

Molto Illustre Signore.

L Ei intende benissimo la riduzione dell'Acqua sopra la Terra , che vna vò soluendo, l'altra congelando, sino al marmo coruscante , della quale si subli-

blima la Terra fogliata. Mà questa riduzione si fa sopra la sua terra propria, e con la sua acqua propria, che è uscita da essa non con la Calce lunare, e con il Mercurio, li quali non si uniranno mai in perpetuo per minima, che non si possa di nuovo separarli.

La Calce de' Corpi s'intende de' nostri corpi, che sono viui, mà quelli del Volgo sono morti, non beuono ne mangiano più, il Tiranno del Mondo li à ammazzati. Dell'vomo nasce l'uomo dell'Oro nasce l'Oro, mà dell'vomo viuo non del morto, e dell'Oro viuo non del morto.

La Terra nostra depopolata, e priua d'ogni spirito, è Argento, & Oro viuo nostro; ricongiunto co'suoi spiriti ne nasce la Terra corruscante.

Le balle di Pulce le ha lauate bene, e spero, che possano venire bianche. Li altri Vasetti di terra, che gialleggiano pallidamente, vanno benissimo; la pallidezza anderà sempre crescendo, & il giallo diminuendo, e fa

ac.

accosteranno sempre più al bianco. Il Lapis è facile a dare, mà difficilissimo a farsi, e questa è la causa che si trouano pochi che il fanno; Con fatiche, e sudori bisogna acquistarlo, all'ora è stimato per quello che è. Resto con riuerirla di tutto cuore..

Di V. S. Molto Illustre..

Adi. II. Settembre 1677. Venezia..

*Affettuosiss. Amice per sempre
Eederico Gualdo..*

Altra Lettera al Signor N. N.

*Eccellentiss. Signor mio Signor, &
Patron Colendissimo..*

DAlla Carissima sua intendo il successo del Bollito Mercurio; il quale è così, e non può nè anco essere in altra maniera; la ragione gli dirò.

Il Mercurio non si congela; ouero non si riduce in terra, se non con un certo determinato grado di.

di fuoco cioè conveniente a lui ,
che si chiama suo fuoco, secon-
do la sua esigenza. Che cosa è
questo suo fuoco? non è, e non
può essere fuoco debole, perche
se si tenesse mille anni il Mercurio
al fuoco debole non si congela-
ria mai. Non è, e non può es-
sere fuoco violento; perche se si
mettesse l'istesso Mercurio ridot-
to in terra sul fuoco uolento,
tornaria liquido, e fluido com'-
era. Dunque non potendo con-
gelare ne col fuoco debole, nè
col fuoco violento, bisogna che
sia il suo fuoco un determinato
grado trà il debile, & il violento;
perche tutta l'Arte consiste
nel Reggimento del fuoco, e que-
sto è un fuoco con cauta violen-
za, con il quale si congela, e si
riduce in Terra, e con quello si
fa tutto quel che si desidera. La
Causa perche la necessità ne strin-
ge di ridurlo in terra è: Perche
mentre è liquido, ovvero fluido
egli è troppo compatto, la fiam-
ma del fuoco non può operare
sopra le sue scorie, ma lui le di-
fende, e le appalia; Mà essen-
do

do ridotto in Terra all' ora l'e
apperto, & il fuoco lo domina,
e passa per tutti i meati, & alte-
ra le scorie, e le fa eteroge-
nee, & separabili, che per avan-
ti erano troppo unite, coperte,
appalliate, & omogenee con l'
istessa sostanza essenziale di esso
Mercurio, & era impossibile di
separarlo.

La causa perche prima bolliva,
& adesso non bolle più, e perche
in quel tempo della sua bollizio-
ne gli è stato levato, ouero con-
sumato gran parte della sua Ac-
quosità, la quale è causa della
bollizione. Se fosse levata, ò con-
sumata l'umidità Acquosa tutta,
non bolliria mai più; & averia
un color Celestino bello.

E con questo saranno dichiarati
tutti li dubbij della inclusa Po-
liza; li passi son ueri, mà con os-
servanza del suo grado di fuoco;
altrimente fallando nel grado di
fuoco sarà fallace tutto.

Accetti la sua benignità que-
sta poca mia debolezza; non sò
più, e quel poco che sò, son sem-
pre pronto a comunicarlo ad
al-

altri, e massimamente a Lei, e suoi Amici; restando io sempre desideroso d'imparare più, e più, per poter seruire maggiormente al suo alto merito.

Di V. S. Excellentiss.

Adi 2 Dec. 1674. in Venezia.

*Afferionatiss. Amico per sempre
Federico Gualdi.*

*Altra Lettera del Gualdi ad un
Sacerdote suo amico.*

Molto Illustre, e molto Reuer. &c.

Riceuo la sua gentilissima di 25. corrente con un Cesto di Cerase Vilciolate, onori sopra onori, e grazie sopra grazie continuate. Non posso dire altro, se non confessare la verità, cioè ò trouato un altro Padre, e più che Padre doppo tanti anni, che è morto il mio proprio Padre. Sia laudato Iddio, e ringraziato il Cielo per tanta sua cordiale benignità.

La sua brama di sapere la proporzione dell'Acqua, e della Ter-

ra nella riduzione, e facile il soddisfarla, abbandonando primo, e lasciando andare tutti li detti de' Filosofi, perche sono discordi in questo. Vno vuol dieci parti d'Acqua, un altro vuol 9. vn altro 7, & il Pontano ne vuol 3. e molti altri tutti discordanti; mà lasciamo andar tutti questi, e consideriamo il nostro bisogno, e la possibilità della natura.

Io dico, che è necessario (a- uendo fatto tanta fatica, e finita *Herculeus labor* per cauare la parte fissa, e secca del Mercurio) di mantenerla sempre *in sicco*, e perciò vi vuole poca acqua, e massimamente in principio, anzi pochissima, accioche la terra, che è la parte secca, possa sempre auer dominio sopra l'acqua, e congelarla. Nel poco non si può fallare; anzi tutti i Filosofi dicono: *Se volete della Terra far Acqua, prendete tre parti Acqua, & una parte Terra. Ma se volete dell'Acqua far Terra, prendete tre parti della Terra, & una dell'Acqua. E questa è la buona regola.*

Adesso noi volemo dell'Acqua
far

far Terra , cioè ridurre l'Acqua sopra la Terra , e fare vna massa secca , come marmo coruscante tutta congelata , e dura , & perciò bisogna dargli poca acqua alla volta , e tener sempre la massa in siccità , accioche il secco sempre domini , e così anderà bene ; in principio sarà un poco difficile , e stenterà qualche poco , mà quando la terra comincia à restituire la sua acqua all'ora anderà con più facilità , raccordando che ogni 8. overo 15. di , bisogna levare quell'umido superfluo , sive umido urinale , perche quella parte cruda non si vnisce con la terra ; la terra attrahe solamente la parte più cotta , e più viscosa . che la trova nell'Acqua , e la parte cruda rigetta , se bene tutta pare congelata .

La seconda ; se si debba impastare con la tritazione , overo se si deve metter l'acqua sotto , e la terra di sopra nel Sagiolo . Rispondo ch'egli è tutto vno , solamente la differenza è nel fuoco , perche se si mette l'acqua sotto , e la terra sopra ui vuol maggior
 suo.

fuoco, cioè tanto l'acqua possa sublimare, & andare dentro la terra, mà non tanto fuoco, che possa arrivare tutta sopra la terra come lago; perche volendo unire con ferma unione, e con vero vincolo Matrimoniale *Cibric*, & *Bey*, non bisogna separarli, ma farli stare insieme, accioche possano componersi, & unirsi con perpetua unione, che mai più si possa separare.

Ma se si vuol impastarli insieme con tritazione, mettendoli al fuoco, vi vuol assai manco fuoco, perche è più facile à sublimare l'umido, essendo la terra aperta per il tritare; è ben vero, che con più poco, e più lungo calore si uniscono più efficacemente, & in più quantità, di quello che fanno nell'altro modo.

Sia come si voglia in uno e nell'altro modo, bisogna osservare il grado di fuoco, che la femmina non separa del maschio solo qualche particella più cruda, e più acquosa, che sublima in un poco di fumetto. E questo è quel-

F lo

Io che posso dire in questa particolarità, però per dire il vero; la maggior parte della *Herculeus labor* è trovare questa terra ceneritia; cioè separare la parte fissa della nostra materia, che è tutta volatile; & in quella errano la maggior parte negli Alchimisti, prendendo il Corpo fisso per qualche altra cosa falsamente; e nel resto non è così facile d'errare, mà è più sicuro a lauorare senza commettere tanti errori, come ella con la pratica esperimenterà, e conoscerà, che il *Sandiuogio* hà detto la verità, quando hà detto *il Centro mio è fississimo*. Hauendo la parte fissa, fisserà anco il suo spirito, che è uscito da lui; e con queste cordialmente la riuerisco &c.

Di V. S. molto Illustre, e molto Rcuerenda.

Adi 27. Maggio 1678. in Venezia.

Affettuoss. Amico per sempre
 Federico Gualdi.

CON.

123

CONCLUSIONE DEL TRADVTTORE.

M *A tutte le belle conseguenze, che possano ritrarsi dal sudetto Racconto, non basteranno mai a persuadermi, che la nostra Vita mortale sia per durare più, ò meno di quello è stabilito ne' Divini immutabili Decreti. Credo ben sì, che cotesta Pietra Filosofale tanto rinomata possa ritrovarsi; e voglio supporre, che qualche prediletto della Fortuna, o graziato da Dio Benedetto ne sia in possesso, e che fra questi sia compreso il nostro GUALDI; ma non è già, ch'ella abbia potere di prevertire il Destino, nè di salvarci da que' pericoli, contra de' quali non vi è medicina, che giovi. Le cadute inopinate, e precipitose, che non lasciano risorgere; gli flutti del Mare, e de' Fiumi che repentinamente ci sommergono; le rouine delle Fabbriche, che per gli tremuori, o per altri accidenti all'improvviso ci sepeliscono, gl' Incendi notturni, ed instan-*

tanei , che riducono gli Edifici , e
 gli Abitanti in cenere ; sono tutti
 colpi riservati della Morte , la
 quale sò bene , che , se fosse corpo
 animato , si riderebbe della nostra
CRITICA , potendoci raggiungere,
 allor che meno ce la stimiamo d'ap-
 presso . Voglio anche credere , che
 un buon reggimento di Vita ; gli
 Farmachi , e chi Eletuari conferen-
 ti alla conseruazione dell'umidori-
 radicale , del calor naturale , e la
 stessa Medicina ricordata dal Signor
 Preuosto , possano giovare a ben
 condurre i nostri giorni ; ma non
 già , come è detto , a prolungarli .
 Gli Critici dunque della Morte so-
 no quelli , che senza alcuna regola
 più degli altri si conseruano in Vita .
 In comprouazione di che aggiugne-
 rò què alcune curiose notizie , che
 serviranno di conclusione a quest'
 Opera .

Io ero ancora fanciullo , quando
 praticaua nella mia Casa una Fem-
 mina in età di 110. anni , ch'era
 stata coetanea di latte all'Aua di
 mia Madre . Ci veniva a vedere
 uno , o due giorni ogni settimana da
 un'angolo ben lontano della Città ,
 sen-

senza alcuna assistenza, oguidà, mantenendosi essa in salute perfetta, senza esser punto incurvata per lo peso degli anni. Asseriva d'essersele due volte rinnovata la pelle del viso, e di tutto il corpo, ed altrettante aver mutato i Denti, che teneva senza alcuno mancante; e mangiava più volentieri il pane bisotto, purchè fosse fresco, che le molliche, come fanno gli altri vecchi; vedeva senza aiuti di occhiali, e conservava un perfetto intendimento, parlando delle cose passate con una memoria felice. Vna sol volta giovanetta era stata malata in di senza alcuna regola era giunta a così grande età, sempre celibe però, e vergine, e di costumi così devoti, e esemplari, che essendo solita dire, come per ischerzo, che all'ora ch'essa fosse per morire, suonarebbero tutte le Campanie di Venezia; vi fù: chi corse al Campanile della sua Parocchia per vedere, se quelle, per miracolo, suonassero da sè stesse; mentre appunto ella stava spirando nell'anno 1684, quando sopraggiunta la nuova dell'acquisto di Clissa, tutte le Campa-

ne della Città strepitavano per allegrezza.

Vive oggi giorno un tale Paolo Perini, che fu Stufaiolo, e senza molte Medicine, mà solo con gli Elettuari de' Vini più generosi, è arriuato all'età di 107. anni, con tutti intieri gli suoi sentimenti, mà singolarmente quello del gusto; mentre non ischiua di trovarsi nelle Conuersazioni, doue col cibo, e col bere allegramente tripudia; e vi fa prone uguali, e forse maggiori d'ogn' altro.

Finalmente, in Casa di un celebre Auvocato, soggiorna attualmente la Nutriae, o Batia del fu suo Padre, ch'essa pure in età di circa 10. anni conserua un intendimento felice, e mentre aveva già quasi perduta la vista, e i denti ora à questi rimessi, e l'altra recuperata.

L'Età di 80. 90. e sino a cent'anni è in Venezia frequentissima, e pure non è situata nel Clima più salubre del Mondo, anzi lo ritrouarsi in mezzo a tante, e così numerose Paludi, benchè salate, la rende (a parere di molti) poco sana. Non è dun-

è dunque il reggimento del viuere,
 nè la scienza de' Venti, e de' Climi,
 che prolunghi la vita degli Uomini:
 Ma conviene affermare, che ogn-
 uno, benchè ipse suum sibi Fa-
 tum, ad ogni modo non può uscire
 dalle prescrizioni della Sovrana On-
 nipotenza; e che gli APOLOGI
 della VITA sono quelli, che con le
 azioni virtuose, e gloriose, come il
 nostro Gualdi, censurano la Mor-
 te, ed in onta di essa Vivono nel
 Nome all'Eternità.

EL FINE.



E 4 LE.

L E

RICETTE DELL'ARTE,

Ch'accrescono:

I L A N G V O R I

D E L L A

N A T V R A .

C A P O I .

*Si dimostra, che la Medicina sia
perniciosa, e che Natura
ipsa medicat.*



On voglio chiama-
re incauti, ma
bensì accorti, e
circospetti gli Ar-
cadi, che non vol-
lero mai assentire
all'uso delle Me-
dicine, e voglio chiamar Savi i
Eacedemoni, gli Egizi, ei Ba-
F s. bi.

bilonij , che secondo il testimonio di Strabone , e d'Erodoto. ricusarono negli Stati loro l'vso delle Medicine , & il commercio de' Medici Adriano Imperatore era solito dire , che la turba de' Medici uccide il Principe . Anonno attribuisce la guarigione degli Infermi alla Sorte.

La Sorte liberoli , e non il Medico.

Socrate presso Platone non volle , che i Medici multiplicassero nelle Città ; Porzio Catone appresso Plinio interdice loro l'ingresso in Roma , come a Persone perniciose , e dannuoli al pubblico . Io venero le parole sacre della Scrittura , la qual dice: *Honora Medicum propter necessitatem, Enim cercavit illum Altissimus; a Deo enim est omnis medela, & a Rege accipiet donationem; disciplina Medici exultabit caput illius, & in conspectu Magnatum collaudabitur. Altissimus de terra creavit Medicinam, & vir prudens non abborrebit eam.* Tutto verissimo, parlando di quei Medici , che operano secondo la regola dell'Arte,

Arte, che non operano a caso, che medicano secondo gli Aforismi della loro professione, che conoscono l'infermità, e che applicano i medicamenti secondo l'esigenza de i temperamenti, e de' bisogni, mà di questi ve n'è grandissima carestia. Molti sono i Medici a' quali fà solamente onore la toga, con l'anello in dito, mà poi non fanno acconciare trè pillole in vno scartoccio. Molti fanno da Galeno insù le Piazze, che ne anche intendono il Mattiolo, e le Pandette de gli Speciali; Molti di questi sono peggiori di quell' Acetia, che curaua la podagra tutto al rovescio; disse bene quel Poeta, che

Curando quadam, fieri maiora videmus,

Vulnera, quæ melius non tetigisse fuit.

Molti souente, dopo che anno preso, siroppi, e purghe, fattesi freghe, e cauterij, cauatosi sangue, e gettate coppe, preso il legno santo, e le stufe, andati a i Bagni, e straccate tutte le Spe-

ziarie, rimessisi poi alla natura fanno trouata miglior maestra, che tutti gli Ippocrati d'Europa.

L'arte della vera, e sòda Medicina si può sapere, mà fin'ora non s'è saputa, e pare simile alla quadratura del Circolo, che, secondo alcuni, si può sapere, mà fin'ora non s'è saputa.

Alcuni si chiamano Medici Metodici, i quali contrarj a Galeno, con quattro, e sei regolette vogliono insegnare tutta la medicina: *Omne laxum ad stringendum, omnes strictum laxandum, omne vacuum implendum*; e in ciò non considerano nè età, nè complessione, nè sesso, nè stagione, nè consuetudine, nè virtù, nè verun'altra cosa buona, e perciò di rado l'indouinano. Tanta peste di sciroppi, e di medicine è quella, con la quale i Medici incauti ammazzano giornalmente tant'innocenti, e ne restano impuniti solo con dire: *Factum est quod imperauit Hippocrates, & Galenus*. Molti si costano dai Plebisciti di tutto il volgo letterario, e solo sono studiosi delle
me.

merauiglie Chimiche , con le quali promettono miracoli quasi non credibili; mà poi non se ne vede altro, che il trionfo della morte.

La merauiglia de i Medici , e delle Medicine io rassomiglio al miracolo, che si dice facesse Asclepiade Medico famoso, al tempo di Pompeo Magno, di cui scriue Plinio, che risuscitasse un defonto.

Quando dice Salomone: *Dalorum Medici, etenim illum Dominus creauit, & non discedat à te, quia opera illius sunt tibi necessaria*, notansi quelle parole. *Illum Dominus creauit*, parla di quei Medici, che medicano esattamente con la regola dell'arte, e che sono veramente scientifici nella loro professione. Gli antichi Eremiti, che abitauano ne' Deserti, non adoperauano Medici, nè medicine. San Basilio parlando della Medicina dice quest'espresse parole: *Quest'Arte si come non si dee del tutto rifiutare, così nè anche noi dobbiamo in essa collocare tutta la nostra speranza; mà si come,*

me tutto che habbiamo l'arte dell' Agricoltura, preghiamo nondimeno il Signore, che ci conceda copioso raccolto, e sì come non ostante, che il Governatore della Nave tenga il timone, e l'indirizzi al porto, con tutto ciò dimandiamo à Dio grazia di poter compire felicemente la nostra nauigazione, così se bene chiamiamo il Medico, e secondo la retta ragione governandoci, adoperiamo i rimedi, ch'esso ci ordina per ricuperare la sanità; dobbiamo nondimeno ricorrere anche al Signore, & in esso riporre la nostra speranza.

Nel Deserto di Nitria vi erano cinque mila Romiti, e non ci erano nè Medici, nè Spezierie. I Medici in varie forme tormentano gli Ammalati con medicine, coi salassi delle vene, e con varie astinenze delle cose, che all'ammalato farebbero grate, e forse anche utili, e con applicare cose disgustevoli, che l'affliggono:

Io credo a questi Afforismi di Medicina insegnati dalla Natura, e non dall'Arte.

Che

Che quei pasti si digeriscono più presto, e conferiscano meglio alla salute, che sono più ruminati tra'denti.

Che con la temperanza si prolunghi la vita, e si stabiliscano le forze.

Che quelle Tauole, le quali sono più sensuali nei pasti, sieno più preparate a i sepolcri.

Che quei cibi si conuertono più facilmente nella nostra sostanza, che anno più similitudine co'l temperamento nostro, e perciò gli animali ci nudriscono meglio, che i vegetabili; i terrestri più che gli acquatici, e frà i terrestri i meno terrei, come più simili alla nostra complessione.

Che quel più, che si dà alla natura senza l'esigenza di essa è ucleno; e che d'indigestione è quella maniera, in cui s'alimentano le Infermità più cattive.

L'Elefante è geroglifico della temperanza, perche arriuato a cibarsi fino ad vn certo segno, abomina poi ogni altro pasto; Non vi è miglior medicina per lo stomaco, quanto il castigo della bocca.

ca . Bisogna astenersi da quel che piace , quando è souerchio . La Vipera tanto si diletta nell' Ambra , che frà le fragranze di quella , perde la vita .

Che un rimedio a tutti i mali non insegnato da Medici , nè lauorato dagli Speciali è la Dieta , e l'Essercizio .

Et è ben doppo l'essercizio mettersi a giacere con quiete , almeno per meza ora , accioche'l calore eccitato dal moto , si raccolga alle parti interne , ed aiuti la natura à conuocare i cattiuu vmori .

Che ne' corpi , ou'è copia di mali vmori , regnano le feбри , cioè molte alterazioni di spiriti ricalcitranti al male .

Che i Medici all'ora s'accertano della qualità de' mali , quando e loro nota , la natura del temperamento .

Che quando la febre altera l'arteria , vn'ottimo medicamento è la Dietà .

Che à gli Vomeni deboli è nociuo quel cibo , che à robusti reca nudrimento , e dà vigore .

Che bisogna guardar si dall'aria del .

della notte, e da i venti freddi, e procurare, che doue penetra coi suoi raggi il Sole, non trapehi Eolo coi suoi fiati omicidi.

Che chi troppo è dedito a i piaceri di Venere, difficilmente può inuecchiare.

Che molti amazza il coito, & i disordini corporali, che farebbono inuecchiati per vigore di complessione.

Chi non trascura questi documenti aurà poco bisogno di Medici, e di Speciali.

Spesse volte il rimedio per poca sperienza del Medico, e nutrimento, & accrescimento del male, e l'umor malignato, con le Medicine improprie si rende più malignante. Il Bafsà Maometto fece morire il Medico di Solimano, affermando che aveva cagionato la morte del Gran Signore con medicamenti improprij al suo male; & il medesimo fece Selim successore di Solimano al suo Medico, per avergli allongata una sua infermità con rimedj totalmente contrarj all'esigenza del male. I Medici nelle

le pericolose infermità, quando vedono, che un rimedio non è gioueuole, danno di mano al suo contrario; onde per lo più uiene il male a farsi più graue, ed a mettersi a ripentaglio la vita. Applicano rimedj all'infermità con medicamenti, e piaceuoli, e ueementi, mà poco profittano con l'uno, e meno con l'altro, non arrivando la loro intelligenza a conoscere lo stato del male, nè la qualità della medicina, che applicaruisi dourebbe. Riesce inutile ogni gagliarda medicina, per introdurre ne' corpi malignanti forma di buona sanità, non tanto per la pessima qualità del male, quanto perche dalla ignoranza del Medico, sovente sono applicato rimedij, che sono pestiferi, fomentando gli umori corrotti.

Sapè, disse molto bene San Basilio, propter Medicæ disciplinæ ignorantiam, alia quidem pars est, quæ agrotat alia uerò, quæ abibita est medela, & multos uidemus Medicos, qui propter agritudinis ignorantiam, morbum suis medica-

1712

mentis adaugent. Multi qui laborant exuberantia calidi, additione calidi, magis agruantur, & multi, qui laborant ex nimia frigidi abundantia, addito frigido, labantur in deterius, & morbi fiunt curatu difficillimi. Per lo caso d'Esculapio credesi dal Mondo ingannato, che ogni Medico sia valevole à ritrarci dalle fauci diuoratrici della morte, quando più tosto colà c'introducano co'l passaporto d'un *Recipe*. Non hanno i Medici altro capitale, che l'altrui male, e ciò non ostante senza capitale sono facultosi; dicono ad altri *Recipe*, e riceuono per se stessi; danno parole, e tiran danari, e per farne la ricevuta, dan la Ricetta.

Achetante Medicine, diceua un perito, se la natura da se stessa si discarica delle naturali effrezioni? *ad naturales excretiones animali, necessarij quidam concessi sunt meatus per membra, ut dum nutriunt, emittatur, quod superfluum est; uti capitis excrementa sunt pili, reliquique ab eo promanantes humores, ut ipsa ventris de-*

ic.

lectionis, & illud spermaticorum
 meatuum excrementum. Vn Sauio
 fece vna bella comparazione, trà
 l'Etiope, ch'entra nel Bagno, e
 l'infermo, che si mette in purga,
 con queste parole: *Aethiops in
 balneum niger intrat, & niger egre-
 ditur, sed tamen balneator nummos
 accipit, sic homo sapè in purgatio-
 nem aeger intrat, & aeger egredi-
 tur, sed tamen Medicus nummos
 accipit*. Disse bene San Bernar-
 do, quando disse: *Fuge Medicum
 scientia plenum, & exercitio non
 probatum. Fuge Medicum ebrium,
 immemorem, & indoctum. Caue ti-
 bi à Medico volente in te experiri,
 qualiter alios de simili morbo cura-
 verit*. Et io soggiungo: *Caue ti-
 bi ab omni Medico, quia quasi sem-
 per, aut incuria, aut inscitia, ho-
 micida sunt*. Sovente i mali, es-
 asperati dalle mani de' Medici,
 diventano maggiori, e più gra-
 vi, ond'ebbe a dire San Gregorio
 Papa: *Aegritudo, quae prius leuior
 erat, per exacerbationem post mo-
 dum grauior sentitur*. Volesse il
 Cielo, che tutti i professori di
 Medicina imitassero Empedocle
 filo-

filosofo, il quale vedendosi stimato dal volgo per l'eccellenza dell'arte Medica, un Nume dal Ciel discelo, per stabilire si fatto concetto, e tramandare all'immortalità il suo Nome, sacrificò se stesso alla vanagloria frà le fiamme del monte Etna. Quando è giunta l'ora, consultate pure gl'Ippocrati, i Galeni, i Fracastori, i Ferneli, i Cardani, che nulla giovano con tutte le loro Ricette. Sono veramente sciocchi quegli Vomeni, che cercano canuti Esculapij, che in vn'ampolla, in vn calice, gli mandino potabile la sanità; Quando è giunta l'ora stabilita, non i Bezzoarri Orientali; non le Perle macinate, non gli Ori potabili, non i Giulebbi gemmati, giouano punto a prolungare la vita, essendo questi rimedj stati inuentati dall'ambizione, perche nè pure il morire sia senza lusso.

Pare a molti, che la prima entrata del Medico sia l'ultimo parossismo dell'ammalato, e che il parlare del Fisico sia la medica pozione, che per via degli orecchi

che infonda la sanità ; mà a i più
 Sauij la visita del Medico è più
 graue dell'istesso morbo . Molti
 non ammettono cibi à mensa ,
 che prima non passino per un'in-
 tiero Collegio di Medici , e spes-
 so in quel cibo , che loro vien
 consigliato per migliore trouano
 il maggior danno . *Sapè*, disse un
 Sauio, *Medicina, quæ, ac curan-*
dum, & sanandum adhibetur; auget
malum, & sumentem interimit.
 Molti Medici ammazzano gli am-
 malati , perche danno loro i me-
 dicamenti senza conoscer la qua-
 lità, e l'opportunità del tempo,
 onde diceua sagacemente S. Gre-
 gorio Papa in vna delle sue Epi-
 stole: *Medici, qui curam gerunt de*
corpore, quadam adiutoria, recon-
ti adhuc confessione formata, indi-
genti non offerant, sed maceranda
temporibus derelinquant; nam si im-
maturè quis dederit, dubium non
est, quin sit causa periculis res sa-
lutis . Pochi sono quelli, che *In-*
firmitate arrepti, reualescant Me-
dicorum consultis, disse Marsilio
 Ficino; *rari sunt illi (siegue) qui*
per medicinalia remedia, corporis
 sa-

sanitatem percipiunt; Si vis effugare agretudinem, dice San Bernardo regulatè viue; Medicina ad omne malum, disse Plinio, est abstinere à medicinalibus. Nocet corpori sano, dice il Ficino, mens insana, Medico nimis credula. Diceua San Gregorio, che i Medici alios exinanunt, alios replent, ut accessione, & decessione, vniuscuiusque sanitas conseruetur; mà per lo più uniuscuiusque sanitas deterioratur. Chi vuol viver sano senza Medici, e Medicine, dice San Bernardo, fugga il soverchio cibo: quoad sanitatem corporis, cibus quando honestiùs, & ordinatiùs sumitur, & ingeritur tanto faciliùs, & salubriùs digeritur; obseruandus est ergo sumendi modus, & tempus, cibi quantitas, & qualitas; fugienda superflua, & adulterina condimenta; condimentis sufficiant, ut comestibiles sint cibi nostri, non etiam concupiscibiles, & delectabiles; sicut de cibo, sic de somno dicitur; caua ne totus dormias, ne sit somnus tuus non requies lassus, sed sepultura corporis suffocati, non reparatio, sed extinctio spiritus tui

So.

*Sobrium cibum, sobriamque sensum
sequitur sobrius somnus.*

C A P O II.

*L'inesperienza d'alcuni Medici è l'
Vrna sepolcrale degli
Vomini.*

TRovi oggi tra i Medici alcuni ignorantissimi della scienza Anatomica, senza la quale non si può sapere il *quid nominis* della Medicina. Stante la nobiltà di questa professione (dico dell'Anatomia] con la diligenza di tanti secoli, e con l'assistenza di tanti Principi si studiò sempre da quelli, che vollero essere veramente Medici, e non micidiali degli Vomini, la Cosmografia interiore del corpo umano, che ancora non finisce di perfezionarsi. Ippocrate Cod' oracolo della Grecia, cominciò a dicifrare l'Oracolo di Delfo, nella cognizione di sè stesso; cioè nell'apertura de' corpi. Alessandro Magno volle assistere presenzialmente ad Aristotile, quando adoperava i ferri

Ana-

Anatomici, per iscoprire dentro alle nostre viscere quelle regioni, dove abita la vita, che non auea penetrate la sapienza; i Cadaveri aperti da Galeno, ebbero più volte per ispettatori i Consoli di Roma.

Il nostro corpo non è considerato da i Medici sotto la forma di quell' essere, che egli à comune con le pietre, nè sotto la forma di quell' essere sensitivo, ch' egli à comune con gli altri animali, nè sotto la forma di quell' essere intellettuale; in virtù del quale partecipa dell' Angelico, e del divino, mà sotto la sola forma di quell' essere vegetale, per mezo del quale comunica con le piante, la vita delle quali non è altro che il nudrirsi, come anco in noi il vivere è nudrirsi; e perche due cose sono quelle, che ci nudriscono, l'una per sè, e l'altra per accidente; per sè il cibo, e per accidente i medicamenti; i Medici in grazia del viver nostro considerano questi due mezi, cibo, e medicamento, il primo de' quali, come dis-

G si,

fi, ci nutrice per sè, poiche dal nostro calore, con questo intento principale di nutrire, dalla natura viene trasmutato nella nostra sostanza; il medicamento poi non ci nutrice per sè, mà per accidente, imperocche non è conuertito nella nostra sostanza per ripararla, ma rimuoue gl'impedimenti nella nutrizione, e lo fa in questa guisa. Irrita la natura, come suo nimico, ed irritata la natura, lo scaccia da sè, e scacciandolo, scaccia ancora quegli umori nocivi, che per la simpatia, e per lo simbolo aveano contratto affinità con lui, e così la natura liberata in tal guisa dalle cause, per così dire morbifiche, s'esercita senza impedimento intorno à gli ufficj del viuere. Auertisco qui tutti quelli, che sono amici delle medicine, che spesso auuengono, che il medicamento per la debolezza della facoltà espultrice, o per la languidezza dell'irritamento, ch'egli suol fare, rimanga dentro il nostro corpo; perche, come dissi, non è capace per lo più di passiva trasmuta-

zio.

zione nella nostra natura, ed in tal modo viene, non di rado, a cagionare grauissimi danni. Avvertisco di più, che tutte le cose spagiriche, e chimiche ricevute dentro al nostro corpo, se irritando la natura, sono poscia dalla medesima scacciate in compagnia di quegli umori, che simboleggiano con loro, possano giovare, mà per lo contrario cosa chimica, che ricevuta a fine, che resti dentro, ò per confortativo, ò per ristorativo, riesce perniziosa, perche nascendo dal genere minerale, e non dal genere vegetale, e gli è impossibile, che in alcun tempo si trasmuti in noi. Onde tutti gli ori potabili, e tutti gli Elisiri chimici, che si prendono per altro, che per irritativo sono dannosissimi al nostro corpo; che se bene alle volte i medicamenti vegetali si fermano in noi, nondimeno perche sono vegetali, egli è possibile senz'altro, che nella natura sortiscano ragione di cibo, il che assolutamente non può dirsi de i medicamenti chimici; Per tanto e

questi, e quelli mettono sempre in azardo la nostra vita. Sono ottimi i Medici per vuotare la borsa dell'ammalato riempiedogli il capo di tante ciarle, che lo fanno divenir forsennato, e fanno conoscere con l'isperienza, che il Medico cicalone è la seconda malattia, e forse anco più morbosa dell'ammalato; La medicina s'inganna spesso nella fallacia de' rimedj; I medici ammazzano giornalmente gli uomini, e vogliono privilegj di divinità, quasi li risuscitino da morte a vita. Giove non potendo sopportare, ch'Esculapio gareggiasse in divinità con esso lui, e dall'ingegno della medicina ottenesse il privilegio di donar la vita, e facesse ritornare in uomo un non uomo, non senza pregiudizio della divinità, a cui sola questa possanza è concessa, gli lanciò un fulmine, per fargli riconoscere il suo errore. Niuno può vantarsi d'aver le membra imbalsamate contro all'intemperie degli umori, e per ridurre questi al suo temperamento, non v'è medico più

più intendente della natura.

Pochi sono quei medici, che riflettendo alla debolezza degli stomachi, proponzano rimedj facilmente digeribili; i più di loro sperimentando à costo dell'altrui vita le loro fallaci, ed incerte opinioni, si fanno ministri di morte à chi promettono vita, chiamati però da Diogene publici Carnefici, che danno giusta cagione ad uomini infiniti d'imitare Adriano Imperadore, il quale sopra la sua tomba fece scolpire queste parole. *Turba medicorum Casarem perdidit*, danneggiano con gli ossequj, uccidono con le diligenze; onde con ragione disse Sidonio. *Parum docti, & facti seduli, officiosissime multos accidunt*. Gran cosa, che il medico ammazzi, e sia venerato. I Rè stessi si gloriano del titolo di medico. La Francia si gloria, che'l Cielo per privilegiare la sua monarchia promuova al titolo di medici i suoi Rè. La moltitudine de' languenti ricorre à i Rè di Francia, come à un Tesoriere di salute, e gli vede esercitare più

maestosa giurisdizione nel sanare le scrofole, che nel dominare le Nazioni. Dicono che d'Apollo sia tanto propria l'arte del poetare, quanto l'esercizio del medicare, forse per dimostrare, che la medicina sia un' invenzione poetica. Quindi è, che da i più sauj sono derisi gli Oracoli degli Ippocrati, rouersciate le profondità de i Galeni, e schernite le prouidenze de i Mitridati. Sono micidiali, & uccifori de gli uomini, è pur'è titolo d'imperio più ubbidito quello di medico, che quello di Rè. Entrava Galeo autorizzato intorno ad un Letto reale, e ricevendo per suddito al suo dominio un Monarca febricitante, che atti di giurisdizione, rigorosa non esercita sopra quel corpo? gli saccheggia la mente, condannandolo a parco alimento, gli proibisce la moglie, inferendogli nel matrimonio la veduità, penetrare a fargli il tiranno dentro alle viscere con introdurvi medicamenti vomitosi, gli impedisce il sonno, con dargli bottoni di fuoco; pare un Car-

ne.

nefice, e si reputa un benefattore; in cambio di minacciarsegli vendetta, se gli offerisce tributo. Avviene a molti quello, che à Luigi VI. che timido della morte, provisionò un medico accreditato con un salario di diecimila scudi il mese. Costui vedendosi pagato a sì alto prezzo, per comandare al Rè, s'insuperbì con impertinenza. Lo strapazzaua per pompa di dottrina con ingiurie continue, e così fomentando nel Rè la paura, accresceva à sè l' autorità, ma con la gran provisione non s'aumentò mai la sua poca scienza, & il Rè ben s'auvide, che la sanità non è vendibile per danari.

Fanno i Medici, come i Chirurghi, che piangono per dar la salute, mà il piagare è sicuro, & il risanare incerto. Se la sanità è un'armonia del temperamento, e'l malore è una dissonanza, mi pare strano, che i Medici con le medicine mettano in maggior confusione, e disconcerto, gli umori commossi, e non li riducano più tosto alla debita conso-

G 4 nanza

nanza con le diete. Vanti pure uno nella Medicina le glorie di quegli antichi Galeni; sia un' Appollo del nostro secolo; che ad ogni modo rade volte l'incerta co' suoi medicamenti nella cura degl'Infermi Ippocrate. Prencipe della Medicina, dalla cui autorità dipende la decisione de i dubbj, che spettano alla sua professione, vuole necessariamente nell'ottimo Medico queste buone condizioni; natura inclinata alla medicina, dottrina per essercitarla, luogo atto a gli studj, istituzione da fanciullo, studio, industria, e tempo; e queste rade volte s'accoppiano.

Un corpo male affetto rassomiglia al mare, che quanto gli proviene da i fiumi, conuerte in amaro, sovente, con le purghe, si deprime la virtù del corpo, e s'eccitano nuovi incendij al male. A certi morbi, che non si risolvono con l'arte, può solo servire di medicina la natura; molte infermità nelle loro Crisi, sono irrimediabili dall'arte; quando il male è mortale, la medicina si
con-

confonde ne' suoi Colleggj; quando la natura non aiuta, poco, o nulla vale Esculapio. Molti sono così ignoranti, che pensano, che un' Alessifarmaco serva a tutti gli ammalati; Molti per risanare una parte, trascurano il tutto, col quale muore anche la parte.

Mi pare una cosa strana, che per discacciare il veleno della infermità da i corpi, bisogna sovente servirsi de' i veleni. Il Bezoar vien prodotto da una Capra, che non si pasce, che di erbe velenose. E' vero, che la buona complessione degli uomini spesso volte è cagione della loro morte; perche fanno disordini così grandi, che restano atterrati; hanno colpa anche nella morte di essi. Spesse volte i Medici, che non conoscono il disordine fatto, ò solo conoscono, con la violenza de' medicamenti, finiscono d'eliminarli. Mi rido di quei Medici, che a chi gode perfettissima salute, danno di vita gli anni di Nestore, quasi non sappiano, che quando la sanità è in sommo, allora

G. S. ne.

necessariamente conuiene amma-
 larli. Quando i Medici scorgono,
 che una febre è benigna, non
 deono trattarla con altri antido-
 ti, che d'un buon reggimento di
 uita, riflettendo, che l' medicare
 con violenze un male, che si può
 sanare dal tempo, è un toccare il
 ferpe, malignare gli umori, ed
 impedire i beneficj della natura.
 Non di rado auuiene, che con
 gli antidoti non si solleva il pol-
 so, e s'aumentano i sintomi.
 Uno stomaco corrotto è simile al
 mare, che converte in amarezze
 l'acque dolci de' fiumi, l'arte più
 spesso s'esaspera, che lo conforta,
 e sollicui. Molti Medici fanno
 nascere il pericolo dove non è, e
 dichiarano grande il male, *ut ma-
 iari gloria sanent*, come dice Se-
 neca. Io mi rido di quei Medi-
 ci, che a certi gran mangiatori,
 cascati malati per la crapola or-
 dinano poi una rigorosa dieta,
 quasi non sappiano, che Ipocra-
 te ne' suoi Aforismi biasima il
 passaggio dalla crapola alla dieta,
 il quale passaggio è pessimo; Et
 Aristotile in un suo Problema di-
 ce,

ee, che Dionisio Tiranno nell'assedio della sua Città, avendo tralasciato di mangiare, e di bere, secondo il suo solito, co'l trapasso fatto dalla intemperanza alla temperanza s'empì di lebra.

Alla estenuazione delle forze cagionata dalla fiera de i parosismi, che snerva il vigore, l'arte può applicare pochi ristorativi con frutto; la natura è il primo medico dell'uomo: l'istessa febre, ch'è tanto dannosa, concuoe sovente la crudeltà degli umori. Galeno fa un discorso, ch'è capito da pochi Medici; dice egli, che trè possono essere i contrari, maggiori, minori, ed eguali. E' contrario maggiore, quando ad un male caldo in due gradi, s'opponne un rimedio freddo in trè gradi, il minore è quando ad un male caldo in due gradi, s'opponne vn rimedio freddo in un grado, l'eguale è quando ad egual caldo, egual freddo s'opponne, il che stante, dice Galeno, che non si dee curare un male co'l contrario maggiore, perche non solo non leua il male, ma anche v'in-

roduce il contrario . Se ad un male caldo *ut duo* s'applica un rimedio freddo *ut tria*, leverà via il caldo, ed in luogo d'esso vigerà un' intemperie fredda in un grado; nè meno si dee fare questa curazione con un contrario minore; perche non è sufficiente a levare affatto un' intemperie, bensì con un' eguale, che non farà atto ad introdurre il male alla debita proporzione; vero è però, che rade volte i Medici nelle loro ricette caminano con la regola de i gradi, è così ne i corpi nascono gli sconcerti. Dice Galeno, che'l corpo nostro vien retto con trè virtù; con la sensitiva, con l'animale, e con la vitale; la sensitiva è nell'intelletto, ch'è principio di tutti i nervi; la vitale nel cuore principio di tutte l'arterie, e l'animale nel fegato fonte di tutte le vene; e contenendo ogni sol membro nervi, arterie, e vene, vien retto da trè, cioè dal fegato, dal cuore, e dal cervellò: è ottimo questo reggimento; nè conosce esservi necessario l'aiuto dell'arte, se.

se non per produrre sconcerti nel corpo umano.

L'isperienza c'insegna, che per ordinario più campa un corpo infermo, male affetto, e disordinato, che quello, il quale si regola con i dettami della medicina, e con gli Aforismi di Galeno; La soverchia regola del vivere non solo non istira lo stame di Cloto, mà lo scorcia nella velocità della tomba. La medicina fù detta dagli Arabi l'arte di tutte l'arti, & oggi camina all'oscuro. E la medicina per sè stessa la cosa più difficile da sapersi, e la più pericolosa da praticarsi; che però con gran ragione insegnò Ippocrate a tutti i Medici, esser l'arte lunga, la vita breue, l'esperienza fallace. Fù dipinto presso Esculapio, un feroce Dragone, che sempre veglia, per dimostrarci, che il Medico sempre vedeva poco in paragone di quello, che poteva vedere, sapere, essendo sempre in maggior numero quei mali, che non sono conosciuti da Medici, che i conosciuti. Non basta per esser Medico dotto il
fa-

sapere , che cosa sia febre , convulsione , dolore , idropisia , sincope , dissenteria , mentre , oltre questi mali , Plinio ne assegna altri trecento . Non fanno ancora i Medici letterati , che cosa sia il temperamento dell'vomo , ch'è l'adeguato sostegno dell'vmana salute , e vorranno sapere , come rimediare ai mali , che lo rendono sconcertato , e dalla di lui naturale simmetria trauiante ?

C A P O III.

La vera ricetta per viver sano , è prestare poca fede alle ricette.

S Pesso alcuni Medici fanno violenza a gli ammalati , per ammazzarli , non per sanargli , e perche spesse sono le violenze , spesse sono le morti .

Ne i mali stimo felice la condizione d'vn Contadino , il quale si medica come le Crisi , e co'l sudor d'vn'Aratro , & a forza di badili , e di manarre salassa il suo corpo , e discaccia la viscosità degli
 umo,

umori. Coglie la sua Teriaca dal Dittamo, e dal Ginepro, e si purga con la Mercorella, e con la Gratiola; Ricette vergini delle piante, e speziarie manipolate dall'innocenza. Nelle infermità non v'è nella China a comprare i suoi pregiatissimi tronchi, non le Drogherie nell'Orionte, i Sandali dall'Indie, e i Reobarbari dal Cataio. Per lui non escono in difesa i più fioriti Collegj; non si lambiccano i Topati, e i Coralli, quasi che s'abbia con quelle pietre a lapidare la Morte, e che s'abbiano ad impreziosire le viscere nelle stesse putredini de' sepolcri. Non si disfariano in minutissima polve le perle, per rintuzzare le ceneri de' Cimiterj, e la cattive qualità de' Sintomi. Non v'è egli nella malignità delle feбри a trovare trà le Caverne del Perù le Vicugne, acciòche lo preservino con il Bezoarre; non la Terre sigillate nell'Isola di Lemmo; senza tanti preziosi rimedj, senza tanti gileppi gemmati s'opponono con un polso d'acciaio alla resistenza de' parosismi. Non possono.

sono i Medici rimediare a molti mali, che tolgon la vita, prima, che mostrino la loro malignità.

C A P O IV.

I Galeni sono per il più veleni della salute, e gli Ippocrati sono ippocriti della virtù.

Non è picciolo numero di quei Medici fortunati, che per qualche Cura, che casualmente è loro riuscita bene, si prendono tant'alterigia, che pare che nella loro testa facciano Collegio tutti i venti del Settentrione. Onde presumono, dalle urine, e da i vasti stercorarij di passare a gli incensi degli Altri, facendosi adorare da i popoli, e da gl'infermi per nuovi Numi calati dal Cielo, imitando quel sciocco Menacrate di Siracusa, che nelle sue Cure non seppe mai ritrovare l'Elleboro, per sanare la pazzia del suo cervello. I Medici attribuiscono a' sortifegj le malattie delle quali non conoscono le cause, e i rimedj, e le malattie

nate

nate da sortilegj non si guariscono con medicine naturali. Hanno i Medici questo privilegio proprio della loro professione, che'l Sole vede le loro sperienze, e la terra copre i loro falli.

Si vantano molti Medici, che la loro scienza sia ripiena di divinità, e di rubbare con effetti soprannaturali gli uomini dalle mani della morte. Vogliono dare a credere a gli altri d' avere virtù bastevoli per donare la salute, e per allungare la vita a gli infermi, mà spesso odono quel rimprovero: *Medice cura te ipsum.* Non son pochi quei Fisici, che medicano un male maggiore; che pongono in uso quei rimedi, i quali sono peggiori delle infermità; e che per sanare una mano, trucidano il cuore; ammazzano gli ammalati, e vogliono per mercede l'obolo esequiale; danno morte all'infermo, e pretendono più larghi doni, che non riportò Policlete da Faleride, Erasistrato da Antigono, Asclepiade da Mitridate, e da Ciro quel famoso Medico, che gli mandò Amasi Rè
d'

d'Egitto . Avuiene à molti ammalati , come a quella Donna Euangelica , che patì dodeci anni fluffo di fangue , e consumò tutte le fue foftanze in Medici , e medicine , senz'auer potuto mai ricuperare la fanità ; fpeffo l'uomo frà medicine , e farmachi incontra la morte .

Studi pure la Spargirica ne i fuoi Lambicchi ; manipolino pure gli Aromatari varie confezioni , o Cordiali ; Studino i Medici , fi consiglino negli Aforifmi , e con i parofifmi calcolino l'operazione del morbo , che fe l'vmido radicale è finito , finita è la vita . Spelfo i pronoflici s'ingannano nella varietà degli accidenti ; la Cura refta foppressa dalla malignità , e i falaffi fi confondono nella emiffione del fangue . Io non approuo il detto di Seneca , li quale afferifce , che grande argomento d'auere a rifanarfi fia l'appetire i medicamenti ; a'mali disperati non bafnano i più cordiali Elettuari . Lodo l'vfo d'alcune Nationi , le quali danno a gli ammalati in vece di torbide ,
 e fa .

e fastidiose medicine, alcune delicate bevande, che sono ambra a gli sguardi, zucchero al palato, balsamo allo stomaco, & Elisire al cuore. Proibiscono i Medici a tutti lo studio troppo assiduo, come pernicioso alla sanità, e pure s'ingannano, perchè si trouano alcuni, che chiudendo nel ventricolo fuoco da fornace, e non da sochettolo, possono, e cuocere le vivande, & alimentare l'ingegno; alle complessioni fiacche ciò non riesce. Come nel legno, quando se gli leua il fuoco d'intorno, mancando la fiamma, cresce il fumo, così al cibo de gli stomachi deboli; se il calore se gli diverte, sfuma caligini al capo, e l'annuuola, e tinge in guisa, che niente di chiaro può meditare, & il corpos' inferma. Spesso non à più voce l'infermo, per manifestare al Medico il male, che l'opprime; spesso non à più tatto il Medico per distinguere dall'insensibile quel polso, che non à moto; e così finisce la vita dell' ammalato, senza che possa applicarsi al male rimedio veruno.

A

A certi mali servono solo gli Elettuarij spirituali, e le medicine celesti; Gli antidoti del Cielo sono i migliori di tutti gli altri sono preziose Ricette a tutti i morbi, sono i più pregiati Elessiviti per le putredini d'ogni più disperata infermità.

Paracello Medico famoso s'era persuaso di dover vivere co i dettami dell'arte cento trenta-anni, mà, morì nell'anno quarantasettesimo dell'età sua. Similantava egli d'essere l'Autore del *Lapis Philosophorum*, e di potere con questa medicina prorogare il fato comune; mà si trovò ingannato nella sua opinione, come altresì s'ingannano quelli, che stimano prolungare la vita stando alla regola de' Medici.

Gli Empirici riducono tutti gli effetti particolari dell'arte à due generali, cioè *adstrictum*, & *laxum*, e tutte le Cure in generale *ad adstrictionem eorum, quae laxa sunt*, & *ad relaxationem eorum, quae adstricta*, ma con queste regole rade volte le Cure de gli infermi caminano bene. Socrate

crate effortava con gran veemenza i suoi famigliari: *ut valetudinis curam haberent*, e che per tutto il corso della loro vita osservassero. *qui nam cibus, qui potus, qui labor eis conduceret, nam si quis ita sui rationem haberet, difficile [aiebat] esse, ut Medicum quis inveniret, qui ad valetudinem conducentia, magis ipso dijudicaret.* Disse bene un gran Perito dell'arte Medicinale, che *Medica exercitatio mala, inepta, infelix*; che *Medici discunt periculis nostris, & experimenta per mortes agunt*; e che *Medico tantum, homines, occidere, summa impunitas est.* Succede oggi di molti Medici, come d'Acesila Medico imperito, il quale volendo medicare uno, che pativa dolore di piedi, co' suoi rimedj, gli accrebbe il dolore; onde andò in Proverbio: *Acesilas medicatus est de re, qua semper vergit in deterius, & quò magis agrotus curatur, hoc peius habet.* Fanno molti Medici, come fece: o Podalizio, e Macaone, che alle piaghe d'Euripilo applicavano la farina, e'l

e'l formaggio, mescolato con vino gagliardo in bevanda, le quali cose potevano infiammare, e non sedare la piaga. Essendo Aristotile gravemente infermo, & avendogli il Medico fatto alcuni comandamenti per la sua guarigione, gli disse faviamente: *Ne Uinquit me cures, vel ut habulzum, vel ut fossorem sed prius causam edissere, sic enim facili persuasione me morigerum reddideris,* Galeno fin dall' adolescenza si mostrò restio a i pareri de i Medici. S. Bernardo lasciò scritto: *Optima est medicina, non uti medicina, & altroue; in morbis non esse quærenda plura Medicorum pharmaca, vel consilia, sed in patientia morbos esse sufferendos, & per dietam moderatam curandos.* Si riferisce di Massimiliano Imperadore, che fingendosi infermo, & avendo intorno al letto una gran caterva di Medici, diceva ad ogni uno: *Medice quor? da tutti era questa dimanda stimata delirio; un solo ripoterà proposito: Innumeros.* All' ora disse Cesare. *Ingenaa confessio, re Cusarum*

rum medicum facit, sed tu porro ab experimentis per mortes obstine, inventis ex fide utero. Marco Cato Censorino ebbe in grand'odio i Medici; Aureliano Imperatore nelle sue infermità, non chiamava mai Medici; mà si curava con la dieta. Francesco Petrarca ebbe in tanto dispregio i consigli de i loro farmachi, solito dire: *Naturam sibi magistram, Consilia Medicorum vana esse.* Diogene diceva, non esservi animale più savio dell'vomo, mà niuno più stolido di chi crede di soverchio ai Medici. Stratonico disse ad un Medico, che voleua assumere la di lui cura: *Laudo tua experientiam, quia non finis infirmos computrescere, sed statim eos à vita liberas.*

C A P O V.

Non sarebbero così frequenti i funerali, se fossero meno frequentati i medicamenti.

Molto meglio farebbero gli Ammalati a farsi leggere
il

il Vangelo di San Marco, solito leggerli sopra gli infermi, che le Ricette de' Medici, i molti passi di Galeno, e d'Ippocrate, co' quali stordiscono i poveri febricitanti. Io mi rido di quelli, che spendono quasi tutte le loro entrate in Medici, e medicine. Plutarco, Plinio, Nigidio, Aristone, Dioscoro, Plotino, Niceforo, ed altri hanno scritto molti trattati del modo di medicare le infermità; e Monsignor Guevara Vescovo di Mondogneto, dice che le loro Ricette gli paiono tanti sogni. Gran grazia fa Iddio a quelli, che non capitano nelle mani di Capitani superbi, di Nocchieri temerarj, di letterati senza coscienza, di Medici ignoranti, e di Giudici inesperti, perchè il Capitano superbo non aspetta tempo, nè si prevale della congiuntura; il Nocchiero temerario butta a fondo il naviglio; il letterato senza coscienza fa perder la lite; il Medico ignorante ammazzà l'ammalato, & il Giudice inesperto dissipa le facoltà de' Clientoli. Io lodo
que-

quegli vomini, che anno più conti con le Taverne, che con le Speziarie. Molto meglio io stimo, che prendere nauseabili medicine, mangiare Dattali d'Orano, Citronata di Candia, Limoncelli di Canaria, Mel melato di Portogallo, e Scorze d'India. Io per me amo più un buon Presciutto, che tutte le confezioni di Valenza, Cicerone nelle quistioni sue Tusculane mette in dubbio, se sia meglio all'ammalato ricorrere nelle sue infermità, o al Medico rimediato, o al Filosofo consolatore. Più d'ogni ricetta di Medico mi piace quella, che dà Monsignor Guevara in questi termini. Chi vuol passar cento anni, faccia ogni mattina una buona zuppa di vino di Candia, la quale (dice) che conforta il calor naturale, umetta il corpo, e fa che il calor naturale non possa consumar tanto, come farebbe l'umido radicale.

Per istar sano, si tenga caldo e s'abbia cura dello stomaco; questo è quello, che governa, e che

H dà

dà nutrimento a tutto'l corpo , non altrimenti, che un buon Padre di famiglia alla sua casa. Questo è, che cuoce , come in una Caldaia il cibo, e cotto ne manda il migliore a tutte le membra del corpo, per mezzo del fegato, dando la parte più grossa a gl'intestini. La parsimonia del vivere terrà le vene purgate, tanto che non soprabbondino quelle superfluità, donde nascono le malattie. La diversità delle vivande è pessima . Senofonte parlando del cibo di *Ciro Rè di Persia* dice, ch'egli lo prendeva semplice, come di facile digestione, e che con gran beneficio si converte in salutifero nutrimento, senza recar danno al corpo. Chi vuol vivere sano, non alteri con disordini il fegato; questo è la miniera di tutti gli umori; fù fatto dalla natura per convertire il cibo in sangue, il quale per le vene, che da esso anno origine, è tramesso a tutte le membra del corpo umano. Questo patisce alle volte oppilazione, alla quale si può provvedere con la
buo-

buona regola del vivere; La milza, ch'è'l domicilio dell'umor maninconico, e della collera, si manterrà sana co'l vivere regolato, senz'altro salasso di sangue. Bisogna vivere moderatamente; perche gl'intemperanti non si possono aiutare, nè con salassi, nè con medicine. Alcune volte i pericoli dell'infermo si conoscono più da gli augurj, che dalle consulte de' Medici. I Gentili ebbero per mal pronostico la Cornacchia, il Corvo il Barbagianni, e la Civetta. Scrive Plinio, che gli Avuoltoi, due, ò tre giorni avanti volano, dove anno ad esser posti i Cadaveri. Piacesse à Dio, che senza tante Ricette dispendiose de Medici, gli uomini potessero fare, come fà l'Aquila invecchiata, che va à trovare un fonte, in cui bagnandosi trè, volte, diventa giovane.

S'а anche a riflettere, che l'intemperanza del bere è più nociva di quella del mangiare, conciosia che il vino subito penetra per tutti i meati, e così crudo passa per le vene, vа a' nervi, & offen-

de il cervello? là dove il cibo s'accosta al ventricolo, quando è concotto, e se lo stomaco è aggravato dal cibo soverchio, si può scaricare co'l vomito, il che non si può fare così facilmente del vino. Molti finiscono irremediabilmente la vita nell'anno Climaterico del sessantatrè, che pare fatale all'uomo, perche in esso si uniscono due numeri poco favorevoli, il settimo, & il nono, stante che sette via nove, e nove via sette fa sessantatrè. Quindi Cesare Augusto, al sentire di Gellio, si rallegrò sommamente, quando ebbe passato il sudetto Climaterico, sperando di poter giungere ad una lunga vecchiaia; anche per ovviare a questa fatalità s'astenga l'uomo dalla soverchia replezione; atteso che non potendo i ricettacoli sostenere l'abbondanza, superfluità de gli umori, è poi forza, che la natura cedà all'infermità. Io non attribuisco tanto i giorni Critici alle stelle, quanto alla superfluità de gli umori, alla quale unico rimedio è la dieta; a tutti ri-

cre-

crebbe la morte ; che però bisogna studiarfi d'allungare la vita più che si può, con la regola del vivere. Cristo, quando volle mostrare d'essere veramente uomo, e d'aver la debolezza, ed infermità umana, si mostrò timoroso della morte, e pregò Dio, che non gli lasciasse bere quel calice.

Ben disse un Savio, che'l più delle volte quello, che *medicinaliter adhibetur est in perniciem aegrotantis*, e che *quod putatur salubre medicamentum, est poenale tormentum*. Sapè [disse un'altro] *opus medicinae frustratur, quia aegroti temperamentum non cognoscitur*. Sapè *Medici declinant à prescriptis Hippocratis, & Galeni, quia vel non legerunt, vel non intellexerunt Hippocratem, & Galenum*. Dicono alcuni, che'l far Collegio de' Medci sia molto impediente per la guarigione del malato, conciosia che *integrum est iudicium; quod plurimorum sententia confirmatur*; mà nel caso nostro, la molteplicità de i pareri, moltiplica gli sconcerti, nella cura dell'infermo. Ci sono de i Me-

H 3 dici

dici inganneuoli, ed imperiti, de' quali ebbe a dire Sant'Agostino: *Dolosi, & imperiti Medici est, etiam vile medicamentum sic alligare, ut aut non profit, aut obfit.* Disse bene Sant'Agostino, che molti in *Medicis, & medicinis expendunt quod habent, & quod non habent, & intentis salutis non habent;* e San Bernardo, che *Medici student per dolores, & molestias medicinales aegros ad salutem revocare, sed ad mortem vocant.* Molti, disse un'altro Savio quia morbo periculoso gravantur, *medicamenta, Medicosque perquirunt, & in ipsis medicamentis mortem reperiunt.*

Soffre il povero infermo, e non sà che patisce, e non sà perche? onde disse con ragione Sant'Agostino: *Magis scit Medicus, quid agatur in altero, quam ille, qui aegrotat, quid agatur in seipso.* Spesso disse il medesimo Agostino, *Artis magisterio, provisae remedia non succurrunt; omnia saepe, quae pro salute dantur, in contrarium vertuntur.* Poco giovano i medicamenti, quando uris aegrotum febris.

bris assidua, quando edax flamma penetrabili vapore siccat; quando vincit succum, corporis ægritudo, & terminus februm, extremo divortio, de sede corporis, compellit animam emigrare. Non tanti morrebbero sotto le cure medicinali, si morbis adhiberentur convenientia medicamenta, fortioribus fortiora, & minus fortibus, non aded fortia. Oggi non è picciolo il numero di quei Medici, che unghenda fervent, ubi non dolet, & emplastrum adhibent, ubi cæsura non est. Sæpè auget in vafetudinem [disse un perito dell' arte] quod est remedium infirmitatis. Sæpè [disse un'altro] ululat, gemit, & mugit egrotus inter manus Medici, & medicina, que adhibetur, interficit. Molti [diceva un'altro] Lento morbo contabescunt, diù torquentur, & inter varia medicamenta, nauseabundi exhalant spiritum, animam efflant, diem suum obeunt. Pochi Medici si regolano con questo vero, & approvato Assioma, che nihil perniciosius ægrotis, quam intempestivis, & acrioribus remedijs uti, in curam infirmorum; his enim

*morbi irritantur . Disse bene un Medico perito , che Sapè graviora sunt remedia , quàm morbi , e che infirmitates asperius , severiusque tractata , si lenius , molliusque tractata fuissent , facile cessissent ; Sapè (disse un'altro) medicina , qua instituta fuit in praesidium valetudinis in valetudinis causa facta est . Sapè ob Medicorum incuriam morbus ingravescit , absque ulla convalescendi spe . Sapè homines morbis affecti , plus remedijs , quam infirmitatibus excruciantur Plus dolorifica medicinalis curatio , quam aegrotatio . Quindi i poveri malati spesso esclamaro ; Durum nobis est , terrenum hoc tabernaculum gestare , tot Medicorum excruciationibus obnoxium . Disse bene un Savio , che'l Mondo aurebbe poco bisogno de' Medici , se gli vomini non fossero *Servitum ventris* , tùm eorum , qua sub ventre sunt . non aegrotarem corporibus , nisi prius animis aegrotarem . Non ci farebbero tante infermità , nè tanto bisogno de' Medici , se s'offer- vasse la buona regola del vivere : Multi [disse un Savio.] infirmantur*

tur, nimis delicijs, voluptatibus additi. Disse bene il Nazianzeno, che Quemadmodum omnis, qui navigat, propè naufragium est, ita quicumque circumspetus est corpore, propinquus, & obnoxius est corporis calamitatibus; per evitarle, e per non fomentarle, molto giova la buona regola del vivere, e non à bisogno di medicine, chi non fa co i disordini ripienezza d'umori.

C A P O VI.

La regola sicura di medicarsi bene è il non medicarsi, & il più giovevole medicamento è l'astenersi da' Medicamenti.

FRÀ quelle trè mila infermità, che si numerano nei corpi umani, e che per conoscerle s'affaticano tanto gli Ippocrati, e i Galeni, bisogna dire, che i nostri Medici poco studiosi vadano per lo più a tastone; e quindi nasce, che la maggior parte de gli ammalati muoiono per mano de'

H 5 Me-

Medici, perche non conoscono i loro mali, & i mali non conosciuti non possono ricevere medicamenti a proposito.

Molti s'imbattano nella fatalità di quello Spagnuolo, che per volere star meglio, peggiorò il suo stato in un sepolcro. Io lodo il parere di quel Savio, che disse doverfi la uita umana governarsi, solo con la natura, e fuggire le speziarie. I morbi nel mondo nascente si curavano più con la dieta, che con l'invenzioni dell'arte. Secolo sano, in cui non ancora i Rabarbari erano usciti a tiranneggiar la salute.

Disse bene un Savio, che non è gran Medico chi recita molti Aforismi, mà chi viene a penetrare, e conoscere l'infermità: *Optimus omnium Medicus est, non qui multos Aphorismos recitat, & Medicorum placita recenset, ut qui Aesculapj limina contrivit, sed qui aegritudines cognoscit*; mà molto scarsi sono quei Medici, che conoscono l'infermità, toccando noi con mano, che la maggior parte degli uomini muore, perche:

che una infermità si medica per l'altra, e spesso si dà un rimedio non confacevole alla indisposizione; bisogna dire, che ben pochi sieno que' Medici, che meritino veramente il nome di Medico, non meritando il nome di Fifico: *chi non cognoscit rem per causam.*

Chi spesso è in mano de' Medici, o è infermo, o lo diventa. Molti sotto la cura di essi muoiono; pochi guariscono. La natura aiuta a guarire, l'arte à morire. Disse bene quel Savio, che *Nibil aequè sanitatem impedit, quàm remediorum crebra mutatio.*

Manca anche ne i Medici per il più l'amore verso l'infermo, e la carità dovuta al malato, tutti intenti al semplice guadagno, e pure si dourebbero ricordare, che il Protomedico Rafaello ordinò al giovinetto Tobia, che nella cura degli occhi del cieco suo padre, prima d'applicarvi il fiele per medicina, gli desse un bacio per amore: *Osculare eum, statimque lini super oculos eius ex felle isto;* per dinotare, che i Me-

H. 6. dici

fici deono assistere alla cura degli infermi con amorosa applicazione .. Molti degli ammalati muoiono , perche in vece de i lenitivi soavi, applicano i Medici medicine mortali , e pure si dourebbero ricordare , che Ippocrate discretissimo comanda , che gli occhi degli infermi , come parte troppo delicata s'asciughino con sottilissimi panni , che le ferite si nettino con morbidissime spugne , e che l'uno , e l'altro si faccia destramente con somma leggerezza di mano .

A che tanti Medici , e medicine? si sono oggi snarrite quelle tempore d'acciaio; quegli Elixir vite , che vivi imbalsamavano gli uomini; onde viveano da presso i mille anni . Noi , come fiori , che ieri nacquerò , oggi son vecchi , e domani cadaveri , abbiamo sì corta la vita , come se per aletò non nascessimo , che per morire .

Io mi rido di quelli , che dicono potere i Medici allungare la vita . Il vivere è come la fiamma , che tanto dura , quanto hà mate:

teria, che l'alimenti ; mancata questa, arte non vale a prolungare il vivere . Conoscono per lo più i Medici il temperamento del corpo, come quel Protomedico, il qual dicea, che l'anima altro non fosse, che consonanza di qualità, & armonia d'umori .

Risulta anche grandanno a gl' infermi ; perche oggidì in qualunque Città molti giovinastri appenna anno posto il fior delle prime piume al cervello, che per loro d'essere nella professione di Medicina, non che Aquile, mà Mercurj, con l'ali in capo. Voglion far da Maestri, prima d'essere compiutamente scuolari ; onde ne troviamo tanti, che a danno de'corpi nostri sono maestri d'errori, & oracoli di bugie. Oggi la Medicina mi pare un' Africa, che à d'intorno le rive amenissime, mà dentro è quasi tutta sterile arena, e nudi deserti di sabbia ; Peccano anche i Medici nel cibare l'infermo, non conoscendo la simpatia, e forma del genio ad un tal cibo più nutritivo, e più sostanzioso ad uno, che

che ad un'altro. Essendo le qualità variamente insieme armonizzate, onde più, e meno vi può il caldo, il freddo, l'umido, e'l secco, per lo più il Medico vi confonde il giudizio, e ne sgarrala cognizione, con danno notabile dell'infermo. L'istesso Medico senza considerare, quanto bene gli umori sieno preparati, con una medicina dà il veleno; onde il male, che doveva allentare, s'avualora. Spesso le medicine, e i Medici fanno il male assai maggiore, che non farebbe. Accade sovente a quelli, che si pongono in mano de' medici, come a quegli uomini, che vogliono assicurarsi d'un gran pericolo, & il rimedio, che vi pigliano è la loro rovina. Con gran ragione si lamenta Ippocrate delle pubbliche leggi, che non determinino qualche pena a i medici ignoranti; onde pare, che abbiano data loro tacitamente licenza d'essere omicidi: *Discunt enim*) come disse altre volte *]periculis nostris, & experimenta per mortes agunt, Medicoq; plures homines occidisse, impunitas summa est.* .

CA.

C A P O VII.

I Medici quando ordinano salassi, bottoni di fuoco, pillole amare, e Medicine spiacevoli, si possono chiamare, come il chiama Seneca, hortatores infanix.

S Pefso i rimedj de' Medici fono peggiori dell'iftelfo male. Onde fiam lecito dire di quefti ciò, che diffe ad altro propofito un Savio Imperadore, il quale non volle mai acconsentire, che la fua moglie bevelle vino, benchè i Medici gli giuraffero non effervi altra medicina per fare, ch'ella di sterile diveniffe feconda; rifpondendo loro. *Malouxorem sterilem, quam viuosam*, perchè ftimaua il rimedio peggiore del male. Così dico io a propofito de' medeci: *Malo naturaliter mori, quam per manus homicidas Medicorum*, effendo la gravezza de' medicamenti affai più tediofa, ed infopportabile, che la gravezza del male. Bisogna preftare ai Medici quegli onori, che gli an-
ti-

richi Romani prestavano alla Dea Febre, perche fauoriscano di starci lontani; quanti di questi pensano, che la Cucina serua loro per iscuola da sapienza, e le stoviglie per libri, di tutto altro amici, che dello studio. Molti per quattro Aforismi imparati a mente si spacciano per Giovi Tonanti. Onde a questi sarebbe bene il saluto, che fece Filippo Macedone al superbo suo Medico, quando con temerità gli scrivea *Menecrates Iuppiter, Philippo salutem*; dandogli per risposta, *Philippus Menecratis sanitatem*, che fù un farsi medico del suo medico, & un'invargli per sanità del cervello una presa d'Elleboro in un saluto.

Altri de' medici sono troppo giovani, e principianti, e questi sempre sono micidiali; perche nel Medico si richiede qualche abito d'isperienza, e le lettere vogliono tempo ancora, esse, prima che sieno sufficienti, e sicure; altri di meza età non medicano con sicurezza conueniente, altri più vecchi patiscono di memoria, non

si.

si ricordano dell'operato; altri sono manchevoli di buon giudizio, altri fanno del bell'ingegno, e benchè s'avanzino sopra degli altri, per saper troppo, riescono stravaganti, e pericolosi; altri sono spiritosi, ma non ben fermi di testa, e poco considerati, altri sono troppo risoluti, altri non procedono con maturità, e saldezza.

Se al Medico, conosciuta la cura disperata, si permette che possa secondare l'appetito dell'infermo in alcuna delle cose, che bene per l'ordinario non sono approvate interamente, stima però, che in un caso tale possano essere di qualche profitto alla salute del medesimo, massimamente sapendo per lunga esperienza di qual complessione egli sia, e la natura del male; non si dovrà permettere, dico io, di secondare il genio del malato in ogni cosa, & in ogni dimanda, mà bensì dovrà concedergli discretamente, e con giudiziosa misura quelle cose, che appetisce, senza martirizzarlo con i troppo aspri di-
uic.

uieti, avendoci l'esperienza fatto più volte toccar con mano, che una gran bevuta d'acqua à sanato l'infermo, che senza di essa farebbe rimasto esanime in un grande incendio di calore.

Fù costume degli antichi, consacrare ad Esculapio Preside de i Medici una gallina, *tanquam salubritatis indicium*, e dicono, che questo genere di sacrificio fù instituito, perche la carne della gallina *est levissima digestionis, ac proinde languentibus commoda*; mà io dico, che gli fù consagrata, *tanquam stoliditatis indicium*; per dinotare, che chi crede a' Medici è pazzo; & à meno ceruello d'un'Oca.

I Medici per lo più anno gran bisogno di medicina. E'una professione da disperato. A' per fine l'interesse. Veste il medico la toga, e monta sù la mula, per girare, come in processione d'uscio inuscio, a guadagnare un misero Reale, Toccar polsi, uedere urine, odorare sterchi, ordinar cassie, unzioni, e crístieri, sono le facende ordinarie del Medico.

Quan.

Quanti Ciabattini furono, sono, e faranno in quest' arte? Quanti fanno tutto di prove sù le vite nostre? e noi altri inconsiderati, tosto che habbiamo un mal di capo, mandiamo a chiamate il Medico, il quale corre alla visita, e dopò avere lungo tempo tormentato il povero infermo, gli da alla fine della scure su' l collo, mandandolo ad ingrassare i Cimiterij. Ora non mi maraviglio punto. se Marco Catone Censorino fù forzato, dopo avere quel gran Carnefice d' Arcagato portato in Roma l' uso di medicare, a cacciare tutti i Medici d' Italia. Poco è tenuto, il mondo a Mercurio, ad Apolline, ad Esculapio, ad Ippocrate per l' uso di questa professione. Vadano pure alla buon' ora i Cassj Calpitani, gli Antonj Musa, i Galeni, gli Avicenni, che anno posta in riputazione quest' arte.

C A P O VII.

Sono per lo più Medici severi, ed imprudenti.

E Non douro chiamare severo, & imprudente quel Medico, che proibisce ogni minima bevanda all' affettato febricitante, che spira dalle viscere infiammate, quasi animato Mongibello, anelito infocato, e non à di Mongibello la forte, che abbia di nevofo Cimiero ricoperta la fronte. Corre il povero infermo con viva apprensione a cercare le vene più fredde, che scaturiscono nelle radici degl' Appennini; vâ nelle Valli dell' Alpi, dove mai non giugne caldo l'estate a trouare il ghiaccio riposto di cento Inverni; forma con imaginaria Architettura artificiose fontane, vi conduce per imaginati Aquedotti chiare correnti; compone d'aerei pensieri gelida pioggia. Co l pensiero in ogni fonte si bagna, in ogni fiume s'immerge, ogni ruscello tracanna; mà

non

non può il meschino con fantastica beuanda estinguere la vorace arsura delle sue vene, e quanto più pensa di bere, tanto più rabbiosamente cresce la sete, alla quale s'aggiunge per maggior pena, l'indiscreto, ed invmano divieto del Medico, che interdice anche una stilla a chiavampa di fuoco nelle arterie.

Io per due cose (diceva un vomo faceto) desiderarei d'esser Medico; cioè per avere il privilegio de' Medici, a' quali solo è concesso di potere ammazzare gli vomini, quando lor piace, senza pericolo d'esserne puniti, il che ad altri non è lecito, volendo le leggi, che chi uccide sia ucciso, e ciò ne anche a Principi medesimi è concesso; e per potere liberamente visitare le belle donne a letto; per altro è una professione più degna d'abominazione, che d'esercizio.

Io mi rido di certi Sonniferi, che danno i Medici per conciliare il sonno a gli ammalati, i quali spesso accrescono a medesimi la vigilia, e l'impazienza. Il son-

no non è altro, che una privazione di sensazione ne i sensi esteriori, cagionata da caldo naturale rinchiuso, & assediato da vapori discendenti, i quali oppilano i meati, che vanno al senso comune, e questo è stato trovato dalla natura per quiete, e salute dell'animale. Il vedere, il toccare, l'odorare, il gustare, e'l muoversi, sono tutte cose, che si fanno con organi corporei, & il continuarle sempre farebbe un' affaticare l'animale con discapito della vita; ond' è stato necessario, che la natura di tanto in tanto ci abbia provveduto del sonno, col quale riposano i sensi esteriori, & i nostri moti. Con bellissimo artificio il cuore per le vene manda al senso comune, e distribuisce tanto ad ogni uno de' sensi esteriori, quanto basta per fare l'ufficio suo, in quella maniera, che il mantice per le canne manda tanto fiato, quanto basta per far suonare l'organo; l'istesso cuore, quando fa l'ultima digestione del sangue, suaporando quel nutrimento, manda per l'istesse

vene insieme con gli spiriti, anco de' vapori umidi, e caldi al ceruello, i quali nella freddezza del medesimo cervello, quasi nel coperchio del lambicco raffreddandosi, ingrossandosi, e facendosi acqua, tornano giù per le canne delle vene, e l'empiono di modo, che gli spiriti non possono più salire per le canne, finche non sono finiti di scendere i vapori; e per conseguenza non venendo il fiato l'organo tace, non montando gli spiriti, non può il senso commune distribuire a i sensi esteriori, e così si fa il mancamento dalla sensazion, ch'è il sonno; di modo che dov'è operazione, quivi è sonno; e perciò dopo il cibo si dorme, e quando il cibo è più vaporoso, più si dorme; quindi è che le infirmità umide, e crasse fanno più dormire come l'apoplezia, e simili, perciò di notte, e ne' tempi umidi più si dorme; perciò nell'infanzia, e nella puerizia, che sono umide età più si dorme; perciò i vecchi poco dormono, perciò i maninconici, in cui poco
do.

domina, il secco, non molto dormono; perciò chi à le vene strette più lungamente dorme. Per lo che quando mancano nell'vomo queste buone disposizioni naturali, con tutti gli aiuti dell' arte più ingegnosa, non potrà dormire, mà leggiermente dormire;

C A P O V I I I.

*Per viver sano stimerei a proposito
cangiare tante famose Spezia-
rie infumanti Cucine, e
tanti sughi stillati in
brodi sozzoziosi.*

AL mio parere il miglior rimedio a i mali si è il non credere a i rimedj de' Medici. Lo disse prima di me Seneca, quando disse: *Magna pars sanitatis est, bortatores insanie reliquisse.* La medicina non à nè l'erbe di Medea contra le infermità, nè l'ambrosia di Giove contra la morte, e disse pur troppo il vero Sidonio, che molti Medici *Assistentes, & dissidentes, parùm docti, & satis*

*tis seduli, languidos multos officie-
fissimè occidunt.*

Dicono , che Esculapio fosse un vomo ritrovato nella sua infanzia da' cacciatori , in mezzo della strada , nodrito di latte di capra ; che imparasse poi l'arte della medicina , e che da Ippolito in fuori , quale risanò , avesse così cattiva mano con gli altri infermi , che Giove sdegnato l'uccidesse co' suoi folgori , Volesse il Cielo , che questa favola tutto di non divenisse istoria . Se Giove volesse fulminar tutti i Medici , che giornalmente ammazzano gli ammalati per la poca cognizione , che hanno de i mali ; e de i temperamenti , mille Uulcani non basterebbero à lavorare i fulmini .

Non credete à medici ciarloni ; mutola uien detta la Medicina ; perche nemica di parole , è bisogno di fatti ; deve il Medico curare le malatie , non avviluparsi nelle questioni di futili , che dopo lungo contrasto sfumano in nulla , o finiscono con rovina dell'ammalato ; *Morbi non*

I *elo.*

eloquentia, sed remedijs curantur,
 avuifa Celso. Per lo che contra
 i Medici loquaci nacque quel-
 l'acuto rimprovero: *Novus mor-
 bus agrotanti est loquax Medicus*.
 L'ammalato non hà bisogno d'un
 Medico, che facondamente ar-
 ringhi, mà che prontamente fa-
 ni. *Non querit ager Medicum
 eloquentem, sed sanantem*, dicea
 Seneca, e l'istesso Seneca altrove;
*Medicus ad agrum venit,
 non ut concionetur sed ut sanet*.
 Quel solo è buon Medico, che
 ha buon pronostico: *Dignitas
 Medici, dice Galeno, in progno-
 stico consistit*; pochissimi se ne tro-
 vano, dotati di questa virtù.
 Fù riserbata à gli Esculapj, que-
 sta prerogativa di congetturare
 alla prima vista l'esito d'un'infer-
 mo. Disse bene Monsignor Gio-
 vio nella prima parte delle sue
 Storie nel quarto libro. *Fuggiansi
 le crudeli mani de Medici, i quali
 cercano i rimedj à pericolo altrui*.
 Viene da molti deriso Mitrida-
 te, che tanto di medicamenti s'-
 intese, che lasciò Eredi del suo
 nome gli Elettuarj, viene deriso
 dis-

disse, perche con ricchissime offerte chiamò a se Asclepiade allora abitante in Roma, e ciò perche gli pareva non solo di fare strage de' nemici Romani, privandolo d'vomo, al suo dire, riparatore di tante morti; ma anche perche sperava con l'assistenza d'un tal soggetto, prolungarsi con la vita la robustezza à danno dell'odiata Republica. Sono ridicoli i donativi, che fecero Falaride à Policleto, e Antigono ad Erasistrato, premiando con lavorati argenti, e con oro coniato le loro Cure medicinali, affermando che a conto di quelli avanzano quel quattrino, che si metteva in bocca de' morti per lo Nolo di Caronte, onde con molte migliaia di scudi pagavano il risparmio dell'obolo ossaquiale.

Io non disapprovo l'uso moderato de' i semplici, e di qualche ragionevole medicamento, pur che non sia troppo frequente, l'usar troppo spesso pillole, e siropi, io non l'approvo; perche gli antidoti de-

I 2 bi.

bilitano il vigore , quando si frequentano , fuor di misura , simili al tabacco , che per essersi reso troppo familiare , non isgraua il capo . Io so molto bene , che la Capra per moderare i dolori del parto , ricorre all'Arcimesa , e'l Cane per purgarsi mastica la gramegna ; che l'Istrice si stropiccia alle cortecce più ruvide degli Alberi , per isuenar la vena incalorita del sangue . Il salasso è adoprato fin dalle bestie per rintuzzare l'effervescenza della causa peccante ; Il Leone , quando si vede assalito dalla febbre , lascia di mangiare , e si governa con la Dieta . Non senza causa la Terra produce le Cassie , la China , la Manna , & il Legno santo . Le pietre belzoarre servono a distruggere la malignità de' morbi , la Sena per confortare la testa , la Quercia per restringere gli umori , l'Alicorno per riparare al veleno . Io non voglio , che brugi il polso ne' suoi parosismi , e che non lambicchino le loro acque i solatri per ismorzargli le fiamme ; Non

voglio , che si travagli nell'inquietezza , e nelle vigilie , senza che s'adoprinò i Papaveri , e le Ninfe ; che si ferrino le Speciarie , e che non facciano più Colleggio i Galeni , e che si dismetta affatto l'uso de'Semplici . Vogliò bensì , che i Medici vadano czuti nell'ordinare i salassi , le medicine , i rimedij , e che gl'infermi non credano tanto all'arte , che discredano alla natura .

Sovente vn semplice ammazza un'vomo , e molti s'imbattono nella fatalità di quello Spagnuolo , che per istar meglio , fece peggiorare il suo stato in vn sepolcro . La Farmacopea de'più fauij sovente la sgarra . L'ufficio della sanità aurebbe che fare ogni giorno , se si dovessero castigare le cotidiane uccisioni , che fanno i Medici . Quel poco sapere , che anno , viene più dalle miserabili esperienze de' vivi uccisi , che de morticonfultati .

Sono poco prudenti quei Medici , che scoprono subito all'ammalato i pericolosi sintomi : *Non*

*debet Medicus mortifera signa pronun-
 ciare* . Felici noi , quando
 Auerroè dorme , & Ippocrate
 tien serrati i suoi libri ; quando
 i Mortai non pestano Droghe ,
 & i Lambicchi non sudano à i
 Decotti . I Medici fanno bene
 nel male , e s'empiono la borsa
 con euacuare la panza degli al-
 tri . Questi vorrebbero sempre
 lauorare di polso per giocare fe-
 licemente di mano ; imitano i
 Corvi , che festeggiano nei Ca-
 daveri ; bramano che si spalanchino
 spesso i sepolcri , per aprire
 gli scrigni a i guadagni . A
 che tante medicine ? Vn tal Gio-
 vanni de Tempe soldato sotto
 Carlo Magno visse trecento set-
 tanta sei anni il quale doman-
 dato , come si fosse così lunga-
 mente conseruato , rispose : *Intus
 melle , & extra oleo* . S'adopri-
 no pure da i Medici tutti i medica-
 menti contra la malinconia , che
 i maninconici saranno sempre
 mesti , pusillanimi , paurosi , so-
 litari , cogitabondi , e facili a
 disperarsi . S'adopri pure ogni
 medicamento contro la pituita ,
 che.

che i pituitosi faranno sempre lenti, languidi, sonnolenti, immemori, e timidi. S'applichi ogni medicamento alla bile, che i biliosi faranno sempre iracondi, precipitosi, veloci, audaci, veementi, rissosi, e di poco grata conuersazione; à tutti questi mali senza Medico, e medicine giova unicamente la Dieta; Il mangiar cibi buoni, più che ogni cautela medicinale, preserva dalle infermità, poiche *ex bono cibo fit bonus cbilus, ex bono cibo bonus sanguis, ex bono sanguine bona nutritio, & bonum temperamentum.*

E' verissimo quel detto volgare, che *miserè vivit, qui medicè vivit*; e spesso si verifica quello che lasciò scritto un valent uomo, che *ut plurimum bene est de his, qui neglectis Medicorum praeceptis, omnia natura, & euentui accommodant.* Molti sono, i quali *neglectis Medicorum praeceptis, in plurimos anno aetatem prorogant.* La buona sanità, *potissimum sita est in recto victus ordine, et cibi, potusque certa moderatione, non*

moleſta, quæ affligat, & debilitet, ſed natura accomoda, quæ recreet, & vires corroboret. Spesso i Medici applicano gl'istelli rimedi al biliſo, & al pituitoſo, e notabilmente lo dannificano; Per viver ſano, e ne i Chioſti, e nel ſecolo, vorrei, che ſi caſſe queſta verità, che *duplo minus cibi, ac potus conuenit ei, qui ſtudijs, & mentis functionibus eſt intentus, quàm ei qui aſſiduè corpus exercet, etiamſi viribus alioquin, ac etate ſint pares.* Chi vuol viver ſano ſenza Medici, e medicinè, viuà ſobrio, eſſendo veriſſimo, che *Catharri, tuſſes, dolores capitis, & ſtomachi, febres, & alij morbi, quibus ſapè conſiſtamur, proueniunt ab exceſſu cibi, vel potus; qui vult eſſe ſanus, cibibeat ventris ingluuiem.* Biſogna nodrire la parte vegetante in modo, che non ſ'offenda la facoltà animale, e rationale. La vita ſobria caſtiga la Pletora, e la Coccochimia; talmente, che le fuligini non poſſano aſcendere al capo.

Il miglior rimedio, senz'altra consulta de' Medici, contra le distillazioni, le tossi, le apoplezie, e le parafie, è l'astenersi dal troppo bere; la Dieta dissipa le ostruzioni; l'astinenza ci fa vigilantissimi, circospetti, providi, di buon consiglio, e di retto giudicio; di tutti i beni del corpo, la base, e'l fondamento è la sobrietà, mediante la quale l'uomo sobrio; rade volte, e forse mai à bisogno di Medici; La sobrietà è quella, che tempera la soverchia umidità del celabro, sminuisce l'abbondanza de i vapori, e delle fuligini; dissipa le ostruzioni de i meati del cervello, temprà la soverchia copia del sangue, e'l fervore degli spiriti proveniente del sangue, mortifica l'umor bilioso, e maninconico, che occupa il celabro. La sobrietà fa il sangue buono, e gli spiriti puri, e temperati, e rimuove tutti quei danni, che à recato al corpo l'intemperanza; fa la mente sana, alacre, spedita, e uigorosa a tutte le funzioni, disse bene

un Medico, che la sobrietà, *corpus sanum, & mentem vegetam prestat*: Chi vuol uiuer sano non deue ubbidire all'appettito, mà sodisfarlo la metà meno di quello, che desidera. Chi vuol uiuer sano s'astenga da tutti quei condimenti, che *orexin, & gulam prouocant*.

C A P O IX.

Ogni guarigione si deve attribuire alla natura provida, non all'arte, che quasi sempre s'inganna nelle sue esperienze.

LA medicina sempre addolora il corpo, onde ebbe a dire un Sauio, che non uolle starui soggetto:

Non est tunc, digna dolore solus.
 Descrisse egregiamente la sobrietà chi disse, che questa *Morbos pellit, sine ullo alio medicamento, corpus agile, purum, sanum, & aere, & fœditate alienum præstat, longevitatem adducit, somnos quietos, & placidos inducit, epulas communes, suaves, & iucundas.*
 ef.

efficit, sensibus incolumitatem, me-
 moria vigorem, ingenio perspica-
 ciam, claritatem, & ad divinas
 illustrationes excipiendas, aptitu-
 dinem conferre, passiones sedat, ira-
 cundiam, & maxorem pellit, libi-
 dinis impetum frangit, corpus, &
 animam maximis bonis replet, ut
 merito mater sanitatis, hilaritatis,
 sapientiae, & omnium virtutem di-
 cit possit. La dove all'incontro, la
 gola, e l'intemperanza, corpus
 fedum, olidum, sordidum, muco-
 & excrementis plenum redit, libi-
 dinem accendit, passionibus animae
 subijcit, sensus obtundit, memoriam
 debilitat, ingenium, & iudicium
 obscurat. Lo star sano consiste
 nel mangiar poco; se non satiare
 cibus, studium est sanitatis. I Me-
 dici hanno sempre in bocca, sectio-
 nem vena, & medicamentum eua-
 cuans, le quali cose per lo più ric-
 fono perniciose al malato.



C A P O X.

Ogni guarigione si deve attribuire alla Natura provida, non all'arte, che quasi sempre s'inganna nelle sue isperienze.

MI pare, che si debba dar fede alle Ricette de' Medici, come a quelli, che si diletano di segreti medicinali, i quali asseriscono, che l'Agata legata a i piedi levii dolori della podagra; Che la pietra Etide legata al braccio sinistro aiuti a sostenere il parto delle donne gravide; Che la farina de' Lupini, con orina di fanciullo vergine, non solo faccia cadere i peli, dove si pone, ma faccia anche, che più non rinalcono; e pure l'isperienza c'insegna esser bugie de' bell'ingegni. Spesso le Ricette de' Medici fanno cantare i Preti, e suonar le Campane.

Aiuta a star sano il mangiar carni buone, fra tutti gli animali quadrupedi non si trova carne
più

più sana di quella del Capretto; tiene il secondo luogo quella del Vitello. Niuna cosa pregiudica tanto alla sanità corporale, quanto il troppobere; dice Platone, che sì come la pioggia temprata fa nascer l'erbe, e le piante, e generare i frutti, la dove le soverchie piogge li guastano, così il vino temperato conforta il cuore, rallegra l'animo, e dà forza a tutte le virtù principali del corpo, & il superfluo reca grandanno al temperamento.

E' cosa molto difficile il rimediare a quei mali, che sono lontani dalla nostra intelligenza: frà tutti i sensi, quello degli occhi è il primo; il secondo l'v-dito; il terzo l'odorato; il quarto il gusto; il quinto il tatto, ch'è tanto più imperfetto di tutti gli altri nelle operazioni, quanto si trova più discosto dagli occhi, i quali sono composti di quattro telette, e di tre umori. La prima dagli Anatomici è detta Tunico congiuntiva, la seconda cornea; la terza vuer;
la

la quarta aranea. Degli umori il primo si chiama albugineo, perchè è simile al bianco dell'ouo; il secondo è chiamato cristallino; il terzo vitreo. Il cristallino, ch'è situato in mezzo del vitreo, essendo lucido, come cristallo, illumina gli occhi, riuerberando nell'albugine, non altrimenti, che si facciano i raggi del Sole nell'acqua; i medici, che vogliono medicare il male de gli occhi, per lo più si confondono, & operano a caso, perchè non hanno cognizione di questo delicatissimo senso dell'uomo; Le cose, che si raccontano della potenza visiva sono portentose; Si legge d'un uomo chiamato Strabone, essere stato di così stupenda vista, che stando sopra vn Promontorio di Sicilia, vedeua uscire l'Armata dal Porto di Cartagine, ch'era cento trentacinque miglia lontano.

Il meglio si è nelle infermità rimettersi alla natura, che molte volte è miracolosa, e fa quello, che non è mai solita fare. Si legge à tal proposito, che.

che Margarita Contessa d'Olanda l'anno 1314. fece in un parto trecento sessantatrè figliuoli uiui che furono tutti battezzati. Non considerano tal uolta i Medici, che tanto l'euacuazione degli umori, quanto la ritenzione de medesimi nuoce assai, quando sono immoderati; conciosiache indeboliscono le uirtù, ed alterano notabilmente il corpo. Chi uole star sano, senza medicine, s'astenga da tutte quelle cure, che possono conturbare l'animo; atteso che i pensieri maninconici, e le affezioni guastano la digestione, & infiacchiscono gli spiriti. La nostra uita, e sanità corporale dipende dall'armonia, e proporzione degli umori, e degli alimenti; conseruata questa con la buona regola del uiuere, l'uomo non à bisogno nè di Medici, nè di medicine; Disse molto bene, e molto a proposito, chi disse, che *Medicus cum infirmum uisitat, banc, ei medicinam prescribit, ut certa mensura cibum, potumque sumat,*

can-

*eandem commendat iam curato, si
 sanitatem retinere desiderat. Que-
 sto è uno de i migliori Aforis-
 mi, che possa, e sappia pre-
 scrivere l'arte Medicinale. Po-
 chi Medici conoscono nel mala-
 to quello, che dovrebbero co-
 noscere; poiche à tal cognizio-
 ne *Opus est longa experientia,*
& observatione exactissima, quam
circà alios, non facile habere
possunt; praesertim cum maior sit
diversitas temperamentum, quam
vultum. Chi crederà, che ad al-
 cuni stomachi, *vinum vetus no-*
ceat, & novum iuuet? Chi cre-
 derà, che alcuni stomachi *minùs*
pipere incalescant, quam cinnamo-
mo? L'uomo al certo non à a se
 stesso il miglior Medico di se stes-
 so; Disse bene chi disse, che *al-*
ter alteri non potest esse perfectus
Medicus. Non sò, se possa pas-
 sare per falso quel detto sagace,
 che *melius est obsequi appetitum*
 [parlo della troppo severa regola
 del vivere, che prescrivono i Me-
 dici, & *decem annos minùs vivere,*
quam naturam suam assidue frana-
re. Disse egregiamente un Medi-
 co*

CO celebre: *Ego abstineo à fructibus, pisce, & similibus cibis, quia mihi nocet, qui verò talibus iuvantur, possunt, imò debent illis uti; tantùm abest, ut sint vetandi.* I nostri mali maggiori pro-
 uengono dalla replezione: *Gravamen natura, oppressio, ac tarditas proveniunt ex humorum redundantia, qui vias spirituum obstruunt, & iuncturas obsident, nimiumq; humectant.* La sobrietà incolumitatem, & vigorem præstat sensibus externis. Siami dunque lecito esclamare con Leonardo Lessio: *O sanctissima, & innocentissima sobrietas, unicum nature refrigerium, benigna mater humane vite, vera tam animi, quam corporis medicina? quantum tè mortales laudare, quanto affectu, & promptitudine amplecti debent, quia præbes illis modum; quo maximum vite bonum, vitam inquam, & sanitatem tueantur.* Non s'ami la varietà de' cibi, essendo verissimo quel detto uniuersale de' Fisici che *Nihil nocentius homini ad salutem, ciborum varietate.* Non si mangino cibi suo-

fuori di stagione. *Congruentia temporis edubia præbeantur*. I vecchi mangiano due volte il giorno: *Senes bis reficiantur, distributa in duas partes mensura victus, ratio est, quia cum senes ob imbecillitatem non possint multum una vice assumere, expendit, ut sapius comedant, sed modica quantitate; sic enim fiet, ut non grauentur cibis ut facilius concoquant*. Molte volte non si conoscono le incostanti, e frigide efferuescenze de i sintomi, e de i parosismi, e così viene a pericolare l'infermo; Spesse volte s'applicano male i digestiui, e i medicamenti pungenti, e mordificanti; molte volte s'effasperano l'effervesenze degli spiriti morbosi; in niun modo si può meglio incertare la sanità del malato, che obligandolo alla Dieta, & alla regola del viuere.

Chi è auezzo ad vna tal misura di cibo, quando trascende, faccia dieta: *Si modicè prandere, aut cenare cõsuetus, plusculum sumpseris in prandio, abstineto a cena; si in cœna excessisti, abstine sequenti die a prandio*. Gli umori del corpo,
col

co'l corpo si putrefanno , e generano infermità mortali : a questi bisogna ouuiare con la Dieta , la quale rimuoue i catarri , le toffi, gli asma , le vertigini , i dolori del capo , e dello stomaco , l'apoplezia , il letargo ; cura la podagra , la chiragra , e i dolori articolari . Molti vecchi deboli , e sempre applicati a funzioni mentali , vi- uono sani co'l beneficio della temperanza . Per ordinario tutte le infermità nascono dalla reple- zione , mangiandosi più di quel- lo , che ricerca la natura , e che lo stomaco può concuocere . Dis- se bene quel Medico , che *stu- dium sanitatis est edere citrà satu- ritatem, & impigrum esse ad labo- res.*

Ci sono stati , e ci sono degli uomini male affetti , & aggravati d'infermità attuale , che con la Dieta anno vinto la forza del male , e resisi abili alle fatiche , così lasciò scritto Leonardo Les- sio : *Multi cum ulcere Pulmonis , cum scirrbo hepatis , cum calculo in renibus , aut veflica , cum inue- terata impetigine , cum antiqua, &*
in-

inolitâ intemperie viscerum, cum Enterocèle, hydrocèle, aliisque herniæ generibus, solius diætæ præsidio, diu vitam producant, semper alacres, & ad ingenij labores expediti. L'applicare medicamenti a i vecchi, pare, che abbia del ridicolo; S'è sperimentato nella Notomia, che'l cuore dell'vomo d'età d'vn'anno non pesava più di due dramme, e di due anni quattro; tanto che crescendo ogn'anno due dramme, nell'età d'anni cinquanta peserà cento dramme, e sminuendo a proporzione, l'vomo di cent'anni sarà co'l cuore così sminuito, che non potrà vivere: *Tua vita* [disse un Medico dotto] *si bene regulata fuerit, non erit mesta, tristis, & morosa, sed viuida, leta, iucunda.* Molti viverebbero sopra i cent'anni, se vivessero continui, come disse un Fifico savio: *Solo pane, & vino, aut panatella ex pane, & ovis, cum pane; hac enim est vera ratio conservandi hominem à pravis succis, & humoribus, malaque complexione.* Mi rido di quelli, che

che per consiglio de' Medici s'astengono da i Caoli, dalle Cipolle, dal cascio, dalle fave, e dai biselli, per paura d'aggrauare l'umor maninconico, bilioso, e uiscoso, e di generare inflazione nel uentre. Depongansi questi scrupoli, si mangi pure d'ogni viuanda, purchè sobriamente, essendo uerissimo, che *Hac omnia, exigua quantitate, vel rariùs assumpta nocere non possunt, præsertim si grata appetitui; imò sæpe, quæ magna quantitate obsunt, modica naturæ profunt.*

Accommodano i Medici i loro medicamenti, ora in pillola, ora in beuanda, & ora in forma solida, ma sempre nauseabili, e sempre incerti dell'effetto, che anno à produrre; molti Medici, che dourebbero far la cura dello stomaco, onde nascono i mali umori, fanno quella delle dita, o del piede, oue pullula da quei mali umori la scabbia. Riesce spesso ueleno quello, ch'è stimato medicina. I Medici, e i Carnifici anno questo privilegio di vccidere gli uomini, e d'esser pagati,

gati. Spesso l'infermità, che non può guarire Avicenna con tutti i suoi Aforismi, guarisce il genio stesso dell'ammalato, appigliandosi à quelle cose, che appetisce la natura. Alfonso Rè d'Aragona, essendosi ammalato in Capua, dimandò per suo sollicuo, che se gli leggesse Quinto Curzio, e rimasto libero dalla febre, disse, chii suoi Medici erano statii libri. Zenone combatteua co i parosismi d'una fierissima febre, e ad ogni modo per mitigare l'ardenza del polso, si tratteneua nelle dispute con grauissimi Filosofi.

Molti al di d'oggi bramosi di dottorarsi in medicina, dopo aver dati vari salassi alle facultà della casa, e d'aver consumati molti siropi aurei di continui dispendi, finiscono il corso della Medicina senza conoscere l'arterie ad vn'Orinale, e rimangono Medici d'Infusione. Di rado la dicono schietta all'infermo. Platone diceua, che la bugia era solamente concessa al Medico, & al Mercante; all'uno, perché non

at-

atterisca il malato nella grauezza del morbo; all'altro, perche sostenti il negozio; e la ragione del guadagno; Meglio sarebbe per il genere umano, che Auero dormisse, e che Ippocrate scrivesse i libri? Che i Mortai non pestassero Droghe, e che i Lambicchi non sudassero a i decotti. I Medici, e gli Speciali imitano i Corui, i quali festeggiano ne i cadaveri; bramano, che si spalanchino spesso i sepolcri per aprire gli scrigni a i guadagni. Poco bisogno ci sarebbe dei Medici, se noi co i disordini non ci cagionassimo la infermità. Disse bene Seneca, che *Nos vitam non accepimus breuem, sed fecimus*; La gola, l'ubbriachezza, la crapola, il lusso, le delizie, e le sensualità della carne, anno deteriorato il vivere, e l'anno tanto accorciato, che quando un vecchio ascende a i quindici lustri, pare che abbia involato i secoli all'eternità.

Io mi rido di quelli, che dicono, che le Medicine, le quali più nauseano l'infermo, soglie-

no

no più consolidare la salute, spesso si pratica il contrario, qualche volta riesce bene nelle febbri adoprare Cassia di botte, e non di rado i Letarghi si sono guariti con sughi di vite. Quando le stelle ci vogliono castigare con le infermità, è follia il voler ripararle con gli antidoti; alle piaghe, che manda Iddio non giovano gli Aforismi d'Esculapio, e i ripieghi d'alcun medicamento. Spesso nei mali bisogna imitare ciò, che facevano i Romani, e i popoli Cleonici, i quali offerivano voti a i Numi Capitolini, e sacrificavano una Vittima al Sole è bene voltarsi al Cielo con oltracosti di pentimenti.

Questa è cosa certissima, e lo deve sapere ogni uno, che le Purghe, e medicine, che al detto de' Medici, servono per conservare la sanità; usate frequentemente guastano la medesima sanità, e debilitano le forze, e la natura. Bisogna, che ogni uno di noi paghi il suo tributo alla natura, nè l'arte ci può nè allungare, nè migliorare la vita; chi
oggi

oggi arriua a i dodeci lustri è il Nestore ; & il Melchisedecco della presente età ; M'è paruta sempre gran leggerezza , che gli uomini per credere al Medico, mangino a scrupoli , beuano à dramme , e s'intifichiscano nella parsimonia ; La vittoria , che de' mali s'acquista co' medicamenti, sempre c'indebolisce ; non sempre i succhi delle piante ne i calici ristretti, troncano i periodi delle febrì .

Per lo più i mali si medicano meglio con le Ricette del Cielo, che con quelle de i Fisici . Souerchj medicamenti, alterano spesso il male, e feruono ad in-crudelir più le febrì .

Pochi sono, oggi i Medici, che come Medea arrestino con le Medicine la morte. Furono chiamati i Medici da Plinio ucciditori senza castigo . Gli stessi Medici dannano l'imperfezione della loro arte , che fonda le sue ragioni sopra l'esperienza alterata dalla diuersità delle complessioni .

Si fanno temperare i succhi de'

K

fio.

fiori, e degli Aromati con sì delicata mistura, che si rintuzza ne' più veementi il vigore, e ne' più languidi si rinforza; si fanno sudare da' lambicchi pretiose rugiade con gran fatica dell'arte, e degli Artefici; mà non sempre producano i salutevoli effetti desiderati: spesso i rimedj servono per accrescere, non per iscacciare i mali; non di rado si promuouono quegli umori, che prima di risolversi, uccidono il corpo.

Tutti gli uomini, senza Medici, e Medicine camparebbero lungo tempo, se si uiuesse con regola, e senza disordini. Adamo campò nouecento trent'anni; Seth nouecento dodeci, Enos nouecento cinque; e Matusalemme nouecento sessantanoue. Noè uisse sei cento anni auanti il diluuio, e dopo altri trecento; gli abitatori dell'Arcadia arriuarono a i trecento. Nei Monti Rifei (dice Plinio) che gli uomini uiuono mille anni, il che uiene anche confermato da Strabone. *Giuuanni de Tempe,*
sol-

soldato sotto Carlo Magno arri-
 vò ad anni trecento settantasei.
 Dirò di nuovo con Seneca, che
Vitam non accepimus brevem, sed
fecimus. L'abbreviamo noi con i
 cottidiani disordini della gola, e
 del coito. Molti nelle loro Ta-
 vole vogliono i Pastici d'Anto-
 nino, pieni di lingue di Papa-
 gallo, e d'Vsignuolo, e con le
 soverchie lautezze corrompono il
 temperamento. A i mali irre-
 mediabili poco vagliono Alba-
 retti d'Antidoti. Gli Dei hanno
 fatto nascere i contrarj a tutte
 le cose; vi sono gli antidoti, e
 i veleni; le Api anno gli aculei
 e'l mele; onde non v'è cosa nel
 mondo, che per ragion di con-
 trarj non abbia rimedio, fuori
 che'l mal della morte prefissa, e
 predifinita dal Cielo.

Si lapidano le febri pestifere
 con tante pietre Orientali, per-
 che ci difendano da i fassi del se-
 polcro; si dissotterrano tante ra-
 dici, che vengono alla luce, per
 mantenerci alla luce; si portano
 dall'Arabia stimatissimi licori,
 stimandosi da gli uomini, che

K 2 non

non in danno sudino contro la morte quelle piante da i tronchi, mà per lo più gli effetti sono contrarj all'espertatione. Molti Medici sono chiacchiaroni, e tediosi al malato; disse Celso, *Morbos non eloquentia, sed remedijs curari*. Deve il Medico curare le malattie, non auvilupparsi nelle quistioni disutili, che sfumano dopo lungo contrasto in nulla, o finiscono in rovina dell'ammalato. Molti Medici indiscreti danno subito per disperato il male con gran passione dell'ammalato, e pur' è vero, che'l Medico dee tacere quei sintomi, che sono pronosticazione di morte, per non affliggere il malato con la disperazione della salute, ond'ebbe à dire Seneca: *Non debet Medicus mortifera signa pronunciare*; Il corpo umano riceve danno dal difetto, e dall'eccesso, estremi, da'quali nascono tutte le infermità, a cui rade volte s'applicano i proporzionati rimedj; I poveri malati gettano volentieri l'oro, per trattenere il corso della

della sempre fugace Atalanta di nostra vita ; mà è cosa molto difficile il riparare con tutti gli artificj a i danni delle Parche , che *nemini parcunt , & medicamina spernunt* . Sono pochi quei Medici , che riflettono , che le costellazioni anno i loro punti , e che i rimedj a gli ammalati non sono buoni a tutte l'ore . Per le crapole si disordinano le complessioni , e languiscono poi inceppate in un capezzale , senza che giovino i rimedj dell' arte ? l' intemperanza oblige l' uomo à livelli di Speziarie , a mali artefici , a vite salariate a i Medici , ad idropisie infracidite dagli anni . Quei dell' Arcadia si mantenevano con una marauigliosa robustezza per la parsimonia , che usavano nei cibi . Sia pure l' infermità , di sangue acceso , o d'arteria alterata , la Dieta è ottima per la guarigione ; Viverebbero gli uomini senz' alcun bisogno de' Medici , se imitassero gli Spartani , che vissero con una ostinata antipatia verso i popoli Ionj , per essere stati

quasi i primi, che introdussero il primo abuso di ungersi con finissimi profumi, di guernirsi le tempia di lauri, e di mirti sopra i conviti, che per eccedere nella lautezza, erano cagione di molti mali ne' corpi; perchè nell'età dell'innocenza non si manipolavano tante gentilezze; perchè una Quercia macinava il pane con le sue ghiande; un Ruscello serviva di botteghiera nel bere, una scudella di terra faceva la credenza, la Natura era cuoca, schalche le mani, condimenti i sudori, vivevano più sani i temperamenti, della virtù, e de' corpi.

Quasi tutti i medicamenti riescono; come quei simpatici, che si vantano di curar da lontano, pur troppo favolosi. Assai più delle Medicine, e de i Medici ristorano le Diete, & il buon governo; Trafficano i Medici con le febbri i guadagni, e le cattive influenze, sono le loro fertili Annate. Cresca pure la bile nel cuore, la mestizia nell'animo, e l'alterazione nel sangue
con

con la Dieta sola si può guarire.

Misero sopra la plebe degli altrui animali, di gran lunga è l'uomo; perchè in quei rimedj stessi ritrova la morte, da' quali compra a caro prezzo la speranza della vita; quindi gli uomini favj temono più de i Medici, che delle malattie; e per ordinario i Medici quanto più sono stimati eccellenti nell'arte, più sono amabili a fare strage degli ammalati; in molti senza ricorrere a i Medici, l'aria nativa fa l'ufficio di Medicina efficace. Le medicine, che sanano senza offendere sono le più desiderabili, ma di queste se ne trovano poche.

Mancano oggi a gl'infermi gli Esculapj, e la dottrina degli Esculapj a i Medici odierni; molti Medici per volere gli ammalati troppo sani, non gli annofan. Diceva quel buon vecchio da Chio, che'l Medico, quando incontra una intemperie morbosa; non à di primo colpo a provare di ridurla a quel segno,

K. 4 do.

dove dourebbe'essere, mà a quello dove prima era, perche a quello all'ora deu'essere. Io mi rido di quei Medici, che danno l'anno Climaterico per più pericoloso degli altri; stimo questa una opinione vana, e senza fondamento, e per tale e conosciuta dagli uomini dotti, potendosi numerare con gli augurj di chi mangia in una mensa di tredici, o di chi versa in tavola il sale; e se le persone si fossero accordate a dire che l'anno pericoloso è il sessantaquattro, come quadrante dell'ottavo, aurebbero trovato, che niente minor numero di morti si può contare in quell'anno, che nel precedente.

Hò sempre biasimato l'uso troppo frequente de'rimedj per migliorare la salute; il danno d'essi è certo, perche alterano la natura, il giovamento è incerto, e raro. Non è gran tempo; ch'io pregai un mio amico travagliato di certa infermità, che mai gli venisse voglia di guarire, perche si farebbe ammazzato, mà si contentasse di stare

stare meno male con una regola continuata di vitto . I medicamenti sono un secondo male , mà breve , ordinati ad abbreviare la lunghezza del primo male , che nel corpo ritrovano , mà spesso recano più danno , che utile . Io dico , che 'l volere per ogni breve infermità mutar maniera di vivere , non solo arreca una inquietudine immensa , mà col troppo studio della salute si distrugge , essendo verissimo quel detto: *Nil prodest , quod non laedere possit idem .*

Vn Medicamento benchè soave , che ad alcuno è stato giovevole , ad altri è riuscito pernizioso . O' letto , che un poco di manna chiarificata con acqua di canella , con acqua di fior d'aranci , con cremor di tartaro è sana , che purga le flemme , e l'atrabile , ad alcuni è stata vna manna del Cielo , & ad altri hà alterato notabilmente la natura . I Medici nel dare i medicamenti anno da osservare la diversità dei tēpi , degli individui , e de i temperamenti . Non è altro l'infermità

K 5 che

che una difuguaglianza de gli umori, e de gli elementi, che nel picciol mondo si levano dallo stato eguale, in cui li bramerebbe la Natura; il rimettergli in uguaglianza non è da tutti; fatta che si sia la gomma in un muscolo, non à più facoltà la Medicina, così in tutte l'altre ardue abituaioni del corpo. E una pazzia il dormire con le Ricette su'l capezzale, & il risvegliarsi sempre più maleandato di salute; adopri ogni più valido medicamento un cagionevole, che se non sia aiutato dalla natura, presto Lachisi. lb. chiamerà all'esseque. Per guarire un malato, si fanno sudare nei lambicchi le gemme, si riducono un'altra volta in rugiada le margherite, si mettono in fusione gli Eritrei, s'empiono le viscere di smeraldi, e di giacinti; ma'l tutto è perduto, se non aiuta la natura; quando la complessione è declinata poco giova il pefar con la bilancia delle vigilie i boecorni, e tener su la tovaglia il Castor Durante per.

per consegnarsi nelle stagionate condizioni de' cibi; poco giova il sollecitare le purghe del Maggio, & il replicare i Calici medicinali l'Autunno; il rinfrescarsi con le Cassie, il fortificarsi con le Ciccolate, il far venire da Nocera, e dal Tetuccio l'acqua, l'ingrassarsi con la China, & il difendersi dalle putredini con le scamonee. Spesso da i Fisiologi si medicano gl'infermi in tempo, che deono pensare più alle Ricette dell'anima, che a quelle de i loro guasti antidoti; rade volte si reca al male la qualità del rimedio; al male d'Eticia, il latte, il farro, e la China sono medicamenti assai propri, mà quando questa è passata alla terza specie, ogni rimedio riesce incenso a' morti; così avviene degli altri morbi, quando non sono conosciuti a tempo, e che anno fatto salti di Gigante nella loro malignità.

C A P O XI.

*Sono più quelli, che muoiono per
l'insufficienza del Medico, che
per la gravetza del
morbo.*

MOlte volte con poco giu-
dizio i Medici inesperti dan-
no medicine, che atterrerrebbe-
ro il Colosso di Rodi. Molto
anno cognizione del polso, co-
me se lo toccassero sopra le ma-
niche del giubbone. I Vissicato-
rj, le Coppe tagliate, le diver-
se fagnie, i bottoni di fuoco, le
Diete indiscrete, che ordinano,
farebbero impaurire un Rodo-
monte. Questi nel visitare l'in-
fermo, inghiottiscono con gli oc-
chi tutti gli utensili della stanza,
e mentre con una mano toccano
il polso, con l'altra aspettano di
tasteggiare la borsa, & è questa
la loro principale premura. La
Medicina, e l'Arte militare so-
no quelle professioni, che rade
volte, conseguiscono il fine loro.
Poco vale il Medico, dice Gale-
no,

no, se non è auventurato se non à perfetissimo giudizio in pronosticare il corso di coloro, di chi prende la cura, e se non solleva gl'infermi con presti, ed opportuni rimedi, conosciuta prima la natura del male, e di questi se ne trovano pochi; spesso si guariscono i mali più con le Ricette del Cielo, che con quelle de i Medici, e sempre la virtù di questi cede alle prime Cause; quando Iddio non vuole, riescono vane le gemme de i lambiccati gileppi, e senza spirito le dose de i più rinforzati giacinti. Sudano non di rado nella cura de i mali a forza di fomenti, e di bagni i Galeni, applicano tutti i calici delle Spezierie, & il male in vece di menomarsi s'accresce. Gran miseria della natura umana; che spesso azarda la guarigione co i tagli, e con le piaghe, & è spesso necessario di smaltare le porpore della sospirata salute, con inuenati dolori di sangue. Non vogliono capire i Medici, che si trouano delle infermità, nelle quali non con-

vie.

viene servirsi di *Medicine*, affi-
ne di non risvegliare maggior co-
pia di cattivi umori di quello,
che possa risolvere la forza del
calor naturale; Si danno tal vol-
ta de i medicamenti, che abbat-
terebbero anche un' uomo di sa-
nità, e di robustezza Atletica.
Vorrei, che tutti fossero del-
l'umor di Ferecide, che nel-
le malatie non ammetteva Me-
dici.

Non ci mancano di quei Efi-
ci, che non anno se non l'anti-
monio, e la sagnia per ogni
sorte di malattia. Il Leone
quando si vede assalito dalla fe-
bre, lascia di mangiare, e si go-
verna con la Dieta; questa è af-
sai più utile della Cassia, della
China, della Manna, e del Le-
gno santo; questa giova più del-
le Pietre Bezoare per distrug-
gere la malignità de i morbi; più
della Sena per confortare la te-
sta; più della Quercia per ristrin-
gere gli umori; più dell' Alicorno
per riparare i velenosi fintomi.
Questa è di refrigerio, quando
brugia il polso ne' suoi parosismi;
di.

dicono i Medici, che'l vomito negli ammalati è indizio di sintomo mortale, e pure si pratica, che spesso è foriero della salute. Chi è sobrio nel mangiare per ben dormire, non occorre, che si serva de i Papaveri, e delle Ninfes. Savj stimo quelli, che confidano nella natura i follievi dell'Arte, raccomandandosi al beneficio delle Crisi, & alla evacuazione de' sudori; a gli assalti dei parossimi ottimo rimedio è la pazienza, e la regola del vivere; ogni uomo à in sè alcune proprietà individuali, che richiederebbero un'arte di Medicina particolare per la sua vita. I Principi più sensati, e prudenti anno sempre costumato d'astenersi da ogni sorte di medicamento, Marsilio Ficino considerando quanto i medicamenti possano alterare un corpo umano, voleva che si facessero a punti di costellazione. I Medici più vecchi, più dotti, e più esperti sono quelli, che credono meno all'arte loro, e si restringono a minor numero di rimedj. Gli altri ordinano assai, chi per
igno-

ignoranza, chi per ostentazione; chi per capriccio, chi per pompa d'ingegno.

Spesso si verifica nella purga de' mali, che vi sono de' rimedj, i quali fanno peggiorare la malattia. Sono i Medici sempre trà di loro discordanti, & irrisoluti, non essendo nè meno conformi di parere, come si faccia la digestione della vivanda del nostro stomaco. Questa sola cosa pare accertata nell'arte della medicina, che quando il medico vede che la sanità dell'ammalato è disperata, e che la malattia non ammette rimedj, permette, che se gli dia tutto quello, ch'ei vuol, non douendo ricusarne nè meglio, nè peggio per ricusarglielo. Tocchiamo spesso con mano, che molti mali co' medicarsi peggiorano, e s'inaspriscono:

*Curando fieri quaedam maiora
videmus:*

Vulnera, quae melius non tetigisse fuit.

Il Medico con una Ricetta fatta in cifra, vuota all'infermo gli
in.

intestini d'umori, le vene di sangue, il corpo di anima, e la borsa di danari. Alle Crisi infauste, & alla malignità de' sintomi poco valgono le Medicine, ed i Semplici.

Per mostrare la poca perizia de' Medici, quel dotto, e famoso uecchio, che seppe molte cose in pochi detti restringere, nel cominciare a scrivere i suoi divini più tosto Oracoli, che precetti di medicina, tutto ch'egli avesse fatto co' l suo mirabile ingegno la uita lunga, e l'arte breue, disse però, la uita esser breue, l'arte lunga, l'occasione fugace, la speranza pericolosa, e' l giudicar malageuole. La uita umana dourebbe conseruarsi solo con la natura, fuggendo le Spiziarie. Nel mondo nascente i mali si curauano più con la Dieta, che con l'inuencioni dell'arte; mi pare una gran leggerezza il condannarsi in un letto a mangiare il ferro e' l ueleno, con gli antimonj, e con l'acciaio preparato; il macinare gli smeraldi, i coralli, e le perle per fare un putrido intestino negoziatore di gioie; lo sfodrare per ogni po-

poco male l'armi de i Salaffi, e con aforismi di continue torture tormentare il corpo dell'infermo, con i fuochi morti delle Cantaridi, & isvenarlo con i vermi delle più putride lagune, e dopò tanti strazj il paziente muore con mortificazione del Medico, con guadagno dello Speciale, e con riso del Curato.

Spesso i Fisiici anno per mal fatto quello, che fecero nelle loro Cure, e l'istesso Ippocrate una volta si ritrattò di certi Aforismi, che aveva scritto intorno alla infermità del capo. Questi priuano gli uomini de i cibi più grati, insinuando loro, che sono nocivi, onde conuiene, per credere a quel che dicono, che s'astengono da i bocconi più desiderati, e pure è vero, che quel che piace al palato, non è dannoso allo stomaco, e che gli stessi cibi dannosi per l'assuefazione non fanno danno. Quella Vecchiarella Greca, essendosi assuefatta fin da fanciulla a bere l'umore della cicuta non ne sentì giamai il vele.

Ieno; i Pasti di Metridate erano gli scorpioni, e le vipere.

C A P O XII.

*Le Ricette recan più utile a chi
le fa, non a queglii, a chi
son fatte.*

IL migliore Alessifarmaco contro i mali del corpo è l'astenersi da i souerchi medicamenti; Pochi ricorrono con frutto al Tempio d'Esculapio Protettore della Sanità; Molti sono i morbi; alla cui guarigione servono solo i fuochi sagri de' Tempi, e le Ricette de' Numi; Non deve mai l'ammalato diffidare della Natura, e del Cielo, che veglia al beneficio de' corpi, e consola i mortali ne' punti più difficili della loro salute. Spesso i Medici si confondono nelle stranezze de' mali, & in vece di consultargli con gli Avicenni, si dichiarano, che per guarirgli non trovano Ricette migliori, ò de' miracoli, ò degli unguenti del Crocefisso; Quando è giunta l'ora
pre-

prefissa, riescono vani tutti gli Eleffirviti, & in danno gemono i Lambicchi con estratti di perle, e di squisiti magisterj a fine d'abbattere la putredine, e di rimouere la causa del morbo. Non può in questo caso restar vinto il male dall'apparato de' medicamenti, nè ricuperarsi la natura con gli aiuti dell'arte. Vi sono de' mali, per la cui guarigione non si trova erba ne gli orti d'Esculapio, nè forte veruna di farmaco ne' suoi impiastri; Io credo egualmente folle chi crede, che i Cervi saltino nel mare, e i Delfini nuotino ne i boschi; e chi crede, che dalle mani de i Medici dipenda la salute de gli uomini. Che si figura per certa la sanità corporale ne gli Aforismi di Medicina è simile à quel Pittore, che figurava le Lepi, e i Cinghiali nell'onde marine, e gli Sturioni, e gli altri Aquatili nelle Selue. L'accertar la salute dalle Ricette dei Medici è un disegnar le boscaglie in mezzo agli Oceani, & un far correre le Navi sù i Porti; si come
l'esa-

l'esalazioni sembrano stelle, e sono un fetido efcremento delle paludi, così le Ricette de Medici paiono Oracoli, e sono illusioni di chi considera le cose nella scorza, non nel midollo. Spesso gli ammalati, per colpa de' Medici, anno a pensare più alle Ricette dell'anima, che a quelle de i loro guasti antidoti: Spesso le Medicine nulla vagliono i ristori, i Bezzoarri, è le pefle ingrossano la malignità della febre.

Il Medico, se non è Astrologo, è Omicida, e Carnefice de gli uomini. Così lo chiama Ippocrate, & altri Autori Classici. Dice il sudetto Ippocrate: *Medicus si non est in scientia stellarum peritus, qui incius manibus non diffidat; quia cecus merito poterit appellari.* Et Ipparco aggiunge: *Medicus sine Astrologia est quasi oculus, qui non est in potentia ad operationem;* E Appollonio conchiude: *Medicus sine stellis parum valet.* Albumastarre lasciò scritto: *Astrorum scientia est principium Medicina.* Et Ermete ebbe

ebbe a dire: *Oportet Medicum de necessitate scire, & considerare naturas stellarum, & earum operationes ad hoc, ut diversarum egritudinum, & dierum criticorū habeat notitiam; quoniam alterabilis est ipsa natura secundum aspectus, & coniunctiones corporum superiorum.* Ma sono pochissimi quei Medici, che possiedono la scienza Astrologica; dunque pochissimi sono quei Medici, a' quali noi possiamo fidare in mano la nostra vita.

Quanti da i Medici si mandano a i Bagni d'Ischia, e di Baia, dalle cui sotterranee vene sorgono fontane medicinali, a fine di sommergere in quei tiepidi bagni le infermità, e vi sommergon la vita? quando s'inferma la salute con parosismi mortali, la Medicina si confonde ne' suoi Aforismi.

Disse bene un Professor di Medicina, che *Catbalogus insanabilium est ignorantia Medicorum.* Giacera tal'ora un'infermo, afflitto dal male, e dalla paura, con una fornace, che gli bolle nel petto, con un labro arsiccio, con un pol-

pollo, che batte a precipizi di morte, con un letargo, che gli soffoca i sensi. Se la natura non l'aiuta, non potrà mai la Medicina con i suoi magisteri sospendere la sentenza di morte promulgata dalla grauità de' parosismi, e dalla cattiuu indicazione de' sintomi. La natura, e non l'arte è quella, che sa euitare le Crisi per ogni guarigione; L'arte è adiutrice della natura; mà se questa non opera, l'arte non coopera; il malato suela al Medico la sua febre; gli confida le qualità originarie del morbo, & i parosismi che lo tormentano. Il Fifico applica i rimedj; mà se la natura è destituta, l'ammalato è spedito.

Non di rado il Fifico per la poca pratica degli Afforismi uisita gl'infermi con Ricette di Morte, si come il Chirurgo mal pratico nel taglio ragiona souente lo spasimo ne i muscoli; E' il Medico imperito, come un' Architetto male instrutto, che ne' suoi Edificj alza nelle case un pensile sepolcro a gli abitanti, o come

un Colono , che per non conoscere la Luna nella proprietà degli innesti , fa disperder l'Inferno . Non di rado quelle cose , che sono più vietate da i Medici , facilitano la salute dell' ammalato . Alfonso Rè d' Aragona caduto infermo , nel maggior furor della febre , e nelle più calde arsùre dell'arterie , licenziò i Fisici , e i rimedj ; radunò nel suo appartamento un Collegio di Letterati , e comandò , che gli discorressero di varie scienze , contro il divieto de Medici . Ordinò , che se gli desse a leggere Quinto Curzio . Il morbo uoltò faccia a questa Medicina , e si disgombrarono i parosismi ; si temprarono le fiamme delle uene , e si sanò , restituito alla pristina salute ; ebbe poi a dire , che l' auca guarito Quinto Curzio con l'eleganze del suo stile , più che Galeno con i suoi Aforismi . Si serue la maggior parte de' Medici , per più tormentare il pouero malato di rimedi encaustici uiolenti , di tagli , di fuoco morto , di antimonj , dicono essi , per isradicare gli

gli umori à viva forza ; mà spesso gli accrescono . Non v'è dubbio , che più tormentano gl'importuni rimedj , che l'istesse insopportabili infermità ; danno sovente i Medici le Medicine , quando servono per accrescer nausea senz'utile . Molte sono le infermità , che si sanano solo con le Speziarie del Cielo , e solo si curano con le Ricette di Dio ; Pochi sono i fisici , che sappiano curare un morbo incognito all'occhio , e chiuso nelle viscere della natura .

La regola nel male è la più prudente medicina per guarire , e chi la disprezza , e la trascura , si riduce per termine di bizzaria al Cataletto ; dove regna la febre , combatte per atterarci un pessimo nimico della natura , che supera la regola dell'arte . Non sempre i mali della natura si fermano con i rimedi dell'arte ; La Dieta , e la regola è la prima Ricetta per la sanità d'un infermo .

Quando son finiti quei periodi di vita , che ci decretarono i Cie-

L li,

li, benchè risuscitassero agli Esculapi, e ci toccassero il polso i Galeni è forza morire. Torno à dire, che la regola del vivere è la vera Medicina; Galeno campò cento venti anni; perchè fù parchissimo nel vitto, e non mangiò mai un filo d'erba cruda.

Ai Giudici, a i Medici, e a i Confessori non si deve dire la bugia; mà perchè spesso i male, particolarmente quello, che nasce da Venere, s'oculta al Medico, conduce poi l'ammalato al feretro, parte per colpa del malato, che non lo palesa, parte per colpa del Medico, che non lo conosce, e che non hà prudenza d'indagarlo. Pochi sono quelli, che con pupilla di Lince sappiano scoprire la pravità delle passioni interne, e'l segreto dell'umor peccante; pochi sono quelli, che conoscano le imboscate delle febri, e che innanzi, che s'auanzino al posto della malignità, tronchino loro il precipizio d'un venefico possesso. Pochi sono quelli, che
sieno

sieno celebri nella predizione , e nell'euento de morbi , e che da un picciol segno sappiano arguire la vita , ò la morte degli uomini . Oggi pare , che sia riservata à gli Esculapi quella facoltà di congetturare alla prima vista l'esito d'vn'infermo . E cosa ridicola , che alcuni per vbbidire al Medico , misurino nelle sfere del Sole i termini proporzionati del pasto ; l'appetito rassomiglia ad vna giovane , che quando non ha lo sposo à tempo , s'illanguidisce poi nelle sue brame ; questo è certo senz'altra Ricetta de' Medici , che assai giova , e rileua à i mali la qualità di viuande nutritiue , e purgate , che nuote la quantità di pasto ccrementizio , e non ristoratiuo .

Io abomino quei Medici , che per ogni leggerezza di male levano il sangue all'infermo . Sia l'uomo forte , e complesso al possibile , quando è arrivato al termine fatale , bisogna che muoia . Al volere di Dio non resistono le forze degli Elefanti ,

e le quadrature de monti diventano scherzi di polvere alla sua potenza . I Cataletti sono Porti comuni alla nostra navigazione, i Maccabei sù i Depositi de' loro Defonti scolpivano una Nave , riducendosi in un corso di vela la nostra vita, e per fermarla, non v'hà arte che basti. A Platone pareva cosa strana, che si diano danari ad vn Timoniero infedele, che rompe il Vascello , & ad un Medico insperito, che ammazza l'ammalato; Io mi rido di tanti divieti, e proibizioni de' Medici, circa la regola del vitto; questo è certo, che quando la sanità è robusta, ogni cibo, benche duro, e benche grosso, forma purissimo sangue, e dà vigore a tutte le membra.

Anno esercitato questa professione Medicinale uomini grandi, mà non ne anno avuto gran credito . L'esercitò Sapore, che fù Rè de' Medi; Ermete, ch'ebbe la Signoria degli Egizzi; Mitridate, che comandò a' Parti; Mesue, che fù nipote al Rè
di

di Damasco ; Auicenna, che fù Principe di Cordova ; furono Medici sì , mà non molto attaccati alla regola della Medicina, e quello che ordinavano ad altri, non lo mettevano in opra in se stessi, come sogliono fare anche à i dì d'oggi i Medici prudenti . Attendono con più vigilanza à far ricche le borse , che a far sani gl'Infermi ; piacciono più ad essi i Sciroppi aurei , che à gli Ammalati . Sono bravi Alchimisti trà i lambicchi di vetro , già che fanno distillare l'oro da gli Orinali . Con toccare il polso à tanti , si fanno d'un gran polso nelle loro sostanze . Vna bell'arte è quella de' Medici , che nel male fanno più bene , e con levare dalle reni una pietra , si fabricano vna casa . I mortai delle Spezierie per loro pestano argento , e nella euacuazione d'uno stomaco , s'empiono la borsa . Non sono mai d'accordo nel Colleggiare ; sono in tutto discrepanti di pareri nella cognizione del male , nell'applicazione de' rimedi , mà non è merauiglia il ve-

degli irrisolti nel conoscere le malatie, non essendosi fin'ora mai accordati in decidere, come si faccia la digestione de' cibi del nostro stomaco.

C A P O XIII.

*Si troua per lo più nel Medico,
modicum scientiæ, & non
modicum insipientiæ.*

Disse bene Plotino, che *Medicina est errorum magistra*; che'l suo operare è vn continuo errare a danno delle nostre vite; che molti medicamenti sono capricciose invenzioni, e che in niuna professione si commettono tanti errori, e tanti abbagli, quanti in questa di medicare i corpi umani.

Rimetto all'altrui giudizio alcune sentenze eronee de' Medici. Altri dicono, che *Fans* *quandiu in utero est; vivit anima materna*; altri, che *per vasa umbilicalia ex utero nascuntia, non alimentum transfunditur modo, verum anima quoque producitur*; che

6-

sicut ex trunco tota est vita arboris, ita ex matre, tota fetus vegetatio; che anima sit decidua in facu cum ipso semine; che semen parentis, generationis actu excretum, secum devebit Animæ particulam, ex qua formatur vivens, e pur sapiamo, che Anima rationalis, ut immaterialis, individua est, & a solo Deo, ex nihilo producibilis.

Alcuni dicono, Hominem esse Microcosmum, seù magni mundi Epitomen, che a Carnes, ossa, venas, arterias, nervos, fibras, membranas, humores, viscera, & membra, à caso; che à pure a caso, quatuor dentes infimos, otto caninos, & viginti maiores; Molti, Impenso studio affectant, vitia naturæ invare, dicendo; ch'ella deficit in necessarijs. Molti dicono, che seges morborum oriatur ab esu carniuum, quæ ut cibi corpulentiores, & nimis substantiales, prægravant stomachum, & corpori toto sunt onerosiores. Sono sentenze erronee, e chi è facile ad errare in più cose, è facile ad errare in tutte le cose, come fanno i Medici, le cui operazioni sono

un groppo , & aggregato d'errori molto perniciosi , perche pregiudiciali alla vita vmana ; ch'è la cosa più cara , e desiderabile di tutte le cose . Molti pigliano gagliarde Medicine *ut ex aegritudine convalescant* ; e per la veemenza di quelle dicono al Mondo , *Postremum Vale* . Molti : *è Medicina pene depromunt Axiomata interfectoria* . Molti , *Febrè correpti periculosè laborant* , *Et Medici malè medendo, ingravescentibus febribus pericula adaugent* .

Sà ciascheduno non esservi cosa più rincrescevole , quanto il tranguggiare una Medicina , noiosa , e dispiacevole bevanda ; si prende per compiacere al Medico , e bene spesso da questa bevanda gl'infermi ricevono più aggravio , che miglioramento . Non di rado quelle medicine , che si stimano sanative , e preservative, riescono nocive , anzi che nò , e depravative del temperamento .

Molti anno pensato con una buona purga , di levare le squamme , e le cartillagini , che sono cadute ad un tal' un sopra gli

occhi, mà questi della purga provò il tedio, e non sentì l'utile.

Spesso non fanno i Filici attemperare i rimedi a' mali, usando la medicina più potente, che non comporta la natura dell'infermità, e la complessione dell'infermo, il che riesce sempre pernicioso, e mortale.

Molti sono, che spendono assai in Medici, e Medicine; vi consumano tutti i loro averi, e sempre vanno peggiorando.

Mi par cosa strana il farsi tormentare da' Medici, e da' Cirurgici, per acquistare la sanità, che dopò tanti strazi, e tormenti, resta in forse. Io mi sottoscrivo a i sentimenti di Mario, al quale avendo il Cirurgico tagliato le varici d'vna gamba, non volle, che si mettesse mano a tagliare quelle dell'altra, dicendo, che con tanto dolore non meritava la spesa di procurarsi la sanità.

*Non est tanto digna dolore
salus.*

Spesso accade ne' corpi umani ripieni d'umori corrotti; che un

L. 5. ri-

rimedio usato per provvedere al disordine d'una parte ne generi de' più perniziosi, e di maggior pericolo. Ben disse Giuseppe Castaldo Poeta Napolitano.

Le soverchie consulte

Uccidono gl'infermi.

Giovanni da Procida, Autore del Vespro Siciliano fù Medico celebre, & i Medici ogni giorno, in ogni Città, senz'armi, rinuovano i Vespri Siciliani con la uccisione de i poveri infermi; Strage disarmata fatta da mano inesperta; con un mortifero *Recipe*, che mutata la P, in d, vuol dir *Recide*.

Bisogna, che'l Medico, per sanare l'infermo, aggiusti, e riduca ad egualità gli umori del corpo di maniera, che l'vno non ecceda l'altro, poicheda questo eccesso si producano in noi l'infermità. Pochi sono, che conoscano questa inegualità, e perciò pochissimi sono, che sanino l'infermo per regola d'arte. La sanità corporale si conserva nella mediocrità de i quattro umori principali; questa mediocrità.

crità deono i Medici procurare a quelli che si mettono nelle mani loro. Pochi sono quei Medici dice Sidonio, che *secundum infirmitatem adhibeat medicinam*; pochi, che *morbis aptent medicinas*; pochi, che *dignoscant infirmitates*; pochi che *temperamentum aegri discutiant*; pochi, che *ad morbi radices accedam* pochi, che *applicent proportionata remedia*; pochi, che *morbi qualitatem percipiant*; e perciò pochissimi, che *sanent aegrotum*, e moltissimi, che *interficiant*, quos forse natura sanaret.

Ci sono de' Medici, che tengono sempre in isperienza l'ammalato, e gli assistenti, e però si trascura sovente il beneficio spirituale, contro il prescritto de' Sacri Canon, i quali inculcano, che *prius provideatur animae, quam corporis*; alcuni effortano i malati à cose indecenti, & illecite per guarire, & ad azioni peccaminose, e pure i medesimi Canon ci auvertiscono, che *Nihil suadendum est aegrotis pro salute corporali in periculum animae* Pochi

sono quelli; che ricordino al malato, che *Animarum Medicus, antequam corporum aduocetur*, come comandano i Sacri Canon.

Non si dee curare il buon Medico di rendersi molesto, purchè apparisca amoroso, e sia in effetto vfficioso; ond'ebbe à dire Martino Quinto Sommo Pontefice in una sua Bolla: *Molestus est Medicus furenti phrenetico, & pater indisciplinata filio; ille ligando, iste cadendo, sed ambo diligendo*; mà i Medici d'oggi di per lo più, intenti al solo guadagno Stercorario, sono poco amorosi, niente vfficiosi, & in tutto molesti.

C A P O XIV.

*Chi vuol viuer sano, e mantenere la complessione vigorosa, e robusta, tenga da se lontani i Sciroppi, e le Medicine; in vece di queste beua brodi so-
stanziosi, e mangi vivande delicate, e confaccuoli al temperamento.*

MOlti anno stimate meglio d'essere abbruggiati vivi
so-

sopra la Pira , che d'essere martirizzati dalle mani de' Medici . Calano insieme Giannofofista Indiano , auendo accompagnato Alessandro Magno fino à Susa , & essendo assalito da un veemente dolor di ventre , per non essere cruciato da molti farmaci medicinali , fece istanza d'essere abbruggiato vivo sù la Pira : *Ne multis Medicorum Pharmacia , cruciandus foret , Alexandrum rogauit , vt sibi Pyram constituere , & cum eam conscendisset , eam incendi iussit* . Sono molti oggi i Medici , che meriterebbero la pena data da Alessandro Magno , al Medico Glaucia , che curò malamente Efestione suo amico : *Medicum in Crucem tolli iussit , quod negligentius morbum Ephestionis curasse putaretur* . Disse bene un Letterato insigne , che *Carni nostra infirma , seuiantis acuta febris exusta ardoribus , & exhausta sudoribus , vix ulla medicina prodest* . Poco ci è da sperare da i Medici , benchè per fine lucroso lusinghino l'animalato , quando *inter medullas artuum , febris acuta*
sa.

faucibus, & ardente sudore, cruciatibus vebemens in dies ingravescit, cumque iam foris, membris frigidis, calor molestissimus in eorundem se colligens, exhausta, longa inedia, viscera depascit, & pallida interim ante oculos tristissima imago mortis versatur. Il voler poi per ogni breve infermità mutar maniera di vivere, non solo arreca un'inquietudine immensa, mà col troppo studio della salute la distrugge; poichè è verissimo quel detto: *Nihil prodest, quod non ledere possit idem.* Ottima regola di medicina senz'altra consulta di Medici è quella, che ciascun' uomo oggi è *alius: & idem*, rispetto a quello, ch'era ieri; tutti gli Organi si logorano, e specialmente lo stomaco auendo consumato le legna, v'è facendo minor fuoco per cucinare; ond'è bene che le persone di qualch'età non vi pongano materia bisognosa di gran cottura. Quanto appartiene alla maniera del vivere è bene usar quella, che per lunga, e continua esperienza uno trova confa-
 ce.

cevole alla sua complessione . E' poco accorto chi vfa frequentar rimedi per migliorar la salute ; il danno di essi è certo , perche alterano la natura il giovamento è incerto , e raro . Io dissi un giorno ad vn gran Personaggio mio amoreuole travagliato da certa infermità , che non gli venisse voglia di guarire ; perche si farebbe ammazzato ; mà che si contentasse di stare marco male con vna regola continuata di vito ; i Medicamenti sono un secondo male , ordinato ad abbreviare la lunghezza del primo male , mà sovente ci fanno star peggio .

Pare a me , che i Medici farebbero assai bene , in luogo di Medicine nauseanti , ed alteranti , quando trovano nel malato grauezza d'umori , d'introdurre medicamenti soavi , e leggieri , come farebbe la Manna chiarificata con acqua di Cannella , & acqua di fiori d'aranci , cremor di tartaro , e Sena , la quale purga mirabilmente la flaccabile , e la flemma , come s'è veduto
in.

in molti per isperienza.

Dicono tutti i Medici ; che se la Medicina non è attuata dal calor naturale , non opera nell' infermo ; onde un Medico savio , come Ippocrate non dirà , che la Medicina sani , mà la natura con l'istromento , e con l'aiuto della medicina . Se dunque la natura è quella , che medica , e sana , a che servirsi con tanta nausea , e con tanto dispendio de i Medici , e delle medicine ? Nuova Medicina è così salutare , che se vno non è disposto à riceverla , non la provi mortifera , e questa disposizione è molto difficile à conoscerli . *Quis est ille Medicus , disse un'Ingegnoso , qui purget usque ad imum , putredinem virulentam , ita ut sanitas indubitata succedat ? Vuoi star sano senza Medico ; mangia sobrio . E' verissima quella sentenza , che panis , & aqua , vita hominis ; L'vomo savio comedit , ut vivat ; non vivit , ut comedat ; e S. Bernardo diceva ; Se vuoi star sano , ita surge de mensa , ut habeas adhuc appetitum plura sumendi . Et un'al-*

tro disse: *Qui nimis comedit quam debeat, & comedendi mensuram excedit, non nutri corpus suum, sed praefocat.*

C A P O XV.

La regola del vivere è la vera Medicina per tutti i mali, e l'intemperanza e l'origine d'ogni infermità.

POchi sono quei Medici, che stieno nella cura dell'ammalato attenti alla regola del vivere, e pure d'uno che mangiò avanti tempo, dice Ippocrate, che morì per disordine. *Mortuus est, quia intempestivè cenavit.* Vn'ora, che si preterisca nel pasto d'un'ammalato, può disordinare l'Orologio del polso, e fargli suonare gli vltimi momenti del vivere; Non senza ragione i Romani bandirono i Medici; Sovente i più saggi Esculapi sono i più crudi Carnefici. Molti, disse San Bernardo: *Aegrotant, quia intemperanter vivunt;* con amar troppo la frequenza de' Medici: *Agri-*

indinem amant, non sanitatem.

La buona regola del uiuere sovente à fatto , che i vecchi operino da giouani , e souente la mala regola del uiuere à fatto , che i giovani appariscono vecchi . Massinissa in età di novant'anni con le brine del capo resisteva quelle delle più gelate stagioni , e più si pregiava di combattere poco vestito con l'inclemenza dell'aria , che di portare il manto reale , ò la Corona , che gli cingesse le tempie . Gorgia di cento sette anni si vantò di non auer mai sperimentato languidezza di forze nel suo corpo , che pareva fatto d'acciaio . Catone si glorìò nell'estrema vecchiaia d'esser più frequente al Senato , più assiduo a' Magistrati , de gli altri Senatori Romani molto più giovani . Il corpo nostro prende vigore dal regolato vivere , e s'illanguidisce non meno coi disordini , che co'l troppo frequente uso delle Medicine . Bisogna ricorrere à Dio , quando i rimedi umani non sono sufficienti à distornare il male . La

più

più bella regola di Medicina è l'astenersi da quel che nuoce. Galieno in sua gioventù ogni anno avea febre, e dolendosi di ciò suo Padre, ch'era Medico, gli disse, che questo per auventura procedea dal mangiar frutta souerchie, che generano cattiuu viori, che si corrompono di facile, & inducono le feбри; lo pregò pertanto, che quell'anno s'astenesse dal mangiar frutta; così fece; e per l'auenire non fuggiacque più alle sue solite infermità. Mi pare, che il Collegio de' Medici giouia i morbi, come quell' Assemblea de' medesimi, convocata d'ordine d'Ippocrate per comporre vna qualche forte di Triaca, per guarire la concupiscenza del senso, e sì come a questo morbo non s'è trovato medicamento, così a tutti gli altri rade volte se ne troua alcuno utile.

La morte di Filippo IV. a giorni nostri fù attribuita à certa bevanda, che gli diedero poco auvedutamente i Medici co'l latte d'Asina per temperare l'acrimonia dell'urina, che se bene con
que-

questo rimedio se gli mitigava
no i dolori , egli però ne resta
va ogni giorno più indebolito ,
fin che consumati gli vltimi spi-
riti , venne à mancare affatto .
Quando il male è di sua natura
insanabile , per quanti fughi gli
porga la Medicina , per quante
gemme la Chirugia gli avvolga
alle membra difettose ; per quan-
ti bagni il cagionevole frequen-
ti , di Terme Minerali , non gua-
rirà .

Dammi il temperamento buo-
no , e regola del viuere , che io
ti dò la guarigione per sicura .
Non sana l'Etico , perche non à
nè carne sù l'ossa , nè sangue nel-
l'arterie . Risanano frequentemen-
te i febricitanti furibondi , ne
quali il vigor delle forze combat-
te con gli vmori corotti , e la
robustezza delle membra ; per-
che non facilmente si consuma ,
resiste a gli ardori febbrili ; e pas-
sa i giorni Critici del male , sen-
za mancare nell' impeto delle
mortalì accessioni . Se un Piop-
po dalla riva di Torrente sas-
soso ; si trasferisce alla sponda
del-

dell'acque più salubri del Siloè,
 non perciò si muta in Pino, od
 in Pero, mà tal rimane, qual
 fù, così un'infermo di cattivo
 temperamento, benchè assorbi-
 sca tutte le Medicine, che sep-
 pero inventare i Galeni, e gl'
 Ippocrati, sempre resta cagione-
 vole. Io darei a tutti i Medici il
 saluto, che Agefilao diede a Me-
 necrate suo Medico, che per
 aver guarito casualmente alcune
 infermità, si spacciava per Dio:
*Menebrates bene vale, idest, sa-
 nam mentem tibi precor.* In tutte
 le cose preziose è poco il vero,
 e molto il falsificato, e però la
 professione de' Medici, che pro-
 mette la più preziosa di tutte le
 cose umane, cioè la salute, è
 una mistura di qualche sincera
 scienza, con assaissimo di Ciar-
 lataneria. Vedrai un'infermo ri-
 volto al Medico dir supplichevo-
 le. *Medicinam, qua sanem tri-
 bue; Medicinam, qua curer impen-
 de;* & egli con una torbida be-
 vanda ammazza il supplicante.
 Molti Medici, quando vedono l'
 ammalato afflitto, è quasi tutto
 man-

mancante di forze, in vece di ricrearlo con lenitivi, gli danno gagliardi medicamenti con gran danno dell'ammalato, e stimando di staccar subito dalle radici il male, tolgono per soverchia violenza al povero egrotante la vita, Pochi sono i Medici, che dicendo *Medicinam salubrem, morbos, qui fuerint, repellentem, futurosque carentem*, diceva il Petrarca nelle sue Epistole.

Giovanni Decimonono, che prima d'esser Papa fù Medico di professione, dettò molte cose contro i Professori della Medicina, come si legge nella vita del medesimo Pontefice. *Iohannes huius nominis Decimus conus antea Petrus Hispanus vocatus, Patria Vlyssipponensis, professione Medicus, multa distavit contra Professores Medicinæ, & contra illos, qui Medicis nimis credunt.* Ogni veleno interno mortifica la dieta; onde questa à forza più, che di perfetta Medicina, essendo verissimo, che *Non potest Medicus quispiam, morbo aut vulneri rectè mederi, donec exhausta fue-*

fuert, sanie illa venenosa, qua
putrescit interius, nè si fa me-
 glio l'esaurizione della putredi-
 ne, che con l'inedia, e con
 l'astinenza. Doue non arriua la
 cura de' Medici si ricorra a quel-
 la di Dio con l'orazioni. S'imiti
 Tobia, il quale per *compunctio-*
nem, & *lachrymas accepit cura-*
tionem cecitatis. Se vuoi star sa-
 no senza Medicine, e Siropi stà
 allegro, fuggi la malinconia,
 ama la conversazione: *Cor letum*
bonam facit valetudinem, & *sicut*
tinea comedit vestimentum, & *si-*
cut vermis rodit lignum, ita *tristi-*
tia nocet cordi.

Ci sono stati de' Medici così
 balordi, che anno tenuti per
 morti quelli, che ancora vive-
 vano, non conoscendo gli esta-
 si d'alcune infermità, come fù
 quella di Sisto Quarto Sommo
 Pontefice dell'Ordine Francesca-
 no, che per lo spazio d'ore ven-
 ti stette senz'alcun moto d'arte-
 ria. S'ingegnano i Medici di ri-
 mediare ai mali con ammarezze
 d'Antidoti, con carnicine, o
 di taglio, o di fuoco, per to-
 glie-

gliere a i morbi la forza , e per levare alle qualità corrotte la malignità del morbo imminente; mà rade volte l'indovinano ; perche spesso i loro *Recipe* non sono proporzionati alla qualità del male , da loro non conosciuto; Trà mille appena troverassi uno de' Medici , il quale si ferva di questo documento : *Tunc plus de Arte cient admirationis , non cum ferro , & igne , vim mali domant , sed cum levibus pharmacis affectæ parti aduantes , ægrum scitè persanant* . Non deve il Medico comparir sempre d'auanti l'infermo in forma di gladiatore , armato di rasoi , e di bottoni di fuoco , come se avesse ad vccidere un'Idra , più tosto , che a risanare un'vomo . Questi tali ammazzano l'infermo con l'apprensione di rimedi violenti . Sarebbe poco auveduto quel Medico , che con violenza volesse medicare un'occhio , il quale è composto di tonache sottilissime , d'umor cristallino , di vene invisibili , di nervi capillari , di muscoli assai sensitivi . I discreti

ti

ti in questa professione quando
 anno à dare à gli amalati qual-
 che medicina amara , non la pre-
 sentano in vaso di legno , o di
 terra , rozzo , e malfatto , ma
 in vasod'argento , e talora Prin-
 cipi grandi in tazza di smeraldo ,
 che con abbagliare la vista , in-
 ganni la gola , e condisce il con-
 tenuto licore , con intingole di
 splendore. Sia galante la coppa ,
 se molesta è la bevanda ; Spesso
 s'applica l'acrimonia d'unguenti
 corrosivi , per consumar la pu-
 tredine , e la piaga diviene più
 putrida , Galeno stesso , ed Ip-
 pocrate , che riempivanod'anti-
 doti la Grecia , e l'Oriente , non
 usarono di curare a sè medesimi
 in un dito la panarice . Veggia-
 mo , che tanto più uno hà del
 Medico , quanto meno vfa la
 medicina ; *Et Periti Medici leni-
 bus pharmaci , plus de arte cient
 admirationis* . Non si celebra quel
 Medico de'Regi , che mette su-
 bito mano a i Reobarbari , alle
 Cassie , alle Scamonee , mà bensì
 ammiransi quelli , che con leni-
 tiui dolci , e quasi medici senza

M Me.

Medicina, o Medici senza mostrare d'esserlo, sanano l'infermo perche l'uso della Medicina, o deve non essere, o essere moderato. Sono pazzi quei Medici, che danno le Medicine senza bisogno, Non frequentano le Medicine i Savj Fisici; Ogni Medicina dannifica il corpo; e secondo il detto de i medesimi Medici, giova a caso, e nuoce sempre; Queste spesse volte ci amazzano innanzi tempo.

Raro accidit, quod Medici, disse un Savio, purgatiunculis, pharmacis, & praesciptions liberent infirmum ab aegritudine, in qua est, vel in qua futurus est: & quod morbos avertant; e pure tutti pretendono allacciarsi la giornea, e si spacciano per tanti Peoni, che mentre visse ebbe concetto d'eccellentissimo Medico, e dopo morte, fu come si finge da Poeti, Medico degli Dei. Mi par di vedere spesso verificarsi frà noi, ciò che giocosamente accenna lo Spartano Pausania, il quale inalzava alle Stelle come pietosi, è gran Maestri dell'Arte, quei Medici, che non lasciava-

no struggere oncia ad oncia, e morire membro a membro l'infermo, mà lo spacciavano in pochi dì uccidendolo con le loro Medicine, per così togli il pensare nella sua infermità.

Si onorano tanto i Medici, perche dal caso di Esculapio si stima, che ciascun di loro sia valeuole a trarci dalle fauci divoratrici della morte, quando colà c'introducono col passaporto d'un *Recipe*. Si onorano tanto; perche se tutti gli altri uomini col vicendeuole girar della ruota, scorgono la lor fortuna a vicenda, i Medici con Auicenna la tengono sempre inchiodata, e se tutti gli altri Professori sono mendici, i Medici sono sempre ricchi. Questi non anno altro capitale, che l'altrui male, e'l proprio consiglio, e ciò non ostante senza Capitale sono facoltosi; Dicono ad altri *Recipe*, e ricevono per se stessi; dan parole, e tiran danari, e per farne ricevuta dan la Ricetta. Dove finisce il Filosofo, ivi comincia il Medico; perche la Medicina è una

M 2 - Fi.

Filosofia particolare , e la Filosofia è vna Medicina universale ; mà pochissimi sono quelli , che possiedano questa Filosofia ; dunque pochissimi sono quelli , che meritino il vero nome di Medici , e se qualchuno ve n'è spesso la sgarra ; perche non basta , ch'el Medico consideri generalmente la complessione dell' uomo , mà bisogna , che discenda all'individuo ; poiche non si sana l'vomo , mà quest'vomo , e pochissimi Medici conoscono le differenze individuali ; onde auuene sovente , che molte cose , che si danno per Medicina , riescon veleno . Ch quanti si sanarebbero , si sanaretur verbis infirmus , se bastassero le ciance a risanare l'infermo ! Spesso l'Arte della Medicina fallisce , perche procede per congetture di lor natura fallaci ; onde assai volte , etiando valentissimi Medici , non ben s'appongono alla elezzione de' rimedj , nè alla verità de' presagj . Che ne i Medici , e nelle Medicine ci sia più del pernicioso , che dell'utile , io lo ricavo da questo dot-

dottissimo discorso, copiato da un'Autore insigne: *Ipse natura horror, & difficultas in phar-
 macis accipiendis, satis ostendit, late-
 re in ijs quidam inimicum, nec ita
 prodesse, quin aliquantulum simul
 obsint, esto tegatur, & excusetur
 sapè incommodum minus, maiori
 commodo. Undè ipsi Medici explo-
 ratam abentes occultam illam ma-
 lignitatem, rarissimi omnium, nec
 nisi ingravissima necessitate ad me-
 dicamenta confugiunt, & alios
 vituperant apud se, si non palàm,
 nimis facile confuzientes. Galenum
 audire præstat de hac re differen-
 tem. Evacuatio superfluitatum,
 qua quotidie generantur in corpo-
 re; minor est, quàm ve exigit
 purgantis Medici operationem. Si
 verd quispiam volverit his in men-
 se, aut semel tantum ea uti, ve-
 ritus ne superfluitatum multitudo,
 aggregetur, præter id, quod no-
 cebit, corpora etiam in malam
 consuetudinem trahet, & à Cor-
 nelio Celso laudatur Asclepiades,
 quod Medicamentorum usum, ma-
 gna ex parte, non sine causa su-
 stulerit, & cùm omnia ferè stoma-*

ebum ledant, malique succi sint, ad ipsius victus rationem potius, omnem suam curam trātulit. Haud dubiè necessarij aliquando sunt Medici, & Medicinę, sed rariùs, quàm plerique arbitrātur; Omnium optimus Medicus, quilibet est sibi ipsi, quandiùm abiecto otio, & delicijs, moderatè exercet corpus, & assuefacit tolerantijs, & laboribus, & sobrietatem colit, atque abstinentiam, modumque servat in usu Coniugij. Non Coniugatos nefas est uti Venereis voluptatibus, etiam tuenda vitæ gratia, aut recuperanda valetudinis sanus erit, qui apprehensiones suas moderatur, curas item, iram, tristitiam, passionesque ceteras, quas gravissimas sequitur humanorum commotio.

*E pazzo, chi crede imbattearsi in un buon Medico, che non sia perfetto Fisico, essendo verissimo, che incipit Medicus, ubi desinit Fisticus; e in tutta la gran catterva de' Medici, chi porta il vanto di perfetto Fisico? o niuno, o ben radi: Non sanabit, aut servabit Medicus, disse un Savio, si corporis humani constitutio-
nera*

nem, si elementorum, Cælorumque proprietates si gemmarum, lapidum herbarum, florum, medicarumque rerum occultas vires, quæ phisica sunt tractationes, ignorent; e questa scienza oggi è riservata a pochi, per nondire a niuno.

C A P O XVI.

La Medicina, al parere de' più Savvj, è stata sempre più dannosa, che utile alla Republica.

COnoscendo Ippocrate, che i Medici possono dannificare le Republiche con le loro Ricette, obligò i medesimi a giurare solennemente, che giamai non si ridurrebbero per qualsivoglia cagione a dare il veleno a loro infermi, e ne distese la forma del giuramento, che tuttavia si legge frà le Opere di quel divino Maestro. Spesso, il danno, che non apporta l'infermità, la cagionava il Medico. La sanità è il migliore di tutti i beni temporali, senza la quale gli ono-

ri sono come i raggi di un Sole eclissato, le ricchezze sono importune, & i piaceri languiscono. Eh ch'è vanità, lo straccare le Polveri Viperine, e l'incarnare l'infusion de' Coralli; è vanità il fare continui debiti negli squarciafogli delle Spezierie, e l'tenere ogni giorno stipendiati i consiglieri de' Fisici. La natura stessa ci medica, quandò vuole. Noi veggiamo, che un corpo infermo, male affetto, e disordinato, per ordinario, campa più di quello, che si regola co i dettami della Medicina, e con le oppinioni degl'Ippocrati. A molti auviene, come a Paracelso. Medico di gran polso, mà di poco senno.

I Medici sempre nel Pronostico dicono più male che possono, perche succedendo paiono dotti, per auergli previsti, e non riuscendo, molto più, perche abbiano saputo rimediargli. E regola della Medicina, che si comincino a purgare quegli umori, i quali stanno nelle prime vie, & indi poi si proceda a gli
al.

altri riposti ne i ricettacoli più interni: mà se questi, e quelli si possono purgare con la dieta, senza la nausea de i medicamenti, a che fine travagliare il malato con le Medicine, che spesse volte in vece di purgare gli umori, gli alterano, gli commuovono, e gli sconcertano?

Si ricordino i Medici, che spesso le malattie sono effetto de i peccati, e perciò procurino, che i malati ricevano prima i rimedj spirituali, e poi quelli del corpo, ricordevoli di quel Canone espresso in queste parole *Cum anima longa pretiosior sit corpore, sub interiectione anathematis prohibetur, ne quis Medicorum pro corporali salute, aliqua aegro suadeat, quod in periculum anime convertantur. Verum cum ipsis ad aegrum vocari contigerit, aegrum ante omnia moneant, & inducant, ut advocet Medicus Animarum, ut postquam infirmo provisum fuerit de spirituali salute, ad corporalis Medicinae remedium salubrius procedatur.*

Si duole grandemente Marti-

M 3 NO

no V. Sommo Pontefice nel Con-
 cilio Parigino celebrato nell'anno
 1429, che i Professori di Medici-
 na sieno trascurati in raccordare
 a gl'infermi febricitanti il debito,
 che anno di confessarsi, obligan-
 dogli a desistere dalle Visite, e
 dalla Cura, quando li trovino
 renitenti all'adempimento di que-
 sto precetto. *Medicinalis Artis
 Magistri, licet iuxta Canonicas
 sanctiones, non debeant infirmis cor-
 poralem Medicinam exhibere, nisi
 prius exhortatione facta per eos,
 quod sua peccata confiteantur; ni-
 hil minus iidem Magistri tam san-
 ctum, & salutare Statutum servare
 cõsemmunt in magnum præiudicium
 animarum, cum frequenter eveniat,
 quod infirmitatibus crescentibus, &
 quàm repente invalescentibus, plu-
 res sine Confessione moriantur; post-
 quàm provisum fuerit infirmo de
 spiritali salute, ad corporalis sa-
 lutis remedium salubriter proceda-
 tur. Medici nullum infirmum ul-
 tra tertiam vicem visitent, de quo
 non sciant, quod in illa egritudine
 salutare Penitentia Sacramen-
 tum susceperit.*

E'ar-

E' arrivata tanto auanti la mentecaggione de' gli uomini affezionati a i Medici, che molti si prevagliano, anche degli Ebrei contro il prescritto de' Sacri Canon, che dicono espressamente: *Ad Iudaeos Christianos recurrere, non debere pro Medicina quacunque eorundem copianda*; anzi molti si trovano, che più credono al detto d'un Medico Ebreo, che di dieci Christiani, degni per verità di riprensione, e di castigo. Vanno a vuoto le diligenze del Medico, se la natura non coopera; chiamato egli alla cura di qualche infermo, stà sempre in sollecita agitazione, viene, ritorna, studia, ordina, scrive, ora tocca i polsi, ora rimira la lingua, ora osserua l'occhio, prescrive oggi un medicamento, domani un'altro; s'informa come à dormito la notte, come à riposato frà giorno, come à mangiato con appetito, come à bevuto con gusto; mà se la natura non fa le sue parti, l'ammalato è spedito.

C A P O XVII.

Non di rado il dare troppo credito al Medico, è quel parossismo, che conduce il malato alla morte.

B Isognarebbe, che i Grandi facessero sovente a certi Medici milantatori quella burla, che fece Filippo a Menecrate Medico, il quale perche con la eccellenza dell' arte sua pareva, che bene spesso ritoglieffe gli agonizzanti da i rapaci artigli della morte, faceasi chiamare Giove Salvatore, onde Filippo per guarire il Medico da questo delirio, fattolo invitare ad un banchetto, ed in un tavolino a parte collocatolo, in vece di vivande altri manicaretti non gli fece, che Incenso, quasi questo fosse il nettare, e l'ambrosia ad un bel Nume convenevole; poiche co'l vapor dell' incenso s'onorano i Dei; ond'egli pieno di confusione, e di scorno, senza dir' altro si partì dal convito.

Ls

Le febbri più pericolose sono quelle, le quali stanno nascoste nè può il Medico dall'indizio del polso osservarle; intanate nel fondo delle vene, consumano la radice della vita, ed introducono a tradimento la morte, quando meno si teme. Quando ci appa-
riscono di fuori, e con le picchiate del polso portano avu-
so delle scosse, che danno a i cardini della vita, si può cor-
rere co i rimedj a mitigarle; mà questi sono dubbiosi, e spesso
reeano più danno, che utile al febricante. Si può con di-
ligenza osservare l'accessione, l'aumento, i periodi, & il pro-
gresso, per opporvi la Medici-
na; mà l'isperienza c' insegna che questa rade volte l'accerta
nella cognizione del male. Il Fi-
cino vuole, che i medicamenti
si facciano a punti di costellazio-
ni; la qual sentenza è rifiutata,
non come superstiziosa, ma come
vana, vero è però, che molte vol-
te i Medicamenti possono riuscire
pregiudiziali all' ammalato dati
in Luna contraria. Quindi è,
che

che i Medici più uecchi, più docti, più esperti sono quelli, che meno credono alla loro Arte, e si restringono a minor numero di rimedj; i meno docti, ed esperti sono quelli, che ordinano affai, chi per ignoranza, chi per ostentazione.

Mi rido di quelli, che anno grande apprensione dell'anno Climaterico; imperoche il giudicarlo più pericoloso de gli altri è una opinione vana, e senza fondamento, e pure tale è conosciuta da gli uomini docti; potendola connumerare con gli augurj di chi mangia in una mensa di tredici, o di chi versa in tavola il sale; e se le persone si fossero accordate a dire, che l'anno pericoloso è il sessanta quattro, come quadrato dell'ottavo, aurebbero trovato, che niente minor numero di defonti si può contare in quell'anno, che nel sessantatreesimo. Il vero è, che niuno si può permettere vita d'un giorno, e che tutti, ma specialmente gli attempati deono stare con una continua prepara-

zione a passare dal tempo all'eternità, il qual trapasso è l'unica delle cose importanti. Applicano i Fisici ogni giorno, ogni momento nuovi rimedj, e questi continuamente cambiati, altro effetto non fanno, che indebolire, & al fine uccidere il corpo.

C A P O XVIII.

A'bisogno di Medicina al cervello, chi troppo spesso applica Medicine al corpo, il quale con queste sempre si debilita, s'infacchisce, e perde quelle buone prerogative, di cui gli è stata liberale la natura.

LA Medicina, se crediamo all'Ficino, ebbe origine da gli Indovini: *Medicina omnis a vaticinijs exordium habuit*; nel qual numero s'includono Stregoni, Negromanti, ed altri di simil genere; vedete dunque, che bella scienza puol' essere, e quanto se le può credere. Erra molto, chi:

chi per istar meglio , leva dallo star bene, sovente per quella strada , onde noi cerchiamo incontrare la nostra salute, incontriamo la nostra miseria .

Guardatevi [questo è un salutare avviso del Protomedico d' Augusto, Cornelio Celso) guardatevi d'assuefare lo stomaco alle Medicine ; perche la Natura tanto se la addimestica con l'usarle, che di rimedio ne fa cibo, e dal frequentarle senza bisogno, ne auviene il provarle poi senza utile al bisogno; così quello altrettanto gran Medico, come gran Rè Mitridate, tanto si addimesticò i veleni, che gli si convertivano in alimento.

Asclepiade lasciò scritto essere ufficio del buon Medico, *ut tutò, ut celeriter, ut incundè cures;* mà à i nostri Medici oggi manca il *tutò*, il *celeriter*, il *incundè*; perche manca lo studio, e per conseguenza il sapere: Platone ebbe uno strano, mà giusto desiderio, e lo dichiarò nel terzo libro della sua Republica, che tutti i Medici nella loro gioventù

tù avessero sperimentato in se stessi, ogni sorte di mali ; perche così, dic'egli, saprebbero ab esperto, come indovinar la cura de gli ammalati, affetti di simili mali, tanto nella elezzione de i rimedj, quanto nella convenevole maniera di purgare; Mi paiono tutte le Ricette de' Fisici, simili a quella di quel Medico Milanese, che volendo sanare i pazzi in un cupo Cortile della sua casa, formò il Bagno di questa pessima infermità ; metteva i forsennati in una fetente, e nera Cloaca sino allagola ; non si vedeano d'intorno se non ombre, e quel poco di luce, che trapelava nell' oscuro recinto, non rappresentava, che spauentacchi, e Bessane, ond' egli faceva salutevole l'orrore, e medico lo spauento ; da quell' acque fecciose, meglio che dalle stillate pozioni, si ripurgauano i Celebrati ; o bellissime Ricette da fare impazzire i più sani, non che da rinsauire i più pazzi ! Sono i Medici i nostri beccamorti, che vanno in traccia a Cadaveri. *Quod*

se.

facit Vespillo, facit & Medicus.

Gli Astrologi dicono, che alcuni uomini nascono talmente disposti, che non s'infermano se non fatalmente, e fatalmente anche guariscono, & a queste infermità fatali non fanno di bisogno Medicine, mà voti, e suppliche a Dio. Si legge, che Alessandro Magno vedesse in sogno un Drago, il quale gli mostrò quell'erba salutare, con cui sanò tutto il suo esercito. I nostri Medici an fatto tutto, quando an formato una lunga Ricetta; Non così il famoso Ippocrate, qual si dice, che discendesse da Esculapio; Egli con le proprie mani ligava, fasciava, ungeva, scarnava, tagliava nelle ferite, nelle lussazioni, ne' morbi nascenti, nelle carni, nell'ossa, ne'nerui. Spesso i Medici senza considerare quanto bene gli umori sieno preparati, con una Medicina danno il veleno; onde il male, che doveva allentare s'auvalora.

Si come *Ad aliquas febris, ad pestem, ad podagram, ad bippochondriam non invenitur remedium,*
dis-

disse un perito dell' Arte , così per lo più *ad omnes alios morbos* ; non di rado sono in maggior numero i feretri , che s'empiono dalle Medicine inconsiderate, che non sono i sani, che s'alzano da i loro decubiti per lo magistero della facoltà Medicinale.

Aza Rè di Giuda , figliuolo di Abia fù ripreso dal Profeta Amanno , perche avea confidato più del dovere nell' Arte de' Medici , quale trovò fallace , e per i rimedi soverchi morì .

CAPO XIX. ed VLTIMO.

Và, chi spiega, che la Medicina volle dire, Carnificina; Chi disse Ars medendi, volle dire Ars moriendi, e chi disse Medico, volle dire, Mediatore di molti mali.

MI pare gran cosa, che la Medicina, che molti anno chiamata *effeùtricem*, & *conseruatricem sanitatis*, oggi dobbiammo

mo chiamarla *destruëtricem*, & *dissipatricem sanitatis*, e ciò più per colpa de' Medici, che de' Medicamenti.

Molti mali si guariscono solo con la buona regola del vitto, e si trovano alcuni temperamenti, che con la dieta s'alterano negli umori. Si legge di Papa Giulio, che infermatosi a morte nella sua vecchiaia, guarì, non per virtù, ò rimedj de' Medici, mangiando nel maggior fervore della febre, pomi, crudi, e cose contrarie ai precetti loro. Adoprano sovente i Medici i rimedj aspri, dove sono necessarj i benigni, & i benigni dove sono necessarj gli aspri.

Sæpe Medici, disse un Savio, dùm languores, & valetudinis curant, magis languidos, & valetudinarios reddunt eos, quos curant. Pauci, disse l'istesso, transeunt ab ægritudine ad sanitatem, nisi natura ipsa medicet. Senti che belli Aforismi. Se ti duole la Nuca, fatti sanguinar nella fronte; Se ti duole la fronte, fatti trar sangue nella Colottola, ed in tan-

to esce co'l sangue lo spirito , e la vita.

Alcuni Popoli si sono trovati i quali con leggi proibivano ad un'vomo di cinquant'anni il valersi più del Medico ; sarebbe meglio , che facessero questa legge tutti i Popoli a gli uomini d'ogni età .

Spesso per mano de' Medici , e de' Chirurghi : *Vlcus effertur , non lenitur .* Vedi tal volta , dice il Petrarca , *egrotos aspectu languido , vultu exangui , & doloribus absumpto .* Che nelle mani de' Medici , *penitus excarnificantur , & viribus exhauriuntur .*

Multi , disse vn'Esperto , *corpori laboranti medicas manus admovent ; & sanitatem penitus amovent .* Riferisce per favola Bernardo Tasso , Padre del gran Torquato nel suo Amadigi , che i Medici ordinarono , per sanare la Colica d'un gran Rè , il Bagno di sangue di trecento fanciulle Vergini senza veruna guarigione , ma è Istoria posta ogni dì in pratica , che da trecento *Recipè Medicinali* , appena vno si trova ,

va, che *veram salutem recipiat*.

Non di rado è accaduto, & accade, che ad ammalati, i quali anno maligne infiammazioni nelle viscere, si diano Medicine infiammanti, che in pochi momenti tolgono al febricitante la vita; Sovente s' applicano i Medicamenti, non secondo i precetti dell' Arte; onde più tosto accrescono, che sminuiscono i cattivi umori, fomento del male. Di Maria Errichetta di Francia, Regina d'Inghilterra, dice il Brusoni nelle sue Istorie, che lasciò di vivere più per la cura impropria de' Medici [come sovente auviene) che per la gravezza del male, che l'opprimeffe.

Costumano i Medici, *in corporum Medicina, prius purgationes adhibere, deinde refectioes, ut sic prius exaniniatur corpus ab humoribus noxijs, de hinc cibis sanioribus foveatur*, dice San Bernardo. Et lo dico: *Quid est hoc exinanire, & postea fovere?* Non mi pare altro, che premunire il paziente con un male certo, per
 aspet-

aspettare un bene incerto, e dubbio.

A che proposito angustiare, e tormentare i vecchi, è spesso anche i decrepiti con tanti Medicamenti, essendo verissimo, che la virtù, la quale converte il cibo in carne, è sangue, si va giornalmente più logorando, e consumando; onde spento alla fine tutto l'umido dal caldo, bisogna necessariamente, che l'uomo muoia?

E' fatalità degli uomini, che la maggior parte di essi si prendano per li Medicamenti applicati a rovescio del loro bisogno, avvenendo sovente, che i Medici invece di fortificare la natura indebolita dell'ammalato con Preservativi, la precipitano con soverchie Medicine purganti, dalle quali consumati gli spiriti, si riduce il paziente a gli ultimi confini della vita: *Multi, dice il Petrarca, aegroti decumbunt, & obbeunt, qui sine Medicus convalescerent.* Spesso si pratica far più male il cauterio, che l'infermità, e più nuocere l'unguento, che la piaga.

Fi-

Filippo Secondo , il Salomone delle Spagne , si rideva delle Ricette de' Medici , & à questi non prestava acquiescenza alcuna .

La varietà de i rimedi ammazza l'infermo , e pur'è vero , che i Medici stimano d'accreditarfi , quanto sono pronti a variare Medicamenti ; a questo proposito lasciò fauiamente Scritto il Santo Abbate di Chiaravalle : *Haud remedium mutes , nec aliud pro alio accipias , sed usque ad terminum perfectæ sanitatis ; eodem remedio Medicinali utere , quod est recusare Medicinam , & sese gerere ad præscriptum natura* . Pensano i Medici con purgare pochi umori nocivi risanare , e preferuare da molte infermità , che in tali umori son radicate ; mà sovente s'ingannano ; perche il più delle volte i medicamenti non toccano , nè smuovono l'umor nocivo .

Il dare gran credito alla scienza della Medicina è un voler far passare le favole per Istoria ; già che per favolosi s'anno i principij di questa Professione ; dicono ,
che

che Appolliae Figliolo di Vulcano, fosse il Primo, che conoscesse la Natura dell'erbe, e l'ordine del medicamento, il cui sapere, fosse poi mezzo di Chirone Medico eccellente, ad Esculapio, & ad Achille insegnato. E pure con tanti mali, che appotta la Medicina a i corpi nostri, con tanti danni, che reca palpabilmente alla nostra salute, con tanti pregiudizj, che ne riceve il nostro temperamento, con tanta nausea, che ne sentono le fauci, e lo stomaco; si pratica, che non amò tanto Giovanni vigesimo Pontefice, Dino da Firenze, e Gentile da Foligno, Medici famosi di quell'età, quanto gli uomini d'oggi di meno assennati i Medici, anche di mediocre capacità, uccisori domestici, carnefici famigliari, & omicidi salariati de gli uomini, protetti unitamente dalle leggi, nelle loro moltiplicate uccisioni.

Tutta l'Arte del medico si riduce a questo unico progetto, di tormentare uccidendo, e d'uccidere tormentando; e con fanta-

N ffice

stici presupposti ci addolora, ci molesta, c'inquieta per sanarci; e Noi trà i dolori, trà le molestie, trà le nausee, perdiamo miseramente la vita.

Non sono poche le piaghe, che rincrudiscono, per aver fatto facca, allora che Medico inesperto volle ben presto ferrarle, rammarginandole prima d'averle purgate.

Conchiudo con quel prescritto de' Sacri Canonici nel concilio d'Avignone sotto Clemente VIII. in questi precisi termini: *Nullus Medicinæ Doctor creari possit, nullivè quomodolibet, à quovis Collegio, & Universitate, concedatur medendi facultas, nisi omnia in Constitutione Pij V. & eiusdem Summi Pontificis prescripto contenta, medio iuramento, coram Notario publico, ac Testibus, observaturum se esse promittat, quod iuramentum in manibus Ordinarij præstetur, cuius etiam in Privilegio Doctoratus, & licentia medendi, specialis mentionat.*

IL FINE,



TAVOLA

Delli Capi, che si contengono nella presente Opera.

L <i>La Critica della Morte, ouero l'Apologia della Vita.</i>	pag. 1
<i>Estratto d'una lettera di Venetia.</i>	20
<i>Composizione della Medicina universale.</i>	49
<i>Risposta alle Riflessioni, e dubbij dell'Anonimo sopra l'età di Luigi Gualdo.</i>	56
<i>Racconto intorno ai successi del Sig. Federico Gualdi.</i>	75
<i>Lettera al Sig. Federico Gualdi.</i>	85
<i>Risposta del Sig. Federico Gualdi alla soprascritta lettera.</i>	92
<i>Altra lettera al Gualdi.</i>	95
<i>Risposta del Gualdi alla soprascritta lettera.</i>	101
<i>Altra Lettera al detto Gualdi.</i>	104
<i>Lettera del Gualdi.</i>	113
N. 2	Al-

<i>Altra Lettera al Sig. N. N.</i>	115
<i>Altra Lettera del Gualdi.</i>	118
<i>Conclusione del Traduttore.</i>	125
<i>Cap. 1. Si dimostra, che la Medicina sia perniciofa, e che Natura ipsa medicat.</i>	129
<i>Cap. 2. L'inesperienza d'alcuni Me- dici è l'Vna sepulcrale degli Vo- mini.</i>	144
<i>Cap. 3. La uera ricetta per uiuer sa- no, è prestare poca fede alle ricor- te.</i>	158
<i>Cap. 4. I Galeni sono per il più ueleni della salute, e gli Ippocrati sono ippocriti della virtù.</i>	160
<i>Cap. 5. Non farebbero così frequenti i funerali, se fossero meno frequen- tati i medicamenti.</i>	167
<i>Cap. 6. La regola sicura di medicarsi bene è il non medicarsi, & il più gioue uole medicamento è l'astenersi da' Medicamenti.</i>	177
<i>Cap. 7. I Medici quando ordinano [sa- lassi, bottoni di fuoco, pillole amà- re, e Medicine spiaceuoli, si posso- no chiamare, come il chiama Se- neca, hortatores insanix.</i>	183
<i>Cap. 8. Sono per lo più i Medici seve- ri, ed imprudenti.</i>	188
<i>Cap. 9. Per uiner sano stimerai à pro-</i>	

posito cangiare tante famose Spe-
ziarie in fumanti Cucine, e tanti
fugbi stillati in brodi sostanziosi.

192

Cap. 10. Ogni guarigione si deve at-
tribuire alla natura provida, non
all' arte, che quasi sempre s'ingan-
na nelle sue esperienze. 202

Cap. 11. Ogni guarigione si deve at-
tribuire alla Natura provida,
non all' arte, che quasi sempre s'in-
ganna nelle sue esperienze. 204

Cap. 12. Sono più quelli, che muoiono
per l' insufficienza del Medico, che
per la grauezza del morbo. 228

Cap. 13. Le Ricette recan più utile a
chi le fa, non a quegli, a chi son
fatte. 235

Cap. 14. Sitroua per lo più nel Medi-
co, modicum scientiæ, & non
modicum insipientiæ. 246

Cap. 15. Chi vuol viuer sano, e man-
tenere la complessione vigorosa, e
robusta, tenga da se lontani i Sci-
voppi, e le Medicine; in vece di
queste beua brodi sostanziosi, e
mangi vivande delicate, e confa-
cevoli al temperamento. 252

Cap. 16. La regola del vivere è la ve-
ra Medicina per tutti i mali, el'

111

intemperanza è l'origine d'ogni infermità. 257

Cap. 17. La Medicina, al parere de' più Saur, è stata sempre più dannosa, che utile alla Republica. 271

Cap. 18. Non di rado il dare troppo credito al Medico, è quel profissimo, che conduce il malato alla morte. 276

Cap. 19. A' bisogno di Medicina al cervello, chi troppo spesso applica Medicine al corpo, il quale con queste sempre si debilita, s'infacchisce, e perde quelle buone prerogative, di cui gli è stata liberale la natura. 279

Cap. 20. V'è, chi spiega, che la Medicina, volle dire, Carnificina; Chi disse Ars medendi, volle dire Ars moriendi, e chi disse Medico, volle dire, Mediatore di molissimi mali. 283

Il fine della Tavola.



NOI REFORMATORI dello Studio di Padova.

HAuendo veduto per la fede di revisione, & approbatione del P. F. Antonio Leoni Inquisitore nel Libro intitolato: *la Critica della Morte, overo l' Apologia della Vita*, non esserui cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, nè buoni costumi, concediamo licenza, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venetia, & di Padova.

Dat. 6. Lug. 1697.

(Alcanio Giustin. Proc. Ref.

(Francesco Cornaro Pr. Ref.
Agostin Gald. Segr.

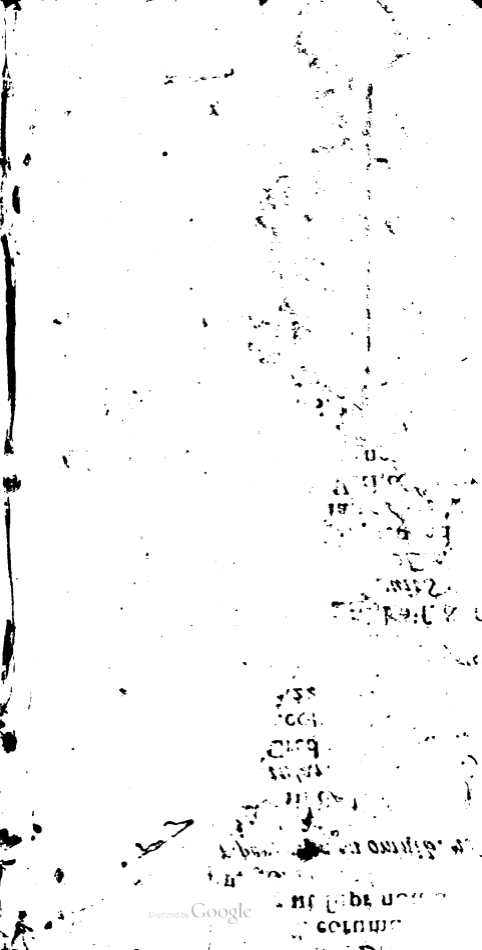
18. Luglio 1697.

Registr. nel Magist. Eccell. degli Effec.
contro la Bestemmia.

Adamo Pizzoni Segr.

*Libri nuovi, e curiosi, ora trovati da
Domenico Lovisa à Rialto.*

A Bachin Garati.
Trattato de Pesi, & Misure.
Tasso in Lingua Veneziana.
Tutte l'Imprese del Serenissimo
Morosini.
Nouiss. Cronica Veneta Figurata,
Il Mondo Nouo.
Historia della Regina Maria
Stuarda.
La Marchesa d'Vslei.
Scuola del Buon Governo.
Vita dell' Huomo renduta brieve
dall'Otio.
Teatro del Mondo. dell'Ortelio
con Figure.
Libri Morali.
L'Vfuraro Conuinto.
L' Huomo Christiano.
Spiegatione della Messa.
Lotto Spirituale dell'Anime del
Purgatorio.
Opere del Segneri.
Specchio che non inganna.
Vera Sapienza.
Albero della Vita.
Dichiaratione del Pater noster.
Espositione del Miserere.
Comedie noue, e curiose.
Il Don Antonio, ouero il Birba.



0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99

33
CC
189
189

Lib. de la Univ. de Mexico

